

319.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 GENNAIO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

## INDICE

|                                                                                                                                                    | PAG.  |                                                                                                                                                                      | PAG.                |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|
| <b>Disegni di legge</b> ( <i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i> ) . . . . .                                                          | 18914 | CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);                                                                    |                     |
| <b>Disegni e proposte di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):                                                                                         |       | QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (2494); |                     |
| Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3290); |       | VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);                                                      |                     |
| Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);                                                                                 |       | FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);                                       |                     |
| GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);                              |       | FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173) . . . . .                                                                                           | 18903               |
| CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);                                        |       | PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                 | 18903, 18915, 18934 |
| CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);                                                                |       | BAGHINO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .                                                                                                                      | 18911, 18937        |
| CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);                                                         |       | BRESSANI . . . . .                                                                                                                                                   | 18926               |
| DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (2487);                                                |       | BUBBICO, <i>Relatore per la maggioranza della II Commissione</i> . . . . .                                                                                           | 18904               |
|                                                                                                                                                    |       | DE MARZIO . . . . .                                                                                                                                                  | 18937               |
|                                                                                                                                                    |       | GUARRA . . . . .                                                                                                                                                     | 18934               |
|                                                                                                                                                    |       | MARZOTTO CAOTORTA, <i>Relatore per la maggioranza della X Commissione</i> . . . . .                                                                                  | 18907               |
|                                                                                                                                                    |       | ORLANDO GIULIO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .                                                                                      | 18914               |
|                                                                                                                                                    |       | QUILLERI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .                                                                                                                     | 18909, 18924        |
|                                                                                                                                                    |       | ROBERTI . . . . .                                                                                                                                                    | 18916               |

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

|                                                                           | PAG.  |                                                                            | PAG.         |
|---------------------------------------------------------------------------|-------|----------------------------------------------------------------------------|--------------|
| <b>Proposte di legge:</b>                                                 |       | <b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>                           | 18939        |
| (Annunzio) . . . . .                                                      | 18903 | <b>Sostituzione di un deputato</b> . . . . .                               | 18903        |
| (Assegnazione a Commissione in sede<br>legislativa) . . . . .             | 18914 | <b>Votazioni segrete mediante procedimento elet-<br/>tronico</b> . . . . . | 18929, 18937 |
| (Assegnazione a Commissione in sede<br>referente) . . . . .               | 18914 | <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .                          | 18939        |
| (Proposta di assegnazione a Commis-<br>sione in sede legislativa) . . . . | 18914 |                                                                            |              |

**La seduta comincia alle 16,30.**

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COSTAMAGNA: « Norme di autorizzazione a vendite congiunte al minuto e all'ingrosso » (3364);

LAURICELLA ed altri: « Ulteriori provvedimenti per accelerare l'opera di ricostruzione dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968 » (3365);

BERNARDI ed altri: « Tutela del lavoro autonomo e subordinato dei tassisti » (3366).

Saranno stampate e distribuite.

**Sostituzione di un deputato.**

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Rodolfo Vicentini, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 9 gennaio 1975 — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Ernesta Belussi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 11 (democrazia cristiana) per il collegio VI (Brescia).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Ernesta Belussi deputato per il collegio VI (Brescia).

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3290); del disegno di legge: Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961); e delle proposte di legge Galluzzi ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884); Consiglio regionale d'Abruzzo: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127); Consiglio regionale della Campania: Riforma della radiotelevisione italiana (2164); Consiglio regionale della Lombardia: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332); Damico ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (2487); Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646); Quilleri e Malagodi: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (2494); Vineis ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043); Fracanzani ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172); Fracanzani ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, concernente nuove norme in ma-

teria di diffusione radiofonica e televisiva; del disegno di legge: Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi; e delle proposte di legge Galluzzi ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo; consiglio regionale d'Abruzzo: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo; consiglio regionale della Campania: Riforma della Radiotelevisione italiana; consiglio regionale della Lombardia: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo; Damico ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo; consiglio regionale dell'Emilia-Romagna: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo; Quilleri e Malagodi: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere; Vineis ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri; Fracanzani ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale; Fracanzani ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito liberale italiano ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bubbico, relatore per la maggioranza della II Commissione.

*BUBBICO, Relatore per la maggioranza della II Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione scritta e l'ampiezza del materiale sottoposto all'esame della Camera, nonché la brevità dei termini per la conversione del decreto-legge n. 603 avrebbero sconsigliato di aggiungere altro a voce. Ma l'intenso dibattito che nell'opinione democratica del paese ha accompagnato questa riforma, le sue peculiarità di ispirazione e di struttura, le stesse forme di adozione, gli aspri contrasti che accompagnano ogni novità, la complessità e delicatezza del tema che attiene al principale canale di informazione dei cittadini, obbligano ad alcune sintetiche considerazioni, che svolgo qui a nome della maggioranza.

Questa è una riforma dalla struttura complessa, ma dal segno politico certo. Un primo rilievo è il punto di partenza, i tre momenti essenziali che sono alle spalle di questo decreto. Anzitutto, le precedenti iniziative del Governo e della maggioranza parlamentare, da quelle degli impegni assunti in sede di proroga a quelli di riforma vera e propria, stavolta direi completa; e ancora le iniziative dei gruppi parlamentari dell'opposizione, segnatamente del gruppo comunista e del gruppo liberale, con proposte di legge e anche con interrogazioni, dibattiti e interventi diversi. Ancora, le iniziative delle regioni, specie dell'Abruzzo, della Campania, della Lombardia e dell'Emilia-Romagna; e, infine, iniziative di singoli gruppi di deputati sui ripetitori esteri e sulla televisione via cavo locale.

In secondo luogo, la Corte costituzionale, che, assolvendo anche a un ruolo di supplenza, ha indicato le conduzioni per l'esercizio del monopolio televisivo e affermato il principio della libertà di ascolto-ricezione dei programmi diffusi via etere dall'estero, con le limitazioni della sovranità nazionale sulle frequenze assegnate all'Italia e la libertà di uso del cavo, se spontaneo e locale, riconfigurando per il nazionale ancora una riserva allo Stato. Il contenuto delle sentenze è fin troppo noto, ed il loro significato è recepito in pieno — ci auguriamo — nella riforma. La Corte ha indicato grosse novità, ed ha chiesto al legislatore una globale rimeditazione delle linee maestre su cui si muove il decreto che siamo chiamati a convertire in legge.

Il terzo elemento è il dibattito politico ed il movimento riformatore. Un momento di sollecitazione è dato da un ampio dibattito tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione, da un vasto confronto di idee, da un fermento vivo di forze di cultura e di informazione, anche quelle interne all'azienda radiotelevisiva, con un saldo innesto delle regioni e dei sindacati. È un movimento non isolato al fatto RAI, ma legato alla fase, aspra e difficile, del cambiamento in atto, della novità, della ricerca di una più intensa e vera libertà nel paese. Di questo movimento abbiamo trovato eco autorevole nelle parole con cui l'onorevole Moro ha presentato il suo Governo; di questo movimento si è reso interprete, nell'ambito della maggioranza, il gruppo della democrazia cristiana, col progetto di legge « aperto » sulla stampa presentato dall'onorevole Piccoli; di questo movimento — in cui si collocano, ad esempio, le fasi nuove della scuola con i decreti del mi-

nistro Malfatti — pensiamo di esserci resi interpreti noi, rappresentanti dei partiti della maggioranza, nel confronto col Governo su questo tema.

L'aver collegato la riforma a questo terzo elemento, cioè la volontà di cambiare propria del nostro tempo, cancella anche una immagine artificiosa ed ingiusta, quella di una contrapposizione tra critici sostenitori di schemi validi nel passato, ma oggi decisamente da superare e difensori di un potere, ormai davvero esteriore e nominale, da un lato, e calvinistiche minoranze riformatrici, con nuovi spazi da occupare, rabaltando il sistema, dall'altro.

Ci sembra invece che questo impegno comune delle forze democratiche che compongono la maggioranza e il comune intento di cambiare non in modo « gattopardesco », ma di cambiare nel segno di maggiore libertà, accrediti e confermi una opinione di progresso reale e di operante fedeltà alla Costituzione repubblicana per una vera dialettica democratica, per un vero pluralismo, per una varietà e responsabilità insieme dell'operare cultura e informazione attraverso il messaggio televisivo.

Questo è il primo segno politico, che si distingue anche per un corretto rapporto con le forze dell'opposizione, partendo dalla considerazione che la libertà di informazione, la modernità della notizia e del suo commento appartengono a tutti i cittadini, e presuppongono quindi che si operi un ampio coinvolgimento di forze politiche e parlamentari.

Il secondo rilievo è quello della forma del decreto-legge. Il decreto-legge è stato imposto al Governo anzitutto dalla lunga crisi del precedente Gabinetto, che ha interrotto i lavori delle Camere per un periodo senza precedenti nella storia della Repubblica. Nonostante la chiusura delle Camere e, durante la crisi, l'incertezza sulla stessa composizione della maggioranza durata fino alla formazione del nuovo Governo, si è giunti a conclusioni, utili politicamente ed ampie strutturalmente, entro il 30 novembre. Il termine deriva dalla precedente proroga votata qui in quest'aula e dalla pronuncia della Corte costituzionale.

So che esistono rilievi di forma (per la verità piuttosto strumentali) circa l'adozione per decreto-legge di una normativa di tanto rilievo; ma non credo ci si possa sottrarre alla logica di un atto costituzionalmente dovuto, essendo improponibile una pura e semplice proroga, o una proroga contenente solo le indicazioni di massima della Corte costi-

tuzionale — come pure si era ventilato — che toccavano proprio le scelte qualificanti della legge. Del resto, saremmo caduti in una palese incostituzionalità e avremmo concorso a determinare uno stato di confusione in un settore essenziale come quello della informazione televisiva; stato di confusione che conseguirebbe, del resto, alla mancata conversione di questo decreto.

Il terzo argomento da vedere è, senza scendere in un esame dettagliato della riforma (per il quale rinvio alla relazione scritta) la architettura essenziale di essa.

In primo luogo, la scelta chiaramente in favore del monopolio pubblico, alle condizioni poste dalla Corte costituzionale. È stata comune valutazione che tale monopolio garantisca ai cittadini il loro diritto ad una informazione completa, obiettiva e imparziale meglio della cosiddetta privatizzazione. Le ragioni sono evidenti, solo che si guardi (e il Parlamento lo ha fatto di recente) alla condizione della stampa in Italia, ai costi di una impresa televisiva, accessibile solo a pochissimi, ai rischi di oligopolio gravi e reali.

Non si è dunque potuto sostenere una scelta migliore di quella di un monopolio a sostanziale derivazione parlamentare. Da questo discende un richiamo fondamentale all'articolo 43 della Costituzione e agli accresciuti e mutati poteri della Commissione parlamentare in ogni fase della vita dell'ente. Di qui, anche, la caratteristica essenziale della legge: il passaggio della RAI-TV dall'esecutivo al Parlamento, come una prima caratteristica politica. È il Parlamento che esprime dieci membri del comitato e dieci del consiglio di amministrazione, parte dei quali di estrazione comune e parte di estrazione regionale.

La seconda scelta è stata, nell'ambito del monopolio, quella del pluralismo.

Ad essa va ascritta la vasta composizione del comitato nazionale e la presenza di rappresentanti delle regioni in esso e nello stesso consiglio di amministrazione; i comitati regionali, il collegamento della programmazione alle forze emergenti della società italiana. Sempre al pluralismo va ascritto il nuovo istituto dell'accesso dei gruppi socialmente e culturalmente rilevanti, degli enti locali, dei sindacati, dei partiti, delle confessioni religiose.

Entrano dunque, con il duplice veicolo del maggiore collegamento delle strutture alla realtà dello Stato e dell'accesso diretto di tutte le voci, i principi ispiratori di cui dicevo all'inizio.

All'esterno del sistema del monopolio etere-cavo nazionale, arricchiscono la pluralità di voci le televisioni via cavo locali, che dovranno essere — ci auguriamo — reale espressione di comunità locali e di spontanee associazioni di cittadini.

Arricchiscono ancora la pluralità della informazione le norme che disciplinano i ripetitori esteri autorizzando a importare cultura, ricreazione e informazione e non pubblicità a danno della stampa o della bilancia dei pagamenti. Le norme che disciplinano il diritto di rettifica completano il quadro del pluralismo.

Terzo elemento di pluralità all'interno della RAI-TV è la responsabilizzazione e l'obbligo di imparzialità degli operatori giornalistici: si tratta di una ulteriore scelta qualificante in merito alle condizioni interne del monopolio, tese anche esse alla ricerca della libertà nella diversità.

Si è molto polemizzato, dal momento dell'emanazione del decreto ad oggi, sulla articolazione in reti e in testate giornalistiche. Ci si è chiesti se questa fosse la vera strada per arrivare ad una informazione più obiettiva o non piuttosto una via per giungere alla lottizzazione del potere all'interno della RAI-TV.

Si è evocato il cosiddetto « accordo della Camilluccia », si è fatta facile ironia su un telegiornale guelfo ed uno ghibellino, ci si è preoccupati seriamente dei servizi comuni ai telegiornali e ai giornali radio, nonché della nuova organizzazione dell'ente. Si è infine detto che è una forzatura specificare in una legge l'organizzazione interna di un ente.

Non voglio entrare nel merito delle polemiche, alcune delle quali forse il futuro rivelerà se fondate o del tutto artificiose. È importante invece chiedersi se vi fossero altri sistemi per creare un quadro nuovo, diverso ma ugualmente vivo, concorrenziale all'interno, stimolatore di responsabilità professionali e attribuyente a ciascuno il suo, senza permanenti equivoci, come in fondo oggi è possibile. Se ci fossero cioè alternative vere per sperimentare un tipo nuovo di televisione, un modo nuovo, più problematico e responsabile, firmando e assumendo ciascuno un incarico preciso e determinato.

Non ci è sembrato vi fossero altre vie. Ci è sembrato che questa fosse la strada da provare per uscire dalle ambiguità che oggi pesano — e in passato hanno pesato enormemente — su chi doveva dirigere, operare, su chi doveva esprimere energie di ingegno e capacità che oggi, all'interno stesso dell'azien-

da, appaiono seriamente compresse e mortificate. Anche in quest'aula, recentemente, c'è stata una polemica, attribuendo ad una sola parte carichi e responsabilità che poi non hanno trovato nella realtà reale riscontro. Per questo abbiamo scelto la strada della articolazione e della concorrenza, di una corsa libera, in cui energie, responsabilità e autonomia si misurino e si confrontino, con mille difetti, propri del regime democratico, ma senza riconoscere allo stesso, e anche a questo sistema pluralistico, nessuna reale alternativa.

Ancora, per quanto riguarda le scelte in ordine al potenziamento e all'espansione della RAI-TV, così come a quelle del suo funzionamento, abbiamo optato per la società privata a capitale pubblico. Anche eventuali alternative a questa, come potrebbe essere quella di un ente pubblico operante con strumenti di diritto privato, con la formula cioè — per essere ancora più chiari — che ha, per esempio, l'IMI, o la Banca nazionale dell'agricoltura; anche una formula di questo tipo (che potrebbe essere approfondita se questo dibattito offrisse forse la pausa e la serenità necessarie per farlo), resta coerente alla scelta operata nel decreto-legge, sulla quale la maggioranza come tale è impegnata, di un'azienda a capitale pubblico, ma con procedure e metodi di diritto privato, tali da consentire la snellezza operativa essenziale.

Per quanto riguarda la pubblicità, in particolare il solo limite del 5 per cento per la televisione, che non appare da solo sufficiente, e per quanto concerne il problema della SIPRA, che rimane aperto, i relatori si riservano di presentare emendamenti nei termini regolamentari.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bubbico, le ricordo i limiti di tempo previsti dal regolamento per gli interventi dei relatori.

**BUBBICO, Relatore per la maggioranza della II Commissione.** Concludendo tale breve analisi dei punti essenziali della riforma, riteniamo opportuna una sola considerazione: quella di sollecitare il Parlamento ad una rapida conversione. Sappiamo che in questa sede, ed altrove, esistono correnti e forze contrarie al monopolio e contrarie alle riforme, nessuna delle quali si fa all'unanimità per la paura del nuovo e per la conservazione del vecchio, che esistono diffuse nel nostro paese.

D'altronde noi, forze democratiche della maggioranza, abbiamo cercato di dissipare la polemica del passato e sul passato per guar-

dare serenamente al futuro, per non far pesare in futuro le polemiche sugli atteggiamenti attuali. Uno strumento di tanto potere sulle opinioni e sul costume degli italiani, visto di volta in volta con la satira che è nostra, ma anche con la polemica, non può non accendere anche in questa sede forti tensioni ed acuti contrasti, anche se questa volta, forse, sono di segno diverso dal passato. Si potrebbe dire che nella vicenda televisiva si riflette un po' tutta la problematica politica italiana: anche questa volta. Si tratta di un argomento serio e difficile. Si può migliorare o cambiare ogni legge (c'è addirittura chi teorizza la legge imperfetta), ma nel momento di crisi acuta che attraversiamo, di disarticolazione e di richiesta di cambiamento, di contrasto (con una frase che l'onorevole Moro ha avuto modo di dire fuori di qui) tra il pessimismo dell'intelletto e l'ottimismo della volontà, crediamo di aver fatto uno sforzo, modesto, impari e incompleto senza dubbio, ma certo onesto, di composizione in un sistema organico di impulsi, indicazioni e dibattiti.

Riteniamo, pertanto, che la democratica riforma introdotta con il decreto-legge a quel potente strumento dell'informazione moderna che è la televisione, meriti il consenso ed il voto del Parlamento.

Per quello che ci riguarda dirò che la maggioranza farà il suo dovere fino in fondo. convinta com'è che ai problemi veri ed esistenti, non dare risposte o rinviare risposte, sia peggio che dare risposte inadeguate. La nostra risposta ci ha trovato convinti, specie in questo momento, perché il tema dell'informazione è comunque da risolvere sempre e solo non sul terreno del potere o della riserva, ma su quello della libertà e della responsabilità. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marzotto Caotorta, relatore per la maggioranza della X Commissione.

**MARZOTTO CAOTORTA, Relatore per la maggioranza della X Commissione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuna anch'io una breve integrazione a voce della relazione scritta.

Del monopolio pubblico sono stati spiegati, nella relazione scritta, i motivi costituzionali, ma vorrei insistere qui sui motivi politici. Tutti parlano di libertà di informazione e di obiettività, ma quasi sempre chi le reclama le considera raggiunte solo se è egli stesso a detenere il mezzo di informa-

zione. Ora, proprio perché sappiamo quanto sia potente per capacità di informazione e di formazione il mezzo televisivo e radiofonico, occorre che sia garantito il possesso a tutti e non solo a qualcuno. Per raggiungere tale obiettivo sono stati escogitati vari meccanismi: dai tre organi di supervisione — Commissione parlamentare, comitato nazionale e consiglio d'amministrazione, nella cui composizione è garantita una certa complessità politica — al diritto di accesso e di rettifica.

Certo, non si è creato un meccanismo perfetto e non si garantisce a tutti i 52 milioni di italiani di poter parlare alla radio; ma si tratta di un notevole passo avanti e di uno dei più aperti sistemi in uso nei vari paesi.

Non si può stabilire, infatti, per legge chi detiene la verità; si può e si deve permettere una ricerca comune della verità senza pregiudiziali e senza integralismi di alcun tipo.

Anche per questo, come ebbi a dire in occasione della discussione sulla conversione in legge del decreto di proroga, occorre evitare eventuali lottizzazioni, e la pluralità delle testate giornalistiche per i vari programmi radio e televisivi è prevista al fine di permettere una sana emulazione tra le varie redazioni e non certo l'instaurazione di una battaglia ideologica, per esempio tra anticlericali e clericali. Sarebbe uno squallido spettacolo, di cui gli italiani non sentono del resto il bisogno, analogo a quello già in atto, purtroppo, su certa stampa deteriorata, e che non è proprio il caso di trasferire sul video.

Voglio aggiungere, a tale proposito, che sono rimasto perplesso, se non stupito, nel leggere recentemente su alcuni giornali come il significato della riforma della RAI-TV rappresentasse più che altro l'inizio di un telegiornale socialista. Ora, a parte una questione di buon gusto, della quale faccio credito ai colleghi socialisti, secondo la quale non sarebbe proprio il caso di immiserire a tal punto il significato della riforma in discussione, vorrei ricordare due fatti: spazio per i socialisti alla RAI non è che mancasse anche prima della riforma. Abbiamo qui, per esempio, il collega onorevole Ruggero Orlando del PSI, che per alcuni anni abbiamo visto in trasmissione diretta dall'America. E veramente disdicevole per un giornalista serio essere etichettato prima per il suo colore politico o la sua tendenza confessionale che per il suo valore professionale. Diventerebbe veramente offensivo per i giornalisti e, in generale, per gli operatori della RAI-TV vedersi smistare domani a questo o a quel programma o gior-

nale in base a certe etichette, magari presunte o da verificare: e poi, da chi?

Per questo, conto molto sul senso di responsabilità e, in definitiva, sul buon senso e la buona volontà dei responsabili ai vari livelli perché questo non avvenga. E penso trovarvi d'accordo sul fatto che anche noi, qui, dobbiamo considerarci tra questi responsabili.

Gestione economica: su questo aspetto si è molto parlato della necessità di una moralizzazione, ed è in corso addirittura un procedimento giudiziario, sul quale non mi pronuncio.

Il decreto-legge compie due coraggiosi sforzi in questa direzione, su cui mi permetto di richiamare la vostra attenzione. Il primo è il « catenaccio » delle spese che non debbono superare il 10 per cento delle entrate previste, pena la decadenza del consiglio d'amministrazione e del direttore generale. È un invito abbastanza imperativo ai responsabili della gestione che mi sembra eloquente e che potrebbe essere esteso, domani, se sperimentato con successo alla RAI, anche ad altre società ed enti pubblici. Ma certamente a questo invito dovrà essere coerente anche l'atteggiamento di noi politici, che non dovremo poi, per esempio, chiedere il distacco di personale o cose simili, in quanto ritengo che le spese siano piuttosto elevate in questo campo. Aggiungo ancora che la pluralità delle testate giornalistiche e l'autonomia delle reti non dovrà significare una moltiplicazione di personale per le stesse mansioni, altrimenti il canone di abbonamento dovrebbe aumentare chissà di quanto per pagare questa proliferazione.

Il secondo sforzo nella direzione della moralizzazione è stato introdotto dall'emendamento passato in Commissione relativo alla pubblicità. I due commi soppressi dell'articolo 21 istituivano, di fatto, un prezzo politico della pubblicità radiotelevisiva, che, come tutti i prezzi politici, rappresenta un pericolo di corruzione. Sarebbero state infatti bloccate ad un prezzo inferiore a quello di mercato le inserzioni pubblicitarie, con la conseguenza che, risultando per questo la domanda superiore all'offerta di spazio-tempo disponibile, si sarebbe dovuta operare una selezione arbitraria tra i richiedenti la pubblicità; a parte, poi, che solo la pubblicità televisiva, e non quella radiofonica, è pianificabile.

Qualcuno ha voluto vedere in tale emendamento addirittura una violazione della libertà di stampa, perché la limitazione

delle trasmissioni pubblicitarie al 5 per cento del totale, prevista nella prima parte dell'articolo 21, non sarebbe sufficiente a garantire la stampa contro il pericolo che la RAI faccia la parte del leone nel bilancio globale della pubblicità italiana. Ma chi dice ciò, dimentica che in questo provvedimento viene pure ripetutamente riconosciuto alla Commissione parlamentare un potere di controllo sulla pubblicità, e quindi dimentica che questa Commissione può e deve limitare il tempo concesso alla pubblicità anche al di sotto del *plafond* massimo del 5 per cento, quando si rendesse conto che la stampa italiana viene danneggiata dalla concorrenza della RAI; con beneficio, oltre tutto, degli ascoltatori che certo non si lagnerebbero se la pubblicità diminuisse.

Ma ciò che importa è che questa decisione venga lasciata alla Commissione parlamentare, la quale valuti politicamente, ma liberamente, le esigenze della RAI e della stampa, senza essere vincolata dalle decisioni di una commissione paritetica esterna.

È giusto che gli editori dei giornali facciano sentire la loro voce, e siamo qui per difendere la loro autonomia; ma il Parlamento decida poi a sua volta in modo autonomo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo ricordando come abbiamo pochi giorni soltanto per approvare questo disegno di legge: se ciò non avvenisse in tempo utile, si aprirebbe il varco a conseguenze politiche non facilmente prevedibili.

Il testo che presentiamo, sia pure emendato, non è certamente l'ideale, ma non lasciamoci prendere dal perfezionismo, perché in questo caso, più che mai, vale il principio che il meglio è nemico del bene. È un passo in avanti: facciamolo! Saremo sempre in tempo, domani, dopo un periodo di sperimentazione, a farne un altro più in avanti, se necessario. Ma ipotizzare oggi, per esempio, una nuova impostazione della riforma significherebbe di fatto affossarla: in una parola, affossare il monopolio pubblico, con le conseguenze politiche a tutti note e chiarite nella relazione.

Forse è questo che si vuole con l'ostruzionismo alla discussione. Comunque a questo punto ognuno deve assumersi le proprie responsabilità (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Quilleri, relatore di minoranza.



QUILLERI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, depositando una relazione di minoranza il gruppo liberale ha voluto compiere un atto politico perché rimanga documentata, con il decreto-legge, prima dell'inizio del dibattito, la concezione che noi abbiamo della libertà di informazione e del suo modo di esprimersi.

Non è una manifestazione di ostilità preconcetta, e non è nemmeno una posizione che derivi da probabili, future inclusioni o meno della nostra parte politica nei consigli direttivi del futuro ente, anche se riteniamo che, proprio in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale, tutte le forze politiche che siedono in Parlamento abbiano diritto ad avere uguale cittadinanza. Assolutamente no. Queste preoccupazioni non ci toccano e passano in secondo ordine di fronte alla posta in gioco, cioè al diritto, in democrazia, ad avere un libero confronto di opinioni.

Tutte queste nostre posizioni sono ampiamente trattate nella relazione di minoranza che abbiamo già depositato, per cui io mi limiterò, nei limiti del tempo concessomi, a commentarne gli aspetti più significativi. Inizierò col dire che se il presente decreto-legge nasce in apparente ossequio alle note sentenze della Corte costituzionale, costituisce in realtà un tentativo di eluderne il significato e di svuotarne il contenuto. E ciò appare evidente subito all'articolo 1 del testo in esame, laddove si dice che la diffusione di immagini via etere o via cavo su scala nazionale o con qualunque altro mezzo costituisce riserva dello Stato. Quel « qualunque altro mezzo » si riferisce alla sentenza della Corte costituzionale per quanto riguarda l'articolo 43 della Costituzione, ma ignora le motivazioni della precedente sentenza del 1960 e degli altri argomenti parimenti contenuti nelle sentenze attuali circa il pericolo di oligopolio derivante dalla scarsità dei mezzi tecnici e dalla elevatezza dei costi. Ciò costituisce una pesante ipoteca nei confronti di qualunque progresso tecnologico che fosse in grado di procurare molti mezzi a basso costo. È davvero singolare che partiti che si dichiarano progressisti abbiano sposato una simile tesi oscurantistica, una tesi direi da controriforma.

Appare altresì evidente, per quanto riguarda la televisione via cavo, il tentativo di eludere il significato liberale della sentenza della Corte costituzionale, dal mo-

mento che si sono limitate le utenze al numero di 40 mila e l'articolo 38 del decreto-legge ha attribuito alla Commissione parlamentare (che è un organo politico) la facoltà di formulare direttive riguardo ai programmi da trasmettere. Lo stesso si può dire per i ripetitori stranieri, giacché con l'articolo 43 del presente decreto-legge si attribuisce al titolare dell'amministrazione la responsabilità delle trasmissioni effettuate.

In realtà, i tre pilastri delle sentenze della Corte costituzionale vengono aggirati di modo che non rimane in vita alcuna delle premesse che li hanno creati. Ciò accade perché si ritiene che l'informazione possa essere la media delle informazioni: infatti, mentre si parla di autonomia del giornalista, si vuole in effetti attribuirgli una etichetta politica e farne il portavoce di esigenze di partito. Si è persa l'immagine del giornalista autentico, cacciatore di notizie, personaggio scomodo ai vari potenti, il quale considera la notizia sacra anche se danneggia le sue convinzioni politiche.

Pensiamo forse, sdoppiando il telegiornale, di ottenere un'informazione diversa? No. Avremo ancora una volta la media delle medie, i peccati di omissione, che sono certamente i più gravi: in una parola avremo ancora una volta un'informazione di parte, perché la verità nasce dal confronto. È stato detto che la verità non è privilegio di nessuno, che essa nasce dall'aperto contrasto delle opinioni. In democrazia, contare le teste è una regola fondamentale per stabilire la volontà della maggioranza, ma non si può stabilire la verità per alzata di mano.

Per questi motivi, noi abbiamo detto e ripetiamo ancora che si sta perdendo una buona occasione per fare una riforma positiva che, pur riconoscendo la pubblicità del servizio informativo, apra le porte alle diverse concezioni, sempre in attesa che il progresso tecnologico arrivi a fare giustizia sommaria di questa autarchia.

A noi liberali sembra inutile che l'onorevole Marzotto Caotorta affermi che prospettare modelli diversi significa affermare la volontà di affossare questa riforma. Sono anni che abbiamo davanti a noi l'esigenza di questa riforma, e siamo arrivati al decreto-legge soltanto per imprevidenza. A noi sembra che il modello inglese costituisca una mirabile fusione dell'interesse pubblico

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

e del diritto dei cittadini ad una informazione veramente libera.

La RAI-TV potrebbe a nostro avviso conservare la propria struttura, continuare a riscuotere il canone, ma dovrebbe permettere che si sviluppasse un consorzio di televisioni libere locali via etere, collegate con una rete nazionale a larghissima base azionaria, il quale viva di sola pubblicità, anche se ovviamente sottoposta a precisi limiti di tempo. Un consorzio, nel quale ovviamente i giornali dovrebbero essere i veri protagonisti a complemento dell'informazione stampata, ma soprattutto come ausilio per il commento stampato. Dalle due diverse esigenze di procurarsi abbonati per vivere e di procurarsi pubblicità per vivere nasce la concorrenza vera al servizio del pubblico. Non a caso ho parlato nell'ambito locale di televisioni private via etere e non via cavo. È infatti opportuno ricordare che le sentenze della Corte sono state basate su una informazione tecnica di parte, che ha taciuto la verità — non dico che abbia deformato la verità. La verità è che in Italia sono disponibili 56 canali e la RAI-TV ne utilizza solo 26 per i due programmi, certamente con uno spreco di frequenze. Questi 56 canali potrebbero dar vita ad almeno 8 programmi nazionali e queste frequenze potrebbero consentire alcune migliaia di trasmissioni locali via etere. Il numero esatto nessuno può dirlo, perché sarebbe necessaria una mappa di tali frequenze, che tenga conto della conformazione orografica del nostro territorio e della potenza di emissione. Si tratta certamente di un numero assai elevato, tale comunque da consentire per ogni regione la possibilità di vita per 20 o 30 emittenti locali e quindi tale da eliminare qualsiasi pericolo di oligopolio.

Onorevoli colleghi, il servire 40 mila utenti, come prescrive il decreto-legge, costa mediamente 4 o 5 miliardi. Il servire lo stesso numero di utenti via etere può avere un costo non superiore a 200 milioni: gli esempi di Firenze lo dimostrano. L'aver voluto ignorare queste realtà, che probabilmente saranno oggetto di una nuova sentenza della Corte costituzionale, come l'aver voluto ignorare che il progresso tecnologico farà a breve termine cadere queste barriere di carta, è indice di una volontà strumentale a fini politici. Non valgono, onorevoli relatori per la maggioranza, le norme dell'articolo 12 sulla decadenza del consiglio di amministrazione per darci la

sensazione o la sicurezza di una sana gestione aziendale; a prescindere dal fatto che diamo per legge una patente di buon amministratore a chi supera soltanto del 9,9 per cento le spese rispetto alle entrate.

Come si pensa di poter applicare praticamente questo articolo, se non si riducono prima a zero tutti i guai della gestione precedente? È stata — lo sappiamo tutti — una gestione faraonica. Le cifre sono di dominio pubblico: oltre 11 mila dipendenti, 20 mila collaboratori, gente pagata per non far niente! Si tratta di una gestione — tanto per fare un esempio — che ha speso un miliardo per seguire l'allora Presidente Saragat nell'America del nord. È una gestione che perde mensilmente cause di lavoro per i famosi contratti a termine, che mensilmente è costretta ad assumere persone nello stesso modo. Mi dicono — penso che la notizia abbia un certo fondamento — che una buona metà di quel famoso esercito dei 20 mila collaboratori sarebbe in condizioni o di essere liquidato o forse, peggio, di essere assunto.

In tali condizioni, noi facciamo i finti moralisti con la clausola del 10 per cento e fingiamo di credere che questa riforma non avrà un prezzo. Avrà invece un prezzo, che oggi noi stimiamo di 25 miliardi e che è certamente destinato ad aumentare. Sdoppiando le reti, si raddoppia il servizio. Da Londra non basterà Sandro Paternostro: ci vorrà anche l'Ave Maria. Scusate l'irriverenza, ma non è pensabile che Sandro Paternostro possa dare due tagli diversi alle notizie. (*Commenti al centro*).

Ho chiesto scusa per l'irriverenza.

Che dire poi dell'architettura giuridica che fa dell'IRI l'unico azionista e che quindi ha una responsabilità illimitata? Il minimo che si possa dire è che tale assetto non solo contraddice la formula IRI, ma crea un nuovo principio del diritto che può essere chiamato rivoluzionario, in quanto, in base a questo stesso principio, vi può essere responsabilità senza che vi sia una colpa. Ora se vi è una coppia per la quale il divorzio non è ipotizzabile è quella composta da potere e responsabilità. In uno Stato degno di questo nome, non vi può essere potere senza responsabilità, così come non vi può essere responsabilità senza potere.

Con questo decreto il potere, con una espressione di dubbia interpretazione, è stato distribuito tra 53 persone di ideologie diverse, ma la responsabilità giuridica ed il rischio finanziario è stato attribuito ad un

ente che, dotato solo di un illusorio diritto di *veto*, è tenuto a rispettare nei suoi compiti amministrativi non solo la legge comune ma anche la legge speciale. Tutto ciò, a nostro giudizio, non può funzionare, ed anche il presidente dell'IRI Petrilli proprio ieri ha giustamente avanzato serie riserve.

Onorevoli colleghi, ho detto prima che mi sarei limitato ad alcune osservazioni e vorrei tenere fede a questo impegno, anche perché non mancheranno le occasioni per illustrare meglio il nostro pensiero. Vorrei solo aggiungere che questa visione dell'informazione deriva da una concezione errata di come il metodo democratico deve o debba essere applicato al monopolio statale della radiotelevisione, dalla concezione cioè che questo consista nel mettere l'una accanto all'altra le notizie nei programmi giornalistici in rapporto alla influenza dei vari partiti, così come si fa ogni volta che si distribuiscono ai partiti i minuti per le trasmissioni di « Tribuna politica ». A nostro giudizio, le opinioni politiche vanno esposte dai rispettivi rappresentanti in modo che chi ascolta sappia chi ha di fronte, così come quando si compra un giornale di partito. Ma l'equilibrio, la responsabilità, la ricerca della verità sono cose che possono essere date solamente da una antenna libera e da uno schermo dietro il quale ci siano persone capaci di dimenticare le proprie idee politiche, in uno sforzo continuo di interpretazione del pubblico servizio che stanno compiendo. Non vi debbono essere persone scelte e pagate affinché portino nel loro lavoro gli interessi di parte. Onorevoli colleghi, l'informazione non può diventare propaganda ed in questo modo, a nostro giudizio, non si serve la democrazia.

In questo decreto arriviamo ad un altro assurdo: viene, cioè, sancito il diritto del cittadino a ricevere informazioni dall'estero. A questo proposito, cito testualmente la sentenza n. 225 della Corte costituzionale: « L'esclusiva statale in questo settore, quello dei trasmettitori, sbarra la via alla libera circolazione delle idee, bene essenziale della vita democratica e finisce col realizzare una specie di autarchia nazionale delle fonti di informazione ». Ebbene, noi non consentiamo a questo stesso cittadino di ricevere informazioni italiane, attraverso questo stesso ripetitore, magari: perché potrebbe essere anche lo stesso ripetitore !

Siamo in un momento difficile della vita nazionale, momento che richiede partecipazione da parte di tutti ed uno sforzo per mantenere questa nostra democrazia che crediamo

unico strumento di progresso civile e che ci è costata tanti sacrifici e tanto sangue. Ebbene, onorevoli colleghi, la nostra opinione è che con questo disegno di legge non contribuiamo a difendere quanto meno quel tipo di democrazia pluralistica e rappresentativa che abbiamo voluto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Quilleri, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

**QUILLERI, Relatore di minoranza.** Concludo, signor Presidente.

Ci avviciniamo forse ad un altro tipo di democrazia assembleare, che forse potrà piacere a chi per ora non detiene il potere esecutivo. Denunciamo frattanto un grosso elemento di disturbo.

Il Presidente Einaudi era solito dire che l'aula del Parlamento è il luogo in cui si può provare il sottile piacere di essere convinti della bontà delle tesi altrui; io forse più rozza-mente (premesso che sono disposto sempre a comprendere la bontà delle altrui tesi), vorrei questa volta provare il piacere — forse meno sottile — di convincere gli altri della bontà delle mie tesi. È ciò che mi auguro possa avvenire oggi. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino, relatore di minoranza.

**BAGHINO, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come vedete non ho redatto alcun appunto scritto per il mio intervento. Considerata la fretta dimostrata dalla maggioranza per l'approvazione di questo disegno di legge (che io mi auguro invece non sia approvato) pensavo infatti che la prassi conducesse i relatori a rimettersi alla relazione scritta. Il gruppo del MSI-destra nazionale ha ritenuto appunto di presentare una relazione di minoranza, onde tutti i parlamentari potessero rendersi conto della nostra posizione. Farò dunque qualche breve osservazione, nel tempo consentitomi dal regolamento.

La stessa relazione della maggioranza, del resto, fornisce la prova dell'anomalia di questo decreto-legge là dove dice: « con vivo rammarico il Governo, e con esso le forze parlamentari che compongono la maggioranza, si sono accinti ad adottare la soluzione del decreto-legge, rinunciando alla più ortodossa via del disegno di legge ». Ciò significa che la maggioranza è consapevole del fatto che sarebbe stato preferibile seguire la via

ortodossa, mentre ne ha percorsa una che tale non è, niente di meno che per colpa della crisi di Governo. Si può essere ortodossi o non ortodossi per motivi dipendenti dalla volontà altrui, non dalla propria.

Se vogliamo essere sinceri, e preoccuparci dell'importanza della materia in esame, non possiamo dire che non siamo più ortodossi perché la Corte costituzionale a luglio ha emesso una certa sentenza, e perché vi è stata una crisi di Governo. Ortodossia per non ortodossia: ad un certo punto ci rendiamo conto che viene disatteso il principio del rispetto del pluralismo e della obiettività e della completezza dell'informazione. La sentenza della Corte costituzionale è molto chiara quando parla di obiettività, completezza ed imparzialità dell'informazione.

Vedi caso, la maggioranza non ortodossa (non ortodossa non solo come maggioranza, ma anche per il suo comportamento) all'articolo 1 del decreto-legge mostra di dimenticare questi tre punti essenziali, ed invece di parlare dell'obiettività, della completezza e della imparzialità, si limita a dire « indipendenza ». Ecco che l'imparzialità diventa indipendenza, ma indipendenza di che cosa? Indipendenza della notizia, forse? Se siamo sul piano dell'informazione, i giornalisti rivendicano l'indipendenza nell'informazione e nello svolgimento delle loro funzioni. Ma questa indipendenza del corpo giornalistico, del settore culturale, delle rubriche scolastiche non ha nulla a che fare con quella garanzia di imparzialità richiesta dalla Corte costituzionale. È vero, si parla di obiettività dell'informazione, ma si dimentica la completezza e la si sostituisce semplicemente con l'introduzione del diritto di accesso. Noi pensiamo, in proposito, che il modo con il quale verrà costituito il comitato nazionale per la radio e la televisione condurrà a decisioni quanto meno discriminatorie.

Ho sentito alcuni esponenti della maggioranza che, parlando di pluralità, si riferivano proprio al diritto di accesso e, citando i gruppi sociali o politici cui si sarebbero affidati, menzionavano soltanto comunisti e liberali. Si è trattato di una dimenticanza? No; perché, pur sottolineando l'esigenza di rispettare la libertà e le decisioni della Corte costituzionale, pur auspicando l'approvazione del disegno di legge in esame entro i termini costituzionali, voi avete dimostrato di aver fatto i vostri calcoli, di non essere stati obiettivi nella predisposizione del testo del decreto-legge e di non aver fatto in modo di garantire la completezza dell'informazione, mentre

venite poi a vantarvi di aver inserito il diritto alla rettifica il quale, così come è concepito, condurrà alla formazione di un gruppo di giornalisti che non sono tenuti a rispettare la legge sulla stampa. In sostanza, mirate a costituire una categoria di giornalisti che fruiscono di una insindacabilità e di una immunità penale addirittura superiori a quelle godute dai membri del Parlamento. Solo il consiglio di amministrazione è responsabile!

Ma andiamo ancora avanti: la maggioranza ci dice che si è preoccupata di garantire a tutti il diritto di accesso, di garantire la pluralità, di dislocare la RAI nell'area del Parlamento. Che cosa ha voluto intendere per Parlamento? Da una certa ala sino ad una cert'altra? O soltanto fino a dove capiterà, dove la maggioranza deciderà di convogliare voti? Esiste già l'assurdo della introduzione nel disegno di legge di riforma della norma che richiede la maggioranza dei tre quinti per le nomine di competenza della Commissione parlamentare di vigilanza, norma che è contenuta in tutte le varie proposte di legge di iniziativa di parlamentari comunisti, da quella d'iniziativa dell'onorevole Lajolo a quella di iniziativa dell'onorevole Galluzzi. Tre quinti di trenta membri — tanti sono i componenti della predetta Commissione — fa diciotto parlamentari; ebbene, se si sommano i componenti democristiani (tre-dici) a quelli comunisti (otto) si arriva oltre i diciotto. Ve n'è in abbondanza per realizzare un « compromesso storico » anche in sede di Commissione di vigilanza! E le altre forze politiche, quali garanzie avranno? Avete dislocato realmente la RAI nell'area del Parlamento oppure soltanto in quella parte del Parlamento che vi faceva comodo? L'esecutivo, che è sostenuto da una maggioranza di un certo tipo, finisce col trasferirsi in un Parlamento a maggioranza mista, a maggioranza assembleare. E voi chiamate tutto questo « tutela della libertà »? Se non siete voi i primi a dimostrare rispetto per la libertà, come potete pretendere, con i nuovi organismi cui ponete mano, che colui che informa, colui che è addetto alle varie rubriche culturali sia veramente obiettivo, imparziale, completo? Quali ordini può ricevere da chi è stato fazioso, parziale, incompleto e comunque uomo di parte?

Si parla di riforma e si dice che la Corte costituzionale ha ribadito la legittimità del monopolio pubblico dei servizi radiotelevisivi. Se la Corte costituzionale avesse ribadito tale legittimità richiamandosi all'articolo 43 della

Costituzione e facendo riferimento al concetto di servizio pubblico essenziale o di preminente interesse generale, vi potrebbe essere una certa discussione; potremmo cercare di vedere chi, più di altri, è nel vero. Il fatto è che la Corte costituzionale si è richiamata ad una relazione inviata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. E voi, colleghi della maggioranza, sostenete che il monopolio cui facciamo riferimento è giusto e sano proprio in quanto è valido detto documento. Poiché, per altro, per dichiarazione degli stessi tecnici, il documento in questione non è valido, viene meno l'unico motivo sul quale vi siete fondati per sostenere il monopolio pubblico, il solo che avete mantenuto con costanza (non dico cocciutaggine) e con perseveranza. Il relatore per la maggioranza che mi ha preceduto ha parlato di 56 canali. Preciso che se si facesse riferimento alla tecnica e alle possibilità organizzative si arriverebbe ad un numero assai superiore di canali. Basterebbe andare alle onde millimetriche. Si afferma che determinate realizzazioni non sono possibili: ebbene, la stessa disposizione geografica del nostro paese consentirebbe di portare, mediante cavi coassiali, in qualunque punto dell'Italia, qualsiasi comunicazione. Non esisterebbe, dunque, neppure la limitazione regionale o locale per un certo tipo di trasmissione.

C'è di più. I relatori per la maggioranza, pur così diligenti da richiamarsi a contatti sociali, a organizzazioni politiche, a partiti — escluso « naturalmente » il Movimento sociale italiano-destra nazionale — non hanno letto la relazione che Massimo Rendina fece a Taormina nel maggio del 1973. « I problemi della radiotelevisione in Italia: prospettive e soluzioni » era il tema del convegno organizzato dall'Ordine dei giornalisti.

Ebbi il piacere di partecipare a quel convegno ed ascoltai tutte le relazioni, ed in particolare quella a cui ho fatto riferimento, per il suo contenuto e perché trattava degli sviluppi tecnici dei mezzi audiovisivi.

Questa è la chiara dimostrazione che siamo fin troppo arretrati nei nostri ragionamenti, e si ricordi che la relazione cui ho fatto riferimento era del 1973, ma già da allora faceva precisi riferimenti su ciò che è effettivamente la televisione via cavo; non si tratta cioè semplicemente di tendere un filo (come avviene, ad esempio, per Telebiella o Teleabruzzo) ma si apre la possibilità di porre quesiti ed avere immediatamente risposte attraverso lo stesso video.

Noi purtroppo, con sistemi di questo tipo non facciamo neanche trasmissioni in diretta.

Inoltre, ho sentito dire che lo sdoppiamento del *Telegiornale* è soggetto a facile ironia; ebbene, non facciamola, questa ironia, ma poniamoci delle domande.

Per esempio, se ieri sera il *Telegiornale* fosse stato diretto da un democristiano, si sarebbe seguito lo stesso metodo nell'annunciare la concessione dell'autorizzazione a procedere contro un sottosegretario, così come è stato fatto nel caso degli onorevoli Servello e Petronio? Inoltre, si sarebbe dato lo stesso risalto al diniego e alla concessione di autorizzazioni a procedere per analoghi reati di diffamazione col mezzo della stampa?

Se il *Telegiornale* del secondo canale fosse stato diretto da un socialista avrebbe forse ricordato la concessione dell'autorizzazione a procedere contro un sottosegretario o avrebbe rincarato la dose sulla concessione dell'autorizzazione a procedere contro i due parlamentari del Movimento sociale italiano? Probabilmente avrebbe taciuto la concessione di qualche altra autorizzazione a procedere contro parlamentari comunisti e socialisti. Viceversa, se per distorsione mentale, per distrazione mentale, per desiderio di completezza di obiettività e di imparzialità dell'informazione avesse trasmesso la notizia nei suoi esatti termini, il direttore di quel *Telegiornale* sarebbe ancora oggi al suo posto?

Non si può dire che in questo modo si assicuri il pluralismo dell'informazione, perché ciò si può ottenere solo con la presenza di tutte le forze politiche in tutti gli organismi dell'ente. Questa è l'unica condizione per poter direttamente intervenire e conoscere cosa c'è dietro una determinata scelta. Chi è escluso dal comitato nazionale e dal consiglio di amministrazione sarà costretto a fare la stessa figura che per ora fanno tutti i trenta componenti della Commissione di vigilanza, che non sono riusciti, dal 1947 ad oggi, neppure a far rispettare la legge in base alla quale sono stati eletti in quella Commissione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Baghino, la prego di concludere, perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**BAGHINO, Relatore di minoranza.** Sto per concludere, signor Presidente. D'altra parte, si tratta di un'aggiunta alla nostra relazione scritta, nella quale evidentemente

non potevano essere trattati tutti i problemi.

**PRESIDENTE.** Ella ha esercitato un diritto, onorevole Baghino, ma io devo far rispettare i termini regolamentari.

**BAGHINO, Relatore di minoranza.** Ed io li rispetterò, signor Presidente.

Dicevo che quando si vuol essere veramente imparziali, non si deve temere la presenza di una maggioranza o di una minoranza, di un'opposizione di comodo o di una opposizione effettiva, anzi, più l'opposizione è agguerrita, più schietta è la polemica, e più facilmente si può trovare la soluzione giusta per tutti i problemi e quindi per gli italiani tutti, siano essi i milioni di elettori della democrazia cristiana o siano i tre milioni di elettori del Movimento sociale italiano-destra nazionale oppure i meno di tre milioni di elettori del partito socialdemocratico, del partito liberale, del partito repubblicano o del gruppo misto degli indipendenti.

Quando una Commissione di vigilanza, qual è l'attuale, non riesce ad avere dalla RAI-TV ciò che le è garantito dalla legge, vale a dire tutto il materiale trasmesso e tutto il materiale che non è stato trasmesso per determinate ragioni, ciò vuol dire che non viene neanche rispettato l'articolo 7, a norma del quale la Commissione deve presentare annualmente al Parlamento una relazione. Ebbene, quale relazione è stata presentata dal 1947 ad oggi? E malgrado ciò voi aumentate i poteri di quella Commissione e non pensate di aumentare il numero dei suoi componenti portandoli magari a quaranta, come noi potremo proporre, in modo che il lavoro sia suddiviso fra più sottocommissioni.

Dal momento che sono stato invitato a concludere, mi limito ad una semplice considerazione. Un relatore per la maggioranza ha detto che il meglio è nemico del bene. A mia volta voglio ricordare un proverbio più popolare, più modesto, adeguato alle mie possibilità, ma sul quale è bene meditare: la gatta frettolosa fa i figli ciechi. Non fate una riforma cieca, altrimenti la situazione sarà peggiore di prima. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

**ORLANDO GIULIO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

#### **Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo la assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, derogando, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro).*

**SPINELLI ed altri:** « Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra » (3354) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

Senatori **BARTOLOMEI** e **SPAGNOLLI:** « Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi » (*approvato dal Senato*) (3332) (*con parere della I, della II, della IV e della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

**MAGGIONI ed altri:** « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'articolo 138 del

decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1970, n. 1077, concernente il riordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato » (3305) *(con parere della V Commissione)*;

*alla II Commissione (Interni):*

CARIGLIA: « Istituzione della provincia di Prato » (3066) *(con parere della I, della V e della VI Commissione)*;

*alla III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul cacao, adottato a Ginevra il 20 ottobre 1972 » (3218) *(con parere della V, della XI e della XII Commissione)*;

*alla VII Commissione (Difesa):*

DURAND DE LA PENNE ed altri: « Conferimento del grado di maggiore, a titolo onorifico ai capitani del CEMM (Corpo equipaggi militari marittimi) combattenti della guerra 1914-18 » (3282);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

PEZZATI: « Proroga del termine previsto dalla legge 19 gennaio 1974, n. 9, per il comitato INCIS » (3320) *(con parere della V Commissione)*;

*alla X Commissione (Trasporti):*

LAFORGIA: « Istituzione del consorzio autonomo del porto di Bari » (3303) *(con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione)*;

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

LETTIERI ed altri: « Ristrutturazione del Corpo forestale dello Stato » (3204) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VII e della IX Commissione)*;

*alla XII Commissione (Industria):*

ERMINERO ed altri: « Definizione giuridica della piccola e media industria » (3264) *(con parere della IV Commissione)*;

*alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XIII (Lavoro):*

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e modifiche ed integrazioni alla legge 27 giugno 1974, n. 247 » (3346) *(con parere della V Commissione)*.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Informo la Camera che su questo provvedimento sono state presentate due pregiudiziali di costituzionalità, la prima a firma degli onorevoli Almirante ed altri nel prescritto numero, la seconda a firma degli onorevoli Quilleri ed altri nel prescritto numero, e una pregiudiziale di merito, a firma, sempre nel prescritto numero, degli onorevoli Quilleri ed altri.

A norma dell'articolo 40, quarto comma, del regolamento dovrà quindi aver luogo su queste pregiudiziali un'unica discussione nella quale potrà prendere la parola soltanto un deputato per gruppo, compresi i proponenti.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle pregiudiziali di costituzionalità e poi, con altra distinta votazione, sulla pregiudiziale di merito.

Le pregiudiziali di costituzionalità presentate rispettivamente dagli onorevoli Almirante ed altri e Quilleri ed altri, sono le seguenti:

« La Camera,

ritenuto che le norme di cui al disegno di legge n. 3290 contrastino in modo grave e palese con i fondamentali principi della Costituzione, soprattutto con gli articoli 3, 21, 33, 41 e 43 della Carta costituzionale, e persino con i principi già enunziati dalla Corte costituzionale;

delibera di non esaminare il disegno di legge in premessa e passa all'ordine del giorno ».

« La Camera,

premesso che il disegno di legge numero 3290 per la conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, contiene un atto di decretazione di urgenza privo dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, in quanto la situazione d'urgenza è fittizia e la necessità precostituita;

considerato che il sistema di organizzazione e di gestione dell'ente radiotelevisivo non rispetta le esigenze di garanzia e tutela delle minoranze e di obiettività dell'informazione;

ritenuto che anche nella regolamentazione dell'esercizio e dell'installazione delle TV-cavo locali non si è tenuto conto della parte fondamentale della sentenza della Corte costituzionale n. 226 del 10 luglio 1974, in cui si stabilisce la piena libertà delle emittenti televisive locali;

considerato infine che nel fissare l'ambito del diritto di accesso e di quello di rettifica non si attribuiscono le garanzie che la Costituzione dispone debbano essere date a tutela dei diritti, come ad esempio l'appellabilità in secondo grado sia nei confronti degli atti amministrativi sia nei confronti degli atti giurisdizionali;

delibera di non esaminare il disegno di legge n. 3290 di conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603 e passa all'ordine del giorno ».

La pregiudiziale di merito presentata dagli onorevoli Quilleri e altri è la seguente:

« La Camera,

premesso che le innovazioni introdotte con il disegno di legge n. 3290 di conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, non solo soddisfano parzialmente le indicazioni fornite dalla Corte costituzionale con le sentenze nn. 225, 226 e 227 del luglio 1974, ma si basano sopra errati presupposti di carattere tecnico fatti propri dalla Corte;

considerato poi che tali presupposti forniti alla Corte dalla commissione tecnica del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non rispondono alla situazione tecnica qual è nella realtà;

considerato altresì che altri giudizi tecnici, come è risultato in un convegno delle TV-cavo libere, assegnano all'Italia, sulla base degli accordi internazionali dell'ultima conferenza di Stoccolma, 56 canali televisivi, dei quali solo 26 utilizzati dalla RAI-TV, distribuiti tra due reti;

tenuto altresì conto che le nuove possibilità tecniche lasciano supporre l'avvento a breve scadenza delle trasmissioni via satellite, che rappresentano un superamento tecnico dei presupposti della legislazione monopolistica;

delibera di non esaminare il disegno di legge n. 3290 di conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603; e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di illustrare la pregiudiziale Almirante, di cui è cofirmatario.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che abbiamo occasione di sottolineare in quest'aula il contrasto evidente e stridente che esiste tra l'istituto del monopolio televisivo e la nostra Carta costituzionale; non è la prima volta che ci siamo studiati di far presente ai rappresen-

tanti del Governo ed i membri del Parlamento come la gestione della radiotelevisione italiana urtasse contro gli stessi principi informativi del nostro Stato democratico. Abbiamo avuto qualche soddisfazione in questa nostra battaglia, che dura ormai da vari lustri: non più tardi di alcuni mesi or sono la Corte costituzionale, con due perspicue decisioni, risalenti al luglio scorso, ha riconosciuto taluni dei motivi di illegittimità costituzionale della gestione televisione che noi avevamo più volte denunciato al Parlamento ed al paese.

Ci saremmo attesi, pertanto, che giungendo finalmente il Governo, dopo una lunghissima e tormentatissima gestazione, a presentare un suo progetto di riforma, con la collaborazione, faticosa e sofferta, di tutte le componenti della maggioranza, avesse avuto quanto meno la prudenza di eliminare gli ostacoli già altre volte rilevati e di allontanarsi da quegli scogli che, diversamente, renderebbero inevitabilmente la navigazione di questa legge assolutamente impossibile, e la porterebbero a sicuro naufragio. Abbiamo dovuto constatare, viceversa, con stupore, che ha prevalso la cieca faziosità politica. Lo spirito di fazione, d'altronde, ha una sua ragion d'essere nella politica, che in fondo è lotta, quando può raggiungere un risultato; ma quando ad una azione politica si dà un carattere di manifesto settarismo, di manifesta antidemocraticità, di manifesta faziosità, sapendo *a priori* che il risultato raggiunto sarà poi eliminato dal giudice chiamato a controllare la validità, sotto il profilo costituzionale, di un determinato atto legislativo, allora la faziosità politica diventa veramente cieca, e non ha più ragion d'essere alcuna.

Dicevo che con stupore ci siamo resi conto di come il Governo, insieme con la maggioranza che lo sostiene, abbia presentato un disegno di legge che è di gran lunga più lontano dai principi del nostro ordinamento statutale, e quindi della nostra Costituzione, di quanto non fosse il precedente regime.

Per questi motivi noi riteniamo nostro dovere denunciare questi vizi — fondamentali vizi — di illegittimità costituzionale, non nella speranza che il Parlamento possa tener conto delle nostre enunciazioni e correggere, sotto questo aspetto, il progetto di legge in discussione, giacché uno spirito di faziosità così estremo quale quello che si è manifestato in questa circostanza non credo possa essere suscettibile di attenuazioni; ma perché sappiamo che, denunciando questa realtà di ordine giuridico e metagiuridico, noi praticamente



rappresentiamo gli interessi di una grande massa di utenti dello strumento televisivo. E noi sentiamo appunto il dovere di rappresentare questi che sono diventati i sudditi di quello stranissimo Moloch in cui si è trasformata la radiotelevisione italiana, che entra di soppiatto nelle case di tutti i cittadini, e che impone a tutti un proprio modo di pensare, una propria opinione, una propria informazione: e riteniamo pertanto di dovere, come gruppo politico, denunciare tutto ciò al Parlamento, per difendere gli interessi di questa grande massa di cittadini italiani, e, nel contempo, gli interessi stessi dello Stato italiano.

Ecco quindi, signor Presidente, che la prima eccezione di incostituzionalità che mi permetto di sottoporre all'attenzione del Parlamento ha un carattere, diremo così, metagiuridico: è l'istituto del monopolio come tale che, in questa materia, contrasta con gli stessi principi fondamentali del nostro Stato.

Il primo articolo della Costituzione, il primo principio fondamentale, recita: « L'Italia è una Repubblica democratica ». Questo aggettivo « democratica » è quindi coesenziale a tutta l'impostazione dello Stato configurata dalla Costituzione.

Orbene, signor Presidente, ella pensa, pensano i colleghi della Commissione, che affidare ad un unico ente la gestione di uno strumento che incide in maniera determinante sulla stessa formazione delle idee, e delle opinioni, tramite il suo controllo dell'informazione, e dello spettacolo offerti a tutta la popolazione italiana; uno strumento che attraverso le immagini, oltre che attraverso le parole (le quali, da sole, impongono sempre all'ascoltatore un certo ragionamento, una certa attività critica nella valutazione delle notizie) penetra fisiologicamente nella retina ed è in grado di determinare poi addirittura una sorta di lavaggio del cervello; pensa qualcuno — dicevo — che un tale strumento possa essere conciliabile con una impostazione democratica dello Stato, qualora esso venga affidato ad un unico ente, che ne diviene così il monopolista? Cosa può esserci di più totalitario di questo, signor Presidente, onorevoli colleghi membri di questa Assemblea? E pensate di poter essere voi, membri del Parlamento di una Repubblica democratica, legittimati a stabilire un principio del genere, che contrasta, che nega, che distrugge lo stesso principio della partecipazione e dell'autoformazione nel campo delle idee?

Ma i principi fondamentali della Carta costituzionale non sono contenuti soltanto nel-

l'articolo 1. Il concetto di democrazia viene spiegato e precisato nelle norme che lo seguono.

All'articolo 2 si stabilisce che « la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità ». Voi, per altro, private l'individuo del diritto alla formazione della propria personalità quando affidate ad un solo ente la possibilità di informare, di fare propaganda, di comunicare verità, di dare spettacoli, di mostrare rappresentazioni della vita.

E ancora, all'articolo 3, la Costituzione recita: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ».

Sennonché, dove va a finire la « pari dignità sociale » quando ad un singolo o ad un gruppo voi affidate totalitariamente la formazione del modo di pensare, di agire, di conoscere, di avvicinarsi alla informazione e alla verità? Quando costringete l'individuo a comportarsi non secondo una propria scelta, visto che la televisione irrompe nelle case con la forza delle immagini?

La perspicua relazione di minoranza presentata dall'onorevole Baghino a nome del gruppo della destra nazionale, è densa di riferimenti di dottrina e di tecnica, che dimostrano come filosofi e sociologi si siano tormentati di fronte a questa che è una esigenza della nostra società (la trasmissione radiotelevisiva) ma che è altresì una forza che condiziona la stessa possibilità di esistenza della nostra civiltà, la stessa possibilità di indipendenza spirituale dei singoli, i quali vengono, tramite essa, costretti a vedere e a pensare determinate cose. Si pensi per esempio che cosa potrebbe diventare il mezzo cinematografico se la produzione fosse affidata in regime di monopolio ad un solo ente, senza quindi possibilità di scelta per lo spettatore. E allora o la pornografia o la violenza, o un qualunque altro aspetto del costume diventerebbe spettacolo obbligatorio per tutti e non ci sarebbe possibilità di educazione, di cultura, di difesa dei valori spirituali. Se c'è qualcosa che è in contrasto non con la singola norma, ma con il sistema stesso del nostro Stato, con l'impostazione della nostra Carta costituzionale, per ragioni — ripeto — addirittura più che giuridiche, è questo: il monopolio per uno strumento quale la radiotelevisione.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

Ma — si dice — la Corte costituzionale, fin da quando si è presentato il problema della gestione dello strumento televisivo, nel 1960, è stata messa di fronte a questo dilemma: ammettere il regime monopolistico o non ammetterlo. La Corte costituzionale, e nella sentenza del 1960 e nelle sentenze del 1974, ha ammesso la legittimità costituzionale del sistema di monopolio. Ma perché? L'ha ammessa non certo in base alla aberrante impostazione dell'articolo 1 della legge in esame (« La diffusione circolare di programmi radiofonici via etere o, su scala nazionale, via filo e di programmi televisivi via etere, o, su scala nazionale, via cavo e con qualsiasi altro mezzo costituisce, ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione, un servizio pubblico essenziale ed a carattere di preminente interesse generale »). La Corte costituzionale ha ammesso la legittimità del monopolio perché ha ritenuto di trovarsi di fronte ad uno stato di necessità non eludibile, ha ritenuto cioè che, per ragioni di ordine tecnico, non fosse possibile gestire il mezzo radiotelevisivo se non con un unico impianto di diffusione. Pertanto, non potendosi affidare quest'unico canale a un qualsiasi cittadino, ha ritenuto che fosse minor male e che offrisse una qualche garanzia di obiettività (a meno che non si fosse voluto privare l'Italia di questo strumento) l'affidarlo, in regime monopolistico, ad un organismo statale o, comunque tale che potesse essere sottoposto ad un controllo diretto da parte di organi pubblici, al fine di assicurare il proseguimento dei fini collettivi del servizio. Questo è il motivo essenziale della decisione della Corte costituzionale contenuta nella sentenza del 1960. Ma questo stato di necessità è stato ribadito anche nella sentenza del luglio del 1974. Solo per questo motivo, per avere ritenuto cioè che fosse impossibile una gestione concorrenziale, a causa della difficoltà tecnica di impiantare varie reti, la Corte costituzionale ha affermato: il monopolio diventa indispensabile e, visto che non è possibile affidare ad un solo gestore privato questo servizio, ne facciamo un monopolio pubblico. Ma voglio precisare: la sentenza n. 225 del luglio 1974, così recita: « Con la sentenza n. 59 del 1960, questa Corte ha già dichiarato che gli articoli 21, 41, 33 e 43 della Costituzione non sono violati dalla riserva allo Stato dei servizi di televisione circolare a mezzo di onde radioelettriche ed al conseguente divieto di impiantare ed esercitare servizi del genere senza avere ottenuto la prescritta concessione ». La decisione si articola dunque nelle seguenti pro-

posizioni: in primo luogo esiste una attuale limitatezza dei canali utilizzabili, talché la televisione si caratterizza indubbiamente come una attività predestinata, in regime di libera iniziativa, quanto meno all'oligopolio di fatto; in secondo luogo i servizi televisivi si collocano, pertanto, fra le categorie di imprese che si riferiscono a situazioni di monopolio nel senso di cui all'articolo 43 della Costituzione.

La Corte costituzionale è giunta a questa affermazione perché è stato presentato ad essa un documento tecnico del consiglio superiore del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il quale ha enunciato, a titolo di perizia tecnica, questa tesi. Pertanto, la Corte costituzionale ha ritenuto valida l'affermazione del consiglio superiore del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e sulla base di questa certificazione tecnica, dell'impossibilità di utilizzare reti e canali concorrenziali, ha ritenuto che sussistessero le condizioni di cui all'articolo 43 della Costituzione per ammettere il monopolio.

Orbene, noi sappiamo che tutto ciò è falso. Noi sappiamo che questa documentazione, fornita « per ragioni di Stato » dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni alla Corte costituzionale, non risponde a verità. La Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa dovrebbe esaminare la questione. Che quanto io affermo sia vero (l'onorevole ministro sa meglio di me che quanto è scritto in quella perizia non risponde ad una verità tecnica) è dimostrato da alcune considerazioni — che io mi permetterò di leggere — contenute nella nostra relazione di minoranza: « Afferma la sentenza n. 225, dopo aver ricordato la pronuncia del 1960 della stessa Corte sul monopolio televisivo, che le ragioni allora enunciate per giustificarlo non hanno perduto la loro validità, poiché la disponibilità di bande o canali di trasmissione per la televisione via etere rimane tuttora limitata. Limitata al punto che una eventuale liberalizzazione dei servizi televisivi si tradurrebbe inevitabilmente in una effettiva "riserva di pochi", con grave violazione dello stesso principio di eguaglianza.

Ma come è pervenuta la Corte a codeste opinabilissime affermazioni d'indole tecnica (prontamente criticate, anzi radicalmente contestate dagli specialisti del settore), affermazioni dalle quali ha ricavato, nientemeno, la conferma della legittimità della riserva allo Stato? Ci è pervenuta in base ad una "motivata e analitica relazione del consiglio superiore delle telecomunicazioni" (la Corte cita

questo documento) allegata agli atti. Ma il consiglio superiore delle telecomunicazioni è organo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ossia di quella stessa branca dell'amministrazione da cui dipende il monopolio, e che soltanto pochi giorni prima delle pronunce della Corte si era incautamente impegnata in una vasta azione repressiva delle teleselezioni dall'estero e nello smantellamento dei ripetitori...

Orbene: se avesse desunto lumi tecnici anche da altre fonti meno sospette di parzialità, la Corte non avrebbe mancato di apprendere che allo scarso numero di canali utilizzabili tre lustri or sono, al tempo della vecchia sentenza, allorché si lavorava soltanto sulle onde medie, è subentrata ormai la possibilità di realizzare un elevato numero di impianti teletrasmettenti via etere; un numero sufficiente ad escludere che s'abbia a ricadere nell'oligopolio; un numero tale invece da introdurre un'effettiva e stimolante concorrenza, grazie all'uso delle onde metriche WHF ad alta e altissima frequenza, oppure delle onde decimetriche UHF, o addirittura di quelle millimetriche, che permettono di concentrare in un perimetro ben definito la trasmissione senza interferire con le altre ».

Questa è la realtà obiettiva di fronte alla quale si è trovata la Corte costituzionale. In sostanza, la Corte ha ritenuto, giurando sulla perizia fornitale dal Ministero, che non vi fosse la possibilità di una gestione plurima del servizio televisivo, ed in base a questa posizione ha ritenuto, quindi, di dover legittimare il servizio di monopolio.

Ma poiché questa situazione non risponde a verità, ecco che la stessa Corte costituzionale, quando sarà chiamata di nuovo a decidere sulla costituzionalità di questa legge e le saranno fornite — come le saranno fornite — le documentazioni di ordine tecnico sulla inesistenza di tale stato di necessità, non potrà non affermare quello che già implicitamente ha affermato: l'essere, cioè, il monopolio in contrasto con i principi fondamentali che reggono il nostro Stato. Noi riteniamo che questa sia la prima eccezione di fondo e che essa rappresenti l'elemento più angoscioso di tutta la questione. Riteniamo che il Parlamento non si stia rendendo conto sufficientemente, attraverso questo dibattito, che con questa legge si va a consegnare la formazione spirituale, la formazione culturale di tutto il popolo italiano a un *quid* che darà un colpo decisivo al principio della libertà e della democrazia in Italia.

Dopo aver enunciato questa incostituzionalità di fondo dell'attuale disegno di legge, dopo aver dimostrato come l'elemento dello stato di necessità addotto dalla Corte costituzionale in realtà non esista, vediamo ora cosa abbia detto la Corte costituzionale nelle sentenze del luglio scorso per rendere possibile anche questo regime di monopolio.

La Corte costituzionale ha in realtà manifestato la sua opposizione al regime di monopolio: l'aveva manifestata nella sentenza del 1960 e l'ha manifestata nelle sentenze del luglio 1974. Innanzitutto ha dichiarato legittima la possibilità di monopolio solo in quanto, sempre sul presupposto — errato — dello stato di necessità, fossero garantite talune situazioni e si fossero fornite determinate assicurazioni. « Volgendo ora l'esame al diverso problema » — recita la sentenza — « delle garanzie che devono accompagnare la riserva allo Stato, occorre trarre le debite conclusioni da quanto si è detto nei precedenti paragrafi » (paragrafi nei quali venivano messi in luce i pericoli del sistema di monopolio e si era manifestata tutta l'ostilità sostanziale della Corte al regime di monopolio). « La sottrazione del mezzo radiotelevisivo » — la sottrazione all'uso del privato, del cittadino, cioè l'espropriazione della fonte di informazione che lo Stato opera con questa legge — « è legittima solo se si assicuri che il suo esercizio sia preordinato a due fondamentali obiettivi: a) a trasmissioni che rispondano all'esigenza di offrire al pubblico una gamma di servizi caratterizzata da obiettività e completezza di informazione, da ampia apertura a tutte le correnti culturali, da imparziale rappresentazione delle idee che si esprimono nella società ». Questa è la prima esigenza che la Corte costituzionale ribadisce quale condizione per rendere legittimo il sistema del monopolio, accettato dalla Corte stessa, ripeto, sulla base di un presunto stato di necessità.

Passiamo alla seconda condizione: « a favorire, a rendere effettivo e a garantire il diritto di accesso nella misura massima consentita dai mezzi tecnici. Se questo non si dovesse effettuare » — precisa la Corte — « si correrebbe il rischio, con non minore e forse con maggior danno che se fosse nelle mani di pochi privati » (quindi secondo la Corte è un danno maggiore quello della gestione pubblica rispetto alla gestione oligopolica) « di essere un poderoso strumento al servizio di parte, non certo a vantaggio della collettività ».

Ecco quindi che ci troviamo di fronte ad una strana situazione, signor Presidente, onorevoli colleghi. Altre volte noi abbiamo sollevato delle eccezioni di incostituzionalità, abbiamo cioè osservato che, non seguendo alle indicazioni della Corte parallele modificazioni normative, si verifica una illegittimità costituzionale la quale dà luogo ad una legge già morta prima ancora di nascere. Questa era una nostra impostazione, meditata come tutte le nostre impostazioni, fondata su elementi concreti di dottrina, di giurisprudenza, di diritto, e altresì sulla realtà delle cose; ma era pur sempre una nostra posizione. Nel caso in esame, invece, ci troviamo di fronte ad una strana pregiudiziale di incostituzionalità. Infatti, tale incostituzionalità è stata definita proprio dall'organo che la stessa Costituzione considera l'unico valido a giudicare della costituzionalità di una legge, cioè dalla Corte costituzionale, la quale ha delineato i limiti di questa legge. E dentro questi limiti che noi dobbiamo contenere la normativa in esame. Andando oltre, ci troveremmo di fronte non ad una possibilità di illegittimità costituzionale, ma ad una illegittimità già dichiarata dalla stessa Corte.

Pertanto, signor Presidente, il nostro compito è semplice. È sufficiente usare il metodo sillogistico della premessa maggiore e della premessa minore, e constatare se gli obbligati requisiti esistano o no nel disegno di legge al nostro esame. Se dovessimo riscontrare la mancanza di tali requisiti, nell'ambito dei quali deve essere contenuta la regolamentazione della radiotelevisione italiana, noi avremmo già a nostra disposizione una decisione della Corte, a prescindere dal voto del Parlamento (che può essere un voto di opinione, non già un voto decisivo): e sappiamo tutti che la sentenza della Corte costituzionale in proposito è di condanna.

Accingiamoci pertanto a verificare se i predetti requisiti esistano effettivamente nel disegno di legge al nostro esame. La Corte costituzionale, dopo avere indicato quali sono le condizioni alle quali la legge deve rispondere per essere costituzionalmente legittima, prende in esame il modo in cui queste condizioni devono realizzarsi, cioè il modo in cui l'organismo debba essere formato al fine di permettere il verificarsi delle condizioni stesse.

A tale proposito, la Corte, pur nel rispetto della discrezionalità del legislatore (evitando quindi di entrare nel campo degli *interna corporis*) per quanto riguarda la scelta degli strumenti più idonei ad as-

sicurare il conseguimento dei due fondamentali obiettivi di cui innanzi si è discusso, ritiene che la legge debba almeno prevedere: a) che gli organi direttivi dell'ente gestore (si tratti di ente pubblico o di concessionario privato, purché appartenente alla mano pubblica) non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente l'espressione esclusiva o preponderante del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantire l'obiettività; b) che vi siano direttive (emesse naturalmente dagli organi che gestiscono l'ente) idonee a garantire che i programmi di informazione siano ispirati a criteri di imparzialità e che i programmi culturali, nel rispetto dei valori fondamentali della Costituzione, rispecchino la ricchezza e la molteplicità delle correnti di pensiero. Ancora: «...che, in attuazione di un'esigenza che discende dall'articolo 21 della Costituzione, l'accesso alla televisione sia aperto, nei limiti massimi consentiti, imparzialmente ai gruppi politici, religiosi, culturali, nei quali si esprimono le varie ideologie presenti nella società». Non si fa quindi riferimento alle varie ideologie che costituiscono la maggioranza parlamentare di due quinti, di tre quinti o di quattro quinti. Non ci si riferisce alle varie ideologie che rispondono a pretestuose o presuntuose definizioni di anticostituzionali o di antidemocratiche (a maggioranza o non a maggioranza), ma a tutte le varie ideologie presenti nella società. Le ideologie presenti nella società nazionale trovano la loro rappresentanza e partecipazione nel Parlamento nazionale! (*Applausi a destra*). Questa è la richiesta formale, categorica, letterale fatta dalla Corte per poter considerare legittima costituzionalmente una gestione di questo genere.

Un'altra richiesta della Corte costituzionale si sostanzia nel riconoscimento e nella garanzia, così come è imposto dal rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo, del diritto, anche del singolo, alla rettifica. Ecco quindi la sagoma tassativa secondo la quale deve essere fatta questa legge. Il Parlamento non può legiferare in materia come vuole, perché, avendo già tentato, mal facendo, per 15 anni di far funzionare la televisione in un determinato modo, è intervenuto l'organo tutorio, il quale ha dichiarato illegittimo costituzionalmente quel sistema, dichiarando tassativamente come doveva essere fatta una legge in merito, anche nell'ipotesi — che ritengo contestabile —

che sia ammissibile per stato di necessità, per una errata informazione, la compatibilità del monopolio con il nostro regime democratico e costituzionale.

Mi propongo di esaminare, signor Presidente, se negli articoli del testo normativo in esame le disposizioni tassative della Corte costituzionale siano state rispettate o siano state violate. La Corte costituzionale ha dichiarato che la struttura degli organi direttivi deve realizzarsi in modo da garantire l'imparzialità e quindi la presenza di tutte le istanze politiche.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUCIFREDI

ROBERTI. L'articolo 5 del decreto-legge alla nostra attenzione istituisce il Comitato nazionale per la radio e la televisione, che ha il compito di dare determinate direttive, secondo quanto sancito dalla nota sentenza della Corte costituzionale. Come è composto questo organismo? Il Comitato nazionale per la radiotelevisione è costituito — mediante decreto del Presidente della Repubblica — da tre elementi di nomina del Presidente della Repubblica stesso, da quattro elementi nominati dal Consiglio dei ministri, da dieci elementi eletti a maggioranza dalla Commissione parlamentare di vigilanza. L'onorevole Baghino, nell'illustrare la relazione di minoranza, ha già rilevato questa aberrazione. Come si pensa che sia possibile garantire la partecipazione di tutti i gruppi presenti nella vita nazionale, quando si affida ad una maggioranza, alla maggioranza di tre quinti, l'elezione dei componenti il Comitato, i quali dovranno poi garantire attraverso delle direttive l'imparzialità che la Corte costituzionale richiede? Vi è in questo una assoluta violazione del principio che la Corte costituzionale ha posto come fondamento unico per legittimare il sistema monopolistico. Noi non comprendiamo, onorevole ministro, perché si sia giunti a tale aberrazione. Non comprendiamo perché il Parlamento, il Governo, la maggioranza abbiano ritenuto di dover commettere questa gravissima violazione costituzionale, questa lacerazione, addirittura, dei principi stessi su cui è impostata la vita della nazione, la vita parlamentare, politica e pubblica. E, questa, una negazione della vita nazionale che viene imposta a milioni di cittadini rappresentati in Parlamento, a milioni di utenti dello strumento televisivo. Perché il Governo, la maggioranza del Parlamento hanno rite-

nuto di dover escludere, attraverso questo disegno di legge, una parte politica dalla gestione? Tutto ciò sembra a noi molto strano, dato che quello in argomento non è il primo dei disegni di legge presentati su questa materia all'esame del Parlamento. Un disegno di legge — recante il n. 2961 — fu presentato il 21 maggio 1974 dal precedente Governo presieduto dall'onorevole Rumor. All'epoca era ministro delle poste l'onorevole Togni. Ebbene, anche quel disegno di legge prevedeva la istituzione di un Comitato nazionale per la radiotelevisione, la cui composizione veniva fissata in 27 membri. Tuttavia i membri nominati dalla Commissione di vigilanza non dovevano essere eletti a maggioranza, signor ministro, ma si prevedeva espressamente che dovesse essere assicurata la presenza di tutte le parti rappresentate nella Commissione stessa, e quindi anche in Parlamento. Così recita l'articolo 4 del precedente disegno di legge n. 2961: « Il Comitato nazionale per la radiotelevisione è composto da 27 membri; a) 7 eletti dalla Commissione parlamentare in modo da assicurare la rappresentanza delle minoranze, ecc. ». Prima ancora, quindi, che la Corte costituzionale avesse rilevato la violazione commessa; prima ancora che la Corte costituzionale avesse sottolineato nella sua sentenza la necessità che negli organi direttivi fossero rappresentati tutti i gruppi politici, culturali, religiosi, presenti nella vita del paese, il Governo e la maggioranza avevano ritenuto che non fosse concepibile nel nostro ordinamento creare un organismo che, in regime di monopolio, dovesse influenzare l'opinione pubblica, l'informazione, la cultura stessa del popolo italiano, senza che ad esso partecipassero, in funzione di garanzia, le minoranze. Ed ora, dopo che sono intervenute le decisioni del luglio, dopo che la Corte ha richiamato l'attenzione del Governo, del popolo — la gente è informata, poiché noi la informiamo — e nonostante i principi enunciati dalla Corte costituzionale, in spregio alla Corte stessa ed alle sue argomentazioni, il Governo e la maggioranza modificano il precedente indirizzo ed eliminano anche quella rappresentanza che assicurava alle minoranze il precedente disegno di legge.

Non occorre un lungo ragionamento per dimostrare l'inconsistenza del provvedimento in esame sotto il profilo costituzionale e l'impossibilità che esso vada avanti. Noi abbiamo la certezza che, non appena varata, questa legge sarà eliminata e considerata illegittima.

Ma questo non basta; quanto ho detto si riferisce alla prima osservazione: quella con-

cernente la formazione del Comitato nazionale per la radiotelevisione.

Nel disegno di legge è disciplinato un altro organismo: il consiglio d'amministrazione della RAI. Esso è l'organo che decide sulla vita dell'ente, non fosse altro perché all'articolo 9 è previsto che il consiglio provveda alle assunzioni, ai trasferimenti, alle promozioni del personale con qualifica di dirigente ed assimilate, e perché l'articolo stesso detta norme generali per l'assunzione di altri dipendenti. Il consiglio d'amministrazione è cioè quello che crea i quadri del servizio; è quello che sceglie i giornalisti, gli annunciatori, i programmatori e perfino i direttori. Ebbene, come è costituito questo organismo? Esso è composto da 16 membri, dei quali 6 nominati dall'assemblea dei soci, vale a dire dalla direzione dell'IRI. Dieci membri sono eletti a maggioranza (la richiamata maggioranza di tre quinti) dalla Commissione di vigilanza. Anche qui l'esclusione delle minoranze, quindi; l'esclusione dal consiglio d'amministrazione di certe parti presenti nella vita nazionale. Come pensate che questo provvedimento possa corrispondere a quelle tassative e necessarie condizioni che la Corte costituzionale elenca per la garanzia della legittimità della norma? Si ricordi la sentenza della Corte: essa ritiene che, in queste materie, debba essere proprio la legge a provvedere. Ebbene, devo dire che, per quanto riguarda la struttura degli organi, la legge non provvede, o meglio, provvede in senso diametralmente contrario.

Vediamo quali sono le altre condizioni prospettate dalla sentenza già citata, sulle quali è richiesta la tassativa determinazione del Parlamento. Per altro, sarà bene ricordare che, pur nel rispetto della libertà delle scelte parlamentari, ogni decisione in tema di legittimità costituzionale rimane di competenza della Corte, almeno fino a quando il Parlamento non riterrà — con la maggioranza dei tre quinti — di abolire anche la Corte costituzionale. Anche di questo abbiamo sentito qualche accenno nell'intervento dell'onorevole De Martino in occasione del dibattito sulla fiducia: egli ha parlato di qualcosa di questo genere, riguardante vari organi di tutela. Vediamo ora quali sono, dicevo, gli altri aspetti della questione, che noi dobbiamo severamente controllare. La Corte parla di accesso aperto a tutti i gruppi. Signor ministro, ponga mente al richiamo all'articolo 21 della Costituzione fatto dalla Corte, laddove essa stabilisce che l'accesso alla televisione deve essere aperto nei massi-

mi limiti consentiti, e imparzialmente, ai gruppi politici, religiosi, culturali, attraverso i quali si esprimono le varie ideologie presenti nella società. Chi decide dell'accesso, signor ministro? L'articolo 5 del provvedimento, nell'esaminare i poteri di quel tale organismo che delibera a maggioranza, stabilisce, fra l'altro, che il Comitato nazionale per la radio e la televisione ha il potere di deliberare sulle richieste di accesso, ai sensi del successivo articolo 7. Di conseguenza la decisione sul diritto di accesso, che la Corte costituzionale ritiene debba essere garantito a tutti i gruppi presenti nella vita nazionale, viene concessa in appalto al Comitato nazionale, ovvero a quella tale maggioranza di tre quinti che procede alla deliberazione, negando o concedendo il diritto di accesso alla televisione. Viene così ad essere disattesa anche questa richiesta tassativa formulata dalla Corte nel punto *b*) della propria decisione.

La terza richiesta tassativa avanzata dalla Corte, la terza condizione non eliminabile perché si possa rimanere nell'ambito della legittimità costituzionale, si riferisce al diritto alla rettifica. Questo diritto deve essere consentito ad ogni cittadino, perché sarebbe veramente mostruoso se la televisione potesse stabilire e propalare notizie non vere che incidono sulla vita, sull'onore e sulla esistenza stessa di un gruppo, di una associazione o di un cittadino, senza possibilità per questi di chiedere e ottenere la rettifica. A chi è affidato il potere di decidere in questa materia? Ai sensi dell'articolo 8, è il consiglio d'amministrazione a statuire (deliberando con la solita maggioranza dei tre quinti dei suoi dieci componenti eletti); nei casi controversi, è invece il Comitato nazionale a decidere sulla trasmissione delle rettifiche.

Quindi, se la rettifica debba essere accettata o no e, di conseguenza, trasmessa o no, viene deciso dal Comitato nazionale e cioè sempre dalla maggioranza. In questo caso va però tenuto presente che ci troviamo di fronte ad un organo che non ha carattere pubblico in quanto dell'organo pubblico non riveste i caratteri sostanziali. In proposito interviene infatti un'altra correlazione che la sentenza della Corte costituzionale non ha tenuto presente, quella con l'articolo 97 della Costituzione, molto chiaro e tassativo: « I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati » — e non soltanto previsti — « il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione ».

Ci troviamo quindi di fronte ad un monopolio illegittimo nella sua sostanza e in contrasto, nella sua realtà, con i principi fondamentali che regolano il nostro Stato; ad un monopolio la cui gestione viene affidata ad uno strano organismo, dominato dalla mano pubblica, che rientra dunque nell'ambito della giurispubblicistica, non certo nel concetto privatistico. Tale organismo adotta tuttavia le sue decisioni — e quindi regola il servizio che presta — non attraverso la partecipazione di tutte le forze politiche rappresentate nel Parlamento (come richiede la sentenza della Corte costituzionale), ma soltanto attraverso la partecipazione di una maggioranza parlamentare. Maggioranza settaria, maggioranza dichiarata, maggioranza precostituita, maggioranza di « compromesso storico », maggioranza « conciliare »: chiamatela come volete, sarà pur sempre maggioranza! Per giunta le decisioni sul diritto d'accesso da parte di tutti i cittadini e di tutti i gruppi sociali, nonché sul diritto di rettifica (allorquando le trasmissioni ledano diritti, anche personalissimi, dei singoli cittadini) vengono affidate a tale organo di parte. Credo che difficilmente potrebbe essere studiata appositamente una mostruosità etica, giuridica e politica eguale a quella che voi, signori della maggioranza, siete riusciti a porre in atto!

E inoltre previsto che contro le decisioni del consiglio d'amministrazione della RAI e del Comitato nazionale per la radio e la televisione è ammesso l'appello. Ma a chi può essere presentato? Forse ad un magistrato, forse al Consiglio di Stato o forse alla Corte costituzionale? No, l'appello contro la malefatta, contro la lesione del diritto, deve essere presentato alla Commissione parlamentare di vigilanza. Ci troviamo così di fronte a questa amena, ovvero aberrante, o forse tragica situazione: contro la statuizione dell'articolo 102 della Costituzione — « non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali » — viene istituito un giudice speciale — la Commissione parlamentare — che giudica a maggioranza precostituita, cioè di parte, con patente violazione degli articoli 102 (in quanto si istituisce un giudice speciale) e 25 (in base al quale nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge) della Costituzione. La situazione è davvero aberrante, se solo si considera che a tale giudice speciale vengono inviati, in grado d'appello, i reclami contro le ma-

lefatte di quegli organi che quello stesso giudice, con quella stessa maggioranza, ha emanato.

Signor ministro, ce n'è veramente a sufficienza, e forse di troppo, per considerare questo disegno di legge un insulto, un'ingiuria al sistema vigente nel nostro Stato, all'intelligenza comune dei cittadini, alle leggi della morale e dell'etica e a quelle che regolano la nostra vita consociata, allo stesso regolamento parlamentare che ha una funzione primaria nell'ambito della gerarchia delle fonti legislative. Questa è veramente la manifestazione della più gretta, della più abietta, della più sciocca faziosità e settarietà di questo Parlamento. (*Applausi a destra*).

Signor Presidente, questa è l'illustrazione della nostra pregiudiziale di costituzionalità. Debbo dirle che, assolvendo questo compito, io stesso ed il gruppo cui mi onoro di appartenere riteniamo di assolvere un compito che trascende i confini di un normale dibattito parlamentare. Non è questione di ostruzionismo o di non ostruzionismo! In questo momento, attraverso questo dibattito, si discute e si decide della libertà degli italiani, della loro libertà di non vedersi costretti, di non vedersi conculcati in quanto hanno di più caro e di più intimo: la formazione della loro personalità, della loro conoscenza, della loro cultura. Per noi e per i nostri figli, per il popolo italiano, quella che stiamo conducendo è una battaglia molto più ampia di quanto non possa apparire in un dibattito parlamentare che si tenta di contenere entro dimensioni molto limitate. Sappiamo che compiendo questo dovere, conformemente alle istanze fondamentali di difesa dei valori dello spirito della destra nazionale, noi rappresentiamo una vasta massa di italiani.

Onorevoli colleghi della maggioranza, non vi fate illusioni! Se voi, portando fino in fondo la faziosità che vi ha malamente consigliato nella stesura del disegno di legge in esame, arriverete ad approvarlo — ci auguriamo che non lo approverete e faremo di tutto perché non possiate approvarlo — vi renderete conto che i cittadini italiani non intendono subire ingiuste e vessatorie costrizioni. Non crediate che ciò sia possibile! Con tutti i mezzi consentiti, si opporranno all'attuazione di una mostruosità, che costituisce al tempo stesso un attentato alla loro libertà e un chiaro tentativo di distruggere quello Stato democratico che voi avete dichiarato, nei primi sei articoli del-



la Carta costituzionale, di voler realizzare. I cittadini italiani faranno in modo di difendere in tutte le maniere possibili e di salvare la loro libertà! (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Quilleri ha facoltà di illustrare le sue due questioni pregiudiziali.

**QUILLERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo che la pregiudiziale di costituzionalità si illustri da sé e non meriti, quindi, una diffusa argomentazione. Vorrei soltanto sottolineare un aspetto singolare della questione, che discende dalla lettera dell'articolo 77 della Costituzione. Come i colleghi sanno, il ricorso al decreto-legge deve essere giustificato da due cause: una che potremmo definire « alle spalle », che è l'urgenza, ed un'altra relativa alla necessità che certe norme divengano immediatamente operative. Nel nostro caso, l'urgenza è certamente fittizia, direi che è un'urgenza precostituita. Il legislatore non ha certamente inteso prevedere che chi, per sua negligenza, si trova in una certa situazione, possa precostituirsì un diritto a fare appello alla situazione d'urgenza. Si parla da anni della riforma della RAI-TV e, di proroga in proroga, vi era certamente tutto il tempo per elaborare e presentare al Parlamento un organico disegno di legge. Ma vi è l'altro aspetto, quello dell'efficacia immediata del provvedimento. Ebbene, nel decreto-legge in esame, a parte quanto attiene all'espropriazione delle azioni della società concessionaria prima esistente ed al passaggio dell'intero pacchetto all'IRI, con tutte le conseguenze che ho precedentemente illustrato in sede di relazione di minoranza, non esiste un solo punto che abbia efficacia immediata. Tutte le altre conseguenze del provvedimento, infatti, vengono rinviate, di 180 giorni e anche di un anno, in attesa che certi organi abbiano adempiuto i loro compiti. È una prima osservazione, rapidamente espressa, che giustifica la nostra censura al ricorso, per la materia in esame, al decreto-legge.

Per quanto riguarda gli aspetti più clamorosamente incostituzionali dello stesso, mi limiterò a citare il fatto che la Commissione parlamentare di vigilanza, cioè un organo politico, che decide per alzata di mano e secondo un determinata maggioranza, è l'unico organismo al quale possono rivolgersi senza appello quei cittadini e quelle associazioni che non hanno ottenuto dal Comitato nazionale,

nominato dalla Commissione di vigilanza stessa, il diritto di accesso all'utilizzazione dei mezzi radiotelevisivi. Mi pare assolutamente evidente in tale procedura una violazione dei diritti dei cittadini. Questi sono sommariamente i motivi per cui giudichiamo contrario allo spirito della Costituzione il decreto-legge in esame.

Passando alla pregiudiziale di merito, devo ripetere, sia pure sommariamente, alcune cose che ho già detto prima illustrando la relazione di minoranza. Sono almeno tre mesi che personalmente tento, prima che si passi a discutere il testo della riforma della radiotelevisione, di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'errore — per lo meno io lo ritengo tale — nel quale è stata fatta cadere la Corte costituzionale nella stesura delle ben note sentenze in ossequio alle quali — si dice — viene varata l'attuale riforma. Oggi, appunto, ricorriamo alla presentazione di una pregiudiziale nella speranza, o forse nella illusione, che il Parlamento senta almeno il bisogno di essere maggiormente informato sulla materia che forma oggetto del suo legiferare.

In sostanza che cosa aveva detto la Corte costituzionale sia in questa circostanza, con le note sentenze nn. 225 e 226, ma soprattutto con la sentenza n. 59 del luglio 1960?

Questo tipo di monopolio, essa in sostanza diceva, non mi piace; ne farei volentieri a meno, perché il diritto del cittadino all'informazione è qualcosa di diverso e di certamente più sacro e inalienabile; ma lo devo tollerare perché, come alternativa al monopolio, vedo fatalmente un oligopolio che non offre sufficienti garanzie di obiettività perché cadrebbe inevitabilmente nelle mani di pochi potenti.

Ciò avverrebbe — cito una frase testuale della sentenza — « per il numero limitato di bande assegnato all'Italia » (pare che l'Italia alla conferenza di Stoccolma, avendo perso la guerra, abbia avuto un trattamento di partecolare sfavore). Mentre invece — argomenta sempre la sentenza della Corte — la televisione via cavo, non avendo limitazioni, non presentando questi pericoli, soprattutto per il basso costo degli impianti, potrebbe essere liberalizzata, sia pure con quella definizione, con quella limitazione in ambito locale che tanti problemi sta sollevando.

Ebbene, penso che il Parlamento dovrebbe almeno sentire il desiderio, l'esigenza di verificare questi dati tecnici che sono stati accettati così passivamente, e che sono stati forniti da tecnici di parte (cioè dall'ufficio



## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

tecnico del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni) i quali hanno nascosto la verità. Onorevole ministro, non ho detto che hanno affermato il falso, perché ciò sarebbe stato per essi estremamente pericoloso in campo tecnico, in quanto al falso sarebbe facile rispondere dimostrando il contrario. I tecnici, piuttosto, hanno taciuto la verità; ma può anche darsi che una richiesta più puntuale di verità non fosse contenuta nel quesito che la Corte costituzionale aveva posto.

Comunque sia, penso che il Parlamento debba sentire lo stimolo di conoscere la verità, perché se noi ci riduciamo ad ignorare quelle che possono essere le possibilità di carattere tecnico, se cioè noi ci limitiamo a delle valutazioni politiche, allora veramente dovremo dire che il Parlamento ha perso una grossa occasione.

Vorrei che i colleghi o il collega che parlerà a nome della maggioranza fornisca una risposta puntuale e precisa tecnicamente, così come io mi sforzo di essere preciso in argomento. Ho detto prima, e lo ripeto brevemente, che l'Italia ha le stesse bande e gli stessi canali che sono stati assegnati a tutta l'Europa e che con una migliore utilizzazione noi potremmo essere nelle stesse condizioni degli Stati Uniti d'America.

Nella prima banda sono compresi i canali A, B e C, che coprono le frequenze da 50 a 88 megacicli; nella terza banda sono compresi i canali D, E, F, G e H, che coprono le frequenze da 174 a 216 megacicli. Tutti questi otto canali sono usati dalla RAI-TV per coprire l'intero territorio nazionale con il primo programma, grazie all'ausilio di circa 700 trasmettitori principali e ripetitori. Nella banda quarta sono compresi 17 canali, dal 21 al 37, che coprono le frequenze da 470 a 605 megacicli, con l'ausilio di soli 200 ripetitori. E questo ci autorizza a pensare ad uno spreco di frequenze, nel senso che non sono stati usati tutti gli accorgimenti tecnici nella scelta delle frequenze per i trasmettitori installati.

Ma la sorpresa è nella banda quinta, dove per le frequenze da 606 a 862 megacicli esistono 32 canali, tutti liberi. Dunque, la TV utilizza attualmente 25 canali su 56 disponibili, pur con un evidente spreco di frequenze. Insomma possiamo concludere che sono possibili dai 7 agli 8 programmi nazionali.

Potremmo a questo punto tutt'al più discutere se otto testate nazionali costituiscano oligopolio o no (e non parliamo delle testate che sarebbero possibili nel campo della radio, dove parlare di monopolio è

un non senso non solo tecnico, ma anche logico).

Da queste considerazioni tecniche emerge un'altra verità, che è certamente più importante e che il Parlamento non può ignorare prima di decidere su una riforma che tratta della libertà di informazione; e consiste nel fatto che le frequenze non si consumano, non si danno per sempre, e possono essere utilizzate contemporaneamente in zone diverse. Ho detto prima, illustrando la nostra relazione di minoranza, che da una mappa delle frequenze possibili in Italia, che tenga conto della potenza di emissione delle stazioni trasmittenti e della configurazione orografica del terreno, possiamo avere il numero esatto delle stazioni trasmittenti private — via etere e non via cavo, tengo a chiarire — che sono possibili in ambito locale. D'altra parte, sappiamo tutti che a Firenze hanno tranquillamente funzionato due di queste emittenti televisive e ne possono funzionare almeno altre 30 senza creare interferenze fra di loro e con un costo certamente basso. Ho già detto prima, ma voglio ripeterlo ora, che per raggiungere 40 mila utenti via cavo è necessaria una spesa non inferiore ai 5 miliardi, mentre per raggiungere 40 mila utenti via etere in ambito locale è sufficiente una somma di poco inferiore o di poco superiore ai 200 milioni. È evidente, dunque, che quando in una regione possiamo disporre di 30 o 40 trasmittenti via etere, è certamente ridicolo parlare di oligopolio. C'è poi da considerare questa stortura del trattamento differenziale, per cui un cittadino italiano, attraverso le sentenze della Corte costituzionale e l'attuale disegno di legge, acquisisce il diritto a captare le immagini e le informazioni che gli giungono dall'estero, ma non può, magari attraverso lo stesso ripetitore, ricevere le immagini o le notizie che gli possono giungere dall'Italia.

Credo, dunque, che gli argomenti che ho sommariamente esposto e che vanno a integrare la relazione che ho avuto l'onore di illustrare poc'anzi siano sufficienti quanto meno a far nascere nella mente dei colleghi il dubbio che una migliore e maggiore conoscenza tecnica del problema potrebbe essere certamente utile prima di giungere ad una deliberazione su questo provvedimento. Anche perché sono proprio questi gli argomenti che molto probabilmente, direi quasi certamente, saranno portati quanto prima innanzi alla Corte costi-

tuzionale per iniziativa dei titolari delle televisioni libere che già operano in Italia. E ritengo che sarebbe sommamente disdicevole per il Parlamento, nel caso di accoglimento, come mi auguro, di queste istanze, fare la figura di non avere mai nemmeno manifestato il desiderio di conoscere i termini esatti di questo problema. Non si tratta, onorevoli colleghi, di decidere per alzata di mano su una verità tecnica; quando saremo chiamati ad esprimere un voto si tratterà di manifestarne uno positivo o negativo per ottenere un più valido supporto tecnico prima di legiferare.

Questo, signor Presidente, signor ministro, è il significato delle pregiudiziali che il gruppo liberale ha presentato, e che io mi auguro la Camera voglia accogliere. Grazie. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare sulle pregiudiziali l'onorevole Bressani. Ne ha facoltà.

**BRESSANI.** Parlerò, signor Presidente, contro le pregiudiziali. Esse hanno un contenuto diverso: mi riferisco all'esposizione fatta testé dall'onorevole Quilleri, e precedentemente dell'onorevole Roberti.

Vi è innanzitutto una censura proposta, direi, sommamente, senza particolare accentuazione o insistenza; una censura per il ricorso, in questa circostanza, al decreto-legge.

Certo la maggioranza, la democrazia cristiana, il Governo stesso avrebbero preferito il ricorso alla legge ordinaria per disciplinare questa importante materia, adeguando il servizio radiotelevisivo alle esigenze maturate nella società civile, prima ancora che alle condizioni indicate dalla Corte costituzionale. La maggioranza, dicevo, ben volentieri avrebbe fatto ricorso allo strumento della legge ordinaria; ed anzi, come i colleghi sanno, questa strada era stata a suo tempo imboccata. Ma è convinzione comune — quali che siano gli atteggiamenti che strumentalmente si assumono in quest'aula — che per quella via non si sarebbe giunti in tempo a colmare il vuoto legislativo che le decisioni della Corte costituzionale hanno determinato nel regime del servizio radiotelevisivo.

Che cosa si poteva fare, quindi? Non era possibile un'ulteriore proroga, una proroga pura e semplice della concessione alla RAI, che avrebbe sicuramente sollevato critiche, provocato censure — e forse fondate — di carat-

tere non solo costituzionale, ma anche politico. Quale situazione si sarebbe allora determinata se il Governo non avesse fatto ricorso al decreto-legge? Una situazione ben strana, anomala: il mancato intervento del legislatore — in questo caso il mancato intervento del Governo con un atto avente forza di legge — avrebbe aperto automaticamente e silenziosamente la strada ad una integrale privatizzazione delle radiodiffusioni.

Ora, comunque si valuti il problema — si può essere per il monopolio o si può essere per la libertà di antenna — a me sembra che la sua soluzione non possa farsi dipendere dall'inerzia del Parlamento, dall'inerzia del legislatore: essa deve invece dipendere da una scelta politica compiuta nel Parlamento, una scelta politica che abbia il consenso del Parlamento.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

**BRESSANI.** Il ricorso al decreto-legge era quindi l'unico modo per investire il Parlamento di questa scelta. Una scelta che oggi stiamo esaminando e che, così come emerge dal decreto-legge, è ben precisa e volta in una direzione ben determinata, quella, cioè, dell'adeguamento del monopolio (di cui si vuole la conservazione) alle condizioni che la Corte costituzionale ritiene necessarie perché questa riserva allo Stato in materia di radiodiffusioni possa considerarsi costituzionalmente legittima.

Dicevo che le pregiudiziali hanno un contenuto diverso ma anche un elemento in comune, quello della contestazione della scelta contenuta nel decreto-legge; contestazione che si spinge anche oltre il testo normativo, fino ad investire le sentenze della Corte costituzionale.

In che cosa consiste questa contestazione? Si contesta il presupposto di fatto da cui le sentenze della Corte e la scelta legislativa operata con il decreto-legge avrebbero preso le mosse.

Presupposto, questo, che è stato individuato nel numero limitato delle radiofrequenze disponibili per le trasmissioni sia radiofoniche sia televisive.

Si tratta di una contestazione importante, perché, ove chi la muove avesse ragione, ne discenderebbero alcune conseguenze, anche se non tutte le conseguenze che si vogliono trarre dall'affermazione contraria a quella posta in premessa alle decisioni della Corte.

Intendo dire che, ove vi fosse un'ampia disponibilità di frequenze, sarebbe possibile, secondo l'onorevole Quilleri e, mi sembra, anche secondo l'onorevole Roberti, attivare una pluralità di emittenti operanti tutte in regime di libera concorrenza.

Ciò basterebbe, secondo l'onorevole Quilleri, a scongiurare quelle forme di oligopolio privato che di fatto, se non in linea di diritto, condizionerebbero sicuramente la libertà di manifestazione del pensiero.

**QUILLERI.** Io non ho detto che la mia è la verità assoluta. Ho detto solo che sarebbe bene accertare come stanno le cose.

**BRESSANI.** Certo, siamo qui anche per parlare di queste cose; e, poiché mi è stata chiesta una risposta precisa, voglio entrare nel merito.

Io non so se sarebbe sufficiente un'ampia disponibilità di frequenze per scongiurare il rischio di un oligopolio privato in materia di trasmissioni televisive. Certo, la valutazione tecnica fatta dalla Corte costituzionale a questo proposito ha la sua importanza ed esercita una certa influenza sul ragionamento contenuto nella motivazione della sentenza. Ma per la Corte, contrariamente a quanto, mi sembra, ha sostenuto l'onorevole Quilleri, la riserva statale non è giustificata soltanto dal fatto che si tratta (parlo dei servizi radiotelevisivi) di servizi e di imprese che si riferiscono a situazioni di monopolio. La riserva in questo campo per la Corte è giustificata anche dal fatto che le radiodiffusioni e la diffusione di programmi televisivi sono attività di preminente interesse nazionale. Insomma sussistono ragioni di utilità generale che, anche sotto questo profilo, giustificano l'avocazione di questi servizi allo Stato.

Ma, a parte questo aspetto, che pure va considerato quando si sottoponga a vaglio critico la sentenza della Corte costituzionale, domandiamoci se sia vero che sussista questa amplissima disponibilità di frequenze. L'onorevole Quilleri sa meglio di me — e lo ha anche detto — che ogni paese può utilizzare un certo numero di bande, che sono comprese entro un determinato spettro di frequenze. Questo, oltre che per ragioni di diritto internazionale, per ragioni fisiche. L'onorevole Quilleri sa che queste frequenze devono essere impiegate non soltanto per le radiotrasmissioni, ma anche per molti altri servizi di pubblica utilità, direi di pubblica necessità. L'assistenza alla navigazione aerea e alla naviga-

zione marittima, la sicurezza pubblica, la difesa nazionale, la ricerca scientifica impongono l'utilizzazione di un numero rilevante di queste frequenze, e la tendenza è per una utilizzazione sempre più ampia di frequenze radio. L'onorevole Quilleri sa pure — e non c'è bisogno che lo ripeta — che i canali disponibili per la radiotelevisione, i canali residui, dopo aver operato la necessaria riserva a favore di altri servizi, devono essere utilizzati in maniera ottimale; e si utilizzano in maniera ottimale quando i segnali che si muovono lungo questi canali non interferiscono tra di loro, creando disturbi. Quindi, per evitare interferenze tra i diversi segnali emessi dai diversi trasmettitori, captati e diffusi dai ripetitori, trasmettitori e ripetitori collegati in reti nazionali, si deve procedere a una distribuzione, che ho definito ottimale, dei diversi canali. Per esempio la radiotelevisione italiana, per servire l'intero territorio nazionale (perché anche di questo si tratta) con la trasmissione del secondo programma, ha impiantato una seconda rete che è composta di emittenti e di ripetitori. Questa seconda rete utilizza ben 16 canali. Mi può obiettare l'onorevole Quilleri che sulla quinta banda ne rimangono altri 28 e che ve ne sono poi 13 che vanno destinati, o possono essere utilizzati, in concomitanza con l'utilizzazione per altri servizi. Ma supponiamo che la tesi cara all'onorevole Quilleri di una liberalizzazione dell'antenna prevalesse; supponiamo che lo Stato rinunciassi alla riserva di legge. E domandiamoci: come verrebbero utilizzati questi 46 canali? Poniamoci il problema di cosa accadrebbe nel caso in cui non vi fosse la riserva statale, ma una privatizzazione degli impianti. Vi sarebbe un numero limitato di reti, sempre che queste reti avessero una dimensione nazionale. Insisto sull'aggettivo « limitato »: ciò significa che fatalmente si creerebbe quella situazione di oligopolio che tutti — l'onorevole Quilleri tra gli altri — vogliamo evitare.

Ma viene fatta un'altra ipotesi dall'onorevole Quilleri: e cioè che queste radiofrequenze vengano frazionate sul territorio e si costituisca una pluralità di reti locali, ciascuna operante in una zona territorialmente limitata e definita per porla al riparo dalle interferenze. Ma allora è necessario porci una domanda come politici, e non come tecnici. Dobbiamo domandarci dove andrebbero a collocarsi queste emittenti.

**DAMICO.** Nelle zone depresse!

BRESSANI. A quale pubblico rivolgeremo preferenzialmente la loro attenzione e i loro programmi? Se le società radiotelevisive si dovranno autofinanziare con i proventi pubblicitari (in questo caso ritengo logico che la fonte di finanziamento sia questa della pubblicità), è chiaro che saranno indotte a rivolgersi esclusivamente agli utenti delle grandi città, dove il mercato pubblicitario è senza dubbio più ricco. In questo caso saranno fatalmente neglette le campagne, le zone di montagna, le zone depresse. Ecco perché l'articolo 1 del decreto-legge definisce la radiotelevisione un servizio pubblico essenziale di preminente interesse generale. Soltanto se questo servizio verrà gestito dalla mano pubblica si potranno colmare quelle disuguaglianze che derivano dalle condizioni ambientali e sociali, così differenziate nel nostro paese. La radiotelevisione molto fa e molto può fare in questo senso; può assolvere compiti di informazione, ma anche compiti di promozione culturale. Ma deve assolvere questi compiti non riferendosi a settori privilegiati, ma all'intera comunità nazionale.

Il presupposto dello sviluppo tecnologico, a mio avviso, non può giustificare una posizione contraria alla esclusiva statale del mezzo televisivo. Lo sviluppo tecnologico può indubbiamente suggerire — come ha fatto in questo caso — di circoscrivere opportunamente la riserva statale, escludendo dalla stessa la diffusione via cavo a raggio limitato e locale; ma, almeno per ora, non può giustificare la cosiddetta liberalizzazione, perché essa si convertirebbe, fatalmente, in oligopolio e non consentirebbe un servizio informativo a beneficio dell'intera collettività nazionale.

Il monopolio però — secondo quanto enunciato nella sentenza della Corte costituzionale e riaffermato nei dibattiti che hanno preceduto questa discussione in aula — per essere costituzionalmente legittimo e politicamente accettabile deve corrispondere a due esigenze fondamentali: all'esigenza di obiettività, che significa esigenza di completezza dell'informazione, che significa aderenza al pluralismo che si esprime nella società civile, ed è quindi anche una esigenza di imparziale rappresentazione delle idee che circolano nella società civile, e all'altra distinta esigenza di partecipazione, che si concreta nell'accesso al mezzo radiotelevisivo, che in quanto pubblico — e appunto perché è pubblico — diventa strumento, nella misura più larga possibile, di manifestazione, di diffusione della pluralità di voci che esistono nella comunità nazionale, e diventa quindi strumento di effettivo

esercizio di quella libertà tutelata e garantita dall'articolo 21 della Costituzione.

A queste esigenze, sottolineate dalla Corte costituzionale come condizioni indefettibili, tali cioè che se vengono meno non si giustifica più il monopolio pubblico, mi pare che lo strumento legislativo al nostro vaglio corrisponda, venendo a introdurre importanti innovazioni nella disciplina del servizio radiotelevisivo e anche nell'ordinamento degli organi, degli enti preposti e in qualche modo incaricati di una funzione in rapporto al servizio radiotelevisivo.

Le innovazioni più importanti sono quelle che pongono il Parlamento in una posizione preminente in questo sistema coordinato di organi preposti alla gestione del servizio radiotelevisivo. È una preminenza, quella del Parlamento, dimostrata innanzitutto da un consistente rafforzamento dei poteri della Commissione di vigilanza, quella Commissione in cui tutte le parti politiche rappresentate in Parlamento sono pure rappresentate.

La Commissione parlamentare di vigilanza, quest'organo delle due Camere il cui potere e le cui funzioni sono stati opportunamente raccordati con le funzioni e i poteri delle Assemblee, rappresenta la sede in cui vengono a concretarsi in indirizzi generali quei principi di indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze così solennemente affermati nell'articolo 1 del decreto-legge.

La Commissione parlamentare è la sede in cui si vigila affinché questi indirizzi trovino concreta applicazione; è la sede, certo, in cui viene regolata anche una facoltà delicatissima qual è quella di chiedere l'accesso al mezzo televisivo. È importante ricordare come questo accesso al mezzo televisivo non possa essere configurato come un diritto giuridicamente tutelato, azionabile dinanzi al giudice ordinario, ma ciononostante vada regolato in maniera tale da realizzare l'obiettivo che la sentenza della Corte costituzionale si propone, cioè la massima apertura ai gruppi e alle formazioni di rilevante interesse sociale, affinché possano fare uso del mezzo televisivo. Ebbene, non è il Comitato che decide l'accesso in ultima istanza, ma è la Commissione parlamentare, e non si può configurare altra sede o altro rimedio contro la decisione da essa adottata. In tale Commissione, tuttavia, devono essere rappresentate tutte le parti politiche, in quanto il Parlamento è il rappresentante istituzionale della intera collettività nazionale, e se non è l'unico, è certamente il principale garante del cor-

retto funzionamento di quel servizio che costituisce un momento di grande rilievo nella politica dell'informazione, così come nella politica di promozione culturale. Tuttavia, lo sviluppo culturale non può seguire un unico modello; quando si parla di cultura si pensa necessariamente al confronto tra le idee, al dialogo tra molti interlocutori, un dialogo a tante voci quante sono quelle che esprimono orientamenti diversi di pensiero. Ciò è qualcosa che va di là di una maggioranza di Governo, vorrei dire che va di là della stessa ispirazione culturale delle forze politiche che in un dato momento storico costituiscono la maggioranza. Così è per l'informazione.

In questo campo esiste un'altra esigenza, da me già ricordata, che è quella dell'obiettività e della completezza. Questa esigenza non viene automaticamente soddisfatta affidando all'opposizione un'ingerenza più incisiva nella determinazione degli indirizzi della radiotelevisione e nella vigilanza sui relativi servizi. Questo obiettivo di imparzialità si realizza in primo luogo nel rispetto delle fondamentali regole del giornalismo. In ogni caso, però, la presenza delle minoranze accanto a quella, indubbiamente necessaria, della maggioranza ha una rilevanza notevole al fine del raggiungimento di questi obiettivi, in quanto essa non solo concorre a garantire un maggior grado di completezza informativa, ma contribuisce altresì a fugare il sospetto (se il sospetto fosse infondato) di una informazione non obiettiva perché deformata a fini di parte.

Indubbiamente, il Parlamento ha una posizione di preminenza in questo sistema; ma esso non può pretendere di esaurire integralmente in se stesso quella esigenza di pluralismo di cui prima parlavamo. Vi sono le regioni che partecipano alla gestione del mezzo televisivo, così come alla determinazione degli indirizzi da imprimere al servizio radiotelevisivo. Le regioni sono investite di attribuzioni delegate anche per ciò che riguarda le trasmissioni via cavo e sono presenti nel Comitato nazionale, che è l'organo che riflette più ampiamente il pluralismo istituzionale e sociale della comunità nazionale.

Il Parlamento, in questo sistema, ha una posizione di preminenza che soddisfa ampiamente la prima tra le condizioni poste dalla Corte costituzionale. Il Parlamento non solo legifera, definisce gli indirizzi, controlla, ma elegge altresì una parte degli amministratori, senza con ciò arrivare al punto, che sarebbe costituzionalmente aberrante, di gestire o di amministrare il servizio.

Per tali motivi, il gruppo della democrazia cristiana ritiene di votare contro le questioni pregiudiziali e ritiene che si debba passare alla discussione del disegno di legge per poterlo approvare tempestivamente. Il disegno di legge infatti contiene una scelta di cui la democrazia cristiana è convinta. Non si tratta solo di adeguare la disciplina di un importante servizio pubblico alle norme costituzionali, di adeguare questa disciplina alle richieste di una società civile più matura e più esigente, ma si tratta di rinnovare il servizio radiotelevisivo nel suo ordinamento, nelle idee e nei programmi, perché esso possa contribuire largamente a rafforzare la libertà nel nostro paese, quella libertà che viene dall'approfondimento dei fatti, dall'aumento della capacità di vagliare criticamente i fatti. E questa una libertà che si traduce in senso di responsabilità e maturità civica, fattori che costituiscono il fondamento più sicuro, il presidio più certo delle nostre istituzioni democratiche. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza richieste di votazione a scrutinio segreto sulle questioni pregiudiziali dall'onorevole Giomo, a nome del gruppo liberale, e dall'onorevole De Marzio, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale.

Poiché la votazione segreta avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Suspendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 19,50.**

#### **Votazioni segrete mediante procedimento elettronico.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta congiunta, mediante procedimento elettronico, sulle due questioni pregiudiziali di costituzionalità, presentate dagli onorevoli Almirante ed altri e dagli onorevoli Quilleri ed altri.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

Comunico il risultato della votazione:

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . | 426 |
| Maggioranza . . . . .      | 214 |
| Voti favorevoli . . . .    | 86  |
| Voti contrari . . . . .    | 340 |

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

|                     |                      |
|---------------------|----------------------|
| Abelli              | Bernini              |
| Achilli             | Bersani              |
| Aiardi              | Bertè                |
| Aldrovandi          | Biamonte             |
| Alessandrini        | Bianchi Alfredo      |
| Alfano              | Bianco               |
| Aliverti            | Biasini              |
| Allera              | Bini                 |
| Allocca             | Bisignani            |
| Almirante           | Bodrato              |
| Aloi                | Boffardi Ines        |
| Alpino              | Bogi                 |
| Amodio              | Boldrin              |
| Anderlini           | Bollati              |
| Andreoni            | Bologna              |
| Andreotti           | Bonalumi             |
| Angelini            | Borghi               |
| Antoniozzi          | Borra                |
| Armani              | Bortolani            |
| Arnaud              | Botta                |
| Artali              | Bottarelli           |
| Ascari Raccagni     | Bottari              |
| Assante             | Bozzi                |
| Azzaro              | Brandi               |
| Baccalini           | Bressani             |
| Badini Confalonieri | Brini                |
| Baghino             | Bubbico              |
| Balasso             | Bucciarelli Ducci    |
| Baldassari          | Buffone              |
| Ballardini          | Busetto              |
| Ballarin            | Buttafuoco           |
| Barba               | Buzzi                |
| Barca               | Cabras               |
| Bardotti            | Caiati               |
| Bartolini           | Caiazza              |
| Bassi               | Calabrò              |
| Bastianelli         | Calvetti             |
| Battino-Vittorelli  | Canestrari           |
| Beccaria            | Capponi Bentivegna   |
| Becciu              | Carla                |
| Belci               | Carenini             |
| Bellisario          | Cariglia             |
| Bellotti            | Cárolì               |
| Belussi Ernesta     | Carrà                |
| Bemporad            | Carri                |
| Benedetti           | Carta                |
| Berlinguer Giovanni | Caruso               |
| Berloffa            | Casapieri Quagliotti |
| Bernardi            | Carmen               |

|                      |                 |
|----------------------|-----------------|
| Cassanmagnago        | Di Giannantonio |
| Cerretti Maria Luisa | Di Gioia        |
| Castelli             | Di Giulio       |
| Cataldo              | Di Leo          |
| Catanzariti          | Di Marino       |
| Cattanei             | di Nardo        |
| Ceccherini           | Di Puccio       |
| Ceravolo             | Di Vagno        |
| Cerra                | Donelli         |
| Cerri                | Dulbecco        |
| Cerullo              | Elkan           |
| Cesaroni             | Erminero        |
| Chanoux              | Evangelisti     |
| Chiovini Cecilia     | Fabbri          |
| Ciacchi              | Faenzi          |
| Ciaffi               | Felici          |
| Ciai Trivelli Anna   | Felisetti       |
| Maria                | Ferrari         |
| Ciccardini           | Ferrari-Aggradi |
| Cirillo              | Ferretti        |
| Cittadini            | Ferri Mauro     |
| Coccia               | Fioret          |
| Cocco Maria          | Fioriello       |
| Codacci-Pisanelli    | Flamigni        |
| Colombo Vittorino    | Fontana         |
| Colucci              | Fortuna         |
| Columbu              | Foscarini       |
| Conte                | Fracanzani      |
| Corà                 | Fracchia        |
| Corgi                | Franchi         |
| Cortese              | Frau            |
| Costamagna           | Froio           |
| Cotecchia            | Furia           |
| Cottone              | Fusaro          |
| Covelli              | Galasso         |
| Cristofori           | Galli           |
| D'Alema              | Galloni         |
| D'Alessio            | Galluzzi        |
| Dall'Armellina       | Gambolato       |
| Dal Maso             | Garbi           |
| Dal Sasso            | Gargani         |
| Damico               | Gasco           |
| D'Angelo             | Gaspari         |
| d'Aquino             | Gastone         |
| D'Auria              | Genovesi        |
| de Carneri           | Giadresco       |
| Degan                | Giannantoni     |
| De Leonardis         | Giomo           |
| Delfino              | Giordano        |
| Dell'Andro           | Giovanardi      |
| Del Pennino          | Giovannini      |
| De Maria             | Girardin        |
| De Martino           | Gramegna        |
| De Marzio            | Grassi Bertazzi |
| de Meo               | Guarra          |
| de Michieli Vitturi  | Guglielmino     |
| De Sabbata           | Ianniello       |
| de Vidovich          | Iozzelli        |

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

|                      |                    |                          |                     |
|----------------------|--------------------|--------------------------|---------------------|
| Iperico              | Merli              | Quaranta                 | Stella              |
| Isgrò                | Meucci             | Quilleri                 | Storchi             |
| Korach               | Miceli Salvatore   | Radi                     | Strazzi             |
| La Bella             | Miceli Vincenzo    | Raffaelli                | Tamini              |
| Laforgia             | Micheli Pietro     | Raicich                  | Tani                |
| La Loggia            | Mignani            | Rausa                    | Tantalo             |
| La Malfa Giorgio     | Milani             | Rauti                    | Tarabini            |
| Lamanna              | Mirate             | Restivo                  | Tassi               |
| La Marca             | Miroglio           | Riccio Pietro            | Tedeschi            |
| Lapenta              | Misasi             | Riccio Stefano           | Terranova           |
| La Torre             | Molè               | Riela                    | Terraroli           |
| Lattanzio            | Monti Maurizio     | Roberti                  | Tesi                |
| Lavagnoli            | Monti Renato       | Rognoni                  | Tesini              |
| Lenoci               | Morini             | Romita                   | Tessari             |
| Lezzi                | Musotto            | Romualdi                 | Todros              |
| Ligori               | Nahoum             | Rosati                   | Tortorella Giuseppe |
| Lima                 | Napolitano         | Russo Carlo              | Tozzi Condivi       |
| Lindner              | Natta              | Russo Ferdinando         | Trantino            |
| Lobianco             | Niccolai Cesarino  | Russo Quirino            | Tremaglia           |
| Lodi Adriana         | Niccolai Giuseppe  | Sabbatini                | Tripodi Antonino    |
| Lombardi Riccardo    | Niccoli            | Saccucci                 | Tripodi Girolamo    |
| Lo Porto             | Nucci              | Salizzoni                | Triva               |
| Lospinoso Severini   | Olivi              | Salvatori                | Trombadori          |
| Lucifredi            | Orlando            | Sangalli                 | Truzzi              |
| Luraschi             | Orsini             | Santagati                | Turchi              |
| Macaluso Antonino    | Padula             | Santuz                   | Turnaturi           |
| Macchiavelli         | Palumbo            | Sanza                    | Urso Giacinto       |
| Maggioni             | Pandolfi           | Sboarina                 | Vaghi               |
| Magnani Noya Maria   | Pani               | Sbriziolo De Felice      | Valensise           |
| Magri                | Pascariello        | Eirene                   | Valiante            |
| Malagodi             | Patriarca          | Scalfaro                 | Vania               |
| Malagugini           | Pazzaglia          | Schiavon                 | Vecchiarelli        |
| Malfatti             | Pedini             | Scipioni                 | Venegoni            |
| Mammi                | Peggio             | Scotti                   | Venturini           |
| Mancinelli           | Pellegatta Maria   | Scutari                  | Vespignani          |
| Mancini Antonio      | Pellicani Giovanni | Sedati                   | Vetere              |
| Mancini Vincenzo     | Pellizzari         | Serrentino               | Vetrone             |
| Manco                | Pennacchini        | Servadei                 | Villa               |
| Mancuso              | Perantuono         | Servello                 | Vincelli            |
| Mantella             | Perrone            | Sgarbi Bompani           | Vincenzi            |
| Marchetti            | Petronio           | Luciana                  | Vineis              |
| Marchio              | Pezzati            | Sgarlata                 | Visentini           |
| Mariotti             | Pica               | Simonacci                | Vitale              |
| Marocco              | Picchioni          | Sisto                    | Vitali              |
| Martelli             | Picciotto          | Skerk                    | Zagari              |
| Martini Maria Eletta | Piccoli            | Sobrero                  | Zamberletti         |
| Marzotto Caotorta    | Piccone            | Spagnoli                 | Zanibelli           |
| Maschiella           | Pirolò             | Speranza                 | Zolla               |
| Masciadri            | Pisanu             | Spinelli                 | Zoppetti            |
| Massari              | Pisoni             | Spitella                 | Zoppi               |
| Masullo              | Pistillo           | Stefanelli               | Zurlo               |
| Mattarelli           | Pochetti           |                          |                     |
| Matteini             | Poli               | <i>Sono in missione:</i> |                     |
| Matteotti            | Pompei             | Abbiati Dolores          | Messeni Nemagna     |
| Mazzarrino           | Postal             | D'Aniello                | Miotti Carli Amalia |
| Mendola Giuseppa     | Prearo             | De Lorenzo               | Rampa               |
| Menicacci            | Principe           | Ferri Mario              | Venturoli           |
| Menichino            | Pucci              | Frasca                   |                     |

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di merito presentata dagli onorevoli Quilleri ed altri.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . | 427 |
| Maggioranza . . . . .      | 214 |
| Voti favorevoli . . . .    | 95  |
| Voti contrari . . . .      | 332 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

|                     |                     |
|---------------------|---------------------|
| Abelli              | Bassi               |
| Achilli             | Bastianelli         |
| Aiardi              | Battino-Vittorelli  |
| Aldrovandi          | Beccaria            |
| Alessandrini        | Becciu              |
| Alfano              | Belci               |
| Aliverti            | Bellisario          |
| Allera              | Bellotti            |
| Allocca             | Belussi Ernesta     |
| Almirante           | Bemporad            |
| Aloi                | Benedetti           |
| Alpino              | Berlinguer Giovanni |
| Amodio              | Berloffa            |
| Anderlini           | Bernardi            |
| Andreoni            | Bernini             |
| Andreotti           | Bersani             |
| Angelini            | Bertè               |
| Antoniozzi          | Biamonte            |
| Armani              | Bianchi Alfredo     |
| Arnaud              | Bianco              |
| Artali              | Biasini             |
| Ascari Raccagni     | Bini                |
| Assante             | Bisignani           |
| Azzaro              | Bodrato             |
| Baccalini           | Boffardi Ines       |
| Badini Confalonieri | Bogi                |
| Baghino             | Boldrin             |
| Balasso             | Bollati             |
| Baldassari          | Bologna             |
| Ballardini          | Borghi              |
| Ballarin            | Borra               |
| Barba               | Bortolani           |
| Barca               | Botta               |
| Bardotti            | Bottarelli          |
| Bartolini           | Bottari             |

|                      |                     |
|----------------------|---------------------|
| Bozzi                | Cortese             |
| Brandi               | Costamagna          |
| Bressani             | Cotecchia           |
| Brini                | Cottone             |
| Bubbico              | Covelli             |
| Bucciarelli Ducci    | Cristofori          |
| Buffone              | D'Alema             |
| Busetto              | D'Alessio           |
| Buttafuoco           | Dall'Armellina      |
| Buzzi                | Dal Maso            |
| Cabras               | Dal Sasso           |
| Caiaati              | Damico              |
| Caiazza              | D'Angelo            |
| Calabrò              | d'Aquino            |
| Calveti              | D'Auria             |
| Canestrari           | de Carneri          |
| Capponi Bentivegna   | Degan               |
| Carla                | De Leonardis        |
| Caradonna            | Delfino             |
| Carenini             | Dell'Andro          |
| Cariglia             | Del Pennino         |
| Cárolì               | De Maria            |
| Carrà                | De Martino          |
| Carri                | De Marzio           |
| Carta                | de Meo              |
| Caruso               | de Michieli Vitturi |
| Casapieri Quagliotti | De Sabbata          |
| Carmen               | de Vidovich         |
| Cassanmagnago        | Di Giannantonio     |
| Cerretti Maria Luisa | Di Gioia            |
| Castelli             | Di Giulio           |
| Cataldo              | Di Leo              |
| Catanzariti          | Di Marino           |
| Cattanei             | di Nardo            |
| Ceccherini           | Di Puccio           |
| Ceravolo             | Di Vagno            |
| Cerra                | Donelli             |
| Cerri                | Dulbecco            |
| Cerullo              | Elkan               |
| Cesaroni             | Erminero            |
| Chanoux              | Evangelisti         |
| Chiovini Cecilia     | Fabbri              |
| Ciacchi              | Faenzi              |
| Ciaffi               | Felici              |
| Ciai Trivelli Anna   | Felisetti           |
| Maria                | Ferrari             |
| Ciccardini           | Ferrari-Aggradi     |
| Cirillo              | Ferretti            |
| Cittadini            | Ferri Mauro         |
| Coccia               | Fioret              |
| Cocco Maria          | Fioriello           |
| Codacci-Pisanelli    | Flamigni            |
| Colombo Vittorino    | Fontana             |
| Colucci              | Fortuna             |
| Columbu              | Foscarini           |
| Conte                | Fracanzani          |
| Corà                 | Fracchia            |
| Corghi               | Franchi             |



## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

|                    |                      |                     |                     |
|--------------------|----------------------|---------------------|---------------------|
| Frau               | Malagodi             | Patriarca           | Scalfaro            |
| Froio              | Malagugini           | Pazzaglia           | Schiavon            |
| Furia              | Malfatti             | Pedini              | Scipioni            |
| Fusaro             | Mammi                | Peggio              | Scotti              |
| Galasso            | Mancinelli           | Pellegatta Maria    | Scutari             |
| Galli              | Mancini Antonio      | Pellicani Giovanni  | Sedati              |
| Galloni            | Mancini Vincenzo     | Pellizzari          | Serrentino          |
| Galluzzi           | Manco                | Pennacchini         | Servadei            |
| Gambolato          | Mancuso              | Perantuono          | Servello            |
| Garbi              | Mantella             | Perrone             | Sgarbi Bompani      |
| Gargani            | Marchetti            | Petronio            | Luciana             |
| Gasco              | Marchio              | Pezzati             | Sgarlata            |
| Gaspari            | Mariotti             | Pica                | Simonacci           |
| Gastone            | Marocco              | Picchioni           | Sisto               |
| Genovesi           | Martelli             | Picciotto           | Skerk               |
| Giadresco          | Martini Maria Eletta | Piccoli             | Sobrero             |
| Giannantoni        | Marzotto Caotorta    | Piccone             | Spagnoli            |
| Giomo              | Maschiella           | Pirolò              | Speranza            |
| Giordano           | Masciadri            | Pisanu              | Spinelli            |
| Giovanardi         | Massari              | Pisoni              | Spitella            |
| Giovannini         | Masullo              | Pistillo            | Stefanelli          |
| Girardin           | Mattarelli           | Pochetti            | Stella              |
| Gramegna           | Matteini             | Poli                | Storchi             |
| Grassi Bertazzi    | Matteotti            | Pompei              | Strazzi             |
| Guarra             | Mazzarrino           | Postal              | Tamini              |
| Guglielmino        | Mendola Giuseppa     | Prearo              | Tani                |
| Ianniello          | Menicacci            | Principe            | Tantalo             |
| Iozzelli           | Menichino            | Pucci               | Tarabini            |
| Iperico            | Merli                | Quaranta            | Tedeschi            |
| Isgrò              | Meucci               | Quilleri            | Terranova           |
| Korach             | Miceli Salvatore     | Radi                | Terraroli           |
| La Bella           | Miceli Vincenzo      | Raffaelli           | Tesi                |
| Laforgia           | Micheli Pietro       | Raich               | Tesini              |
| La Loggia          | Mignani              | Rausa               | Tessari             |
| La Malfa Giorgio   | Milani               | Rauti               | Todros              |
| Lamanna            | Mirate               | Restivo             | Tortorella Giuseppe |
| La Marca           | Miroglio             | Riccio Pietro       | Tozzi Condivi       |
| Lapenta            | Misasi               | Riccio Stefano      | Trantino            |
| La Torre           | Molè                 | Riela               | Tremaglia           |
| Lattanzio          | Monti Maurizio       | Roberti             | Tripodi Antonino    |
| Lavagnoli          | Monti Renato         | Rognoni             | Tripodi Girolamo    |
| Lenoci             | Morini               | Romita              | Triva               |
| Lezzi              | Musotto              | Romualdi            | Trombadori          |
| Ligori             | Nahoum               | Rosati              | Truzzi              |
| Lima               | Napolitano           | Russo Carlo         | Turchi              |
| Lindner            | Natta                | Russo Ferdinando    | Turnaturi           |
| Lobianco           | Niccolai Cesarino    | Russo Quirino       | Urso Giacinto       |
| Lodi Adriana       | Niccolai Giuseppe    | Sabbatini           | Vaghi               |
| Lombardi Riccardo  | Niccoli              | Saccucci            | Valensise           |
| Lo Porto           | Nucci                | Salizzoni           | Valiante            |
| Lospinoso Severini | Olivi                | Salvatori           | Vania               |
| Lucifredi          | Orlando              | Sangalli            | Vecchiarelli        |
| Luraschi           | Orsini               | Santagati           | Venegoni            |
| Macaluso Antonino  | Padula               | Santuz              | Venturini           |
| Macchiavelli       | Palumbo              | Sanza               | Vespignani          |
| Maggioni           | Pandolfi             | Sboarina            | Vetere              |
| Magnani Noya Maria | Pani                 | Sbriziolo De Felice | Vetrone             |
| Magri              | Pascariello          | Eirene              | Villa               |

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

|           |             |
|-----------|-------------|
| Vincelli  | Zamberletti |
| Vincenzi  | Zanibelli   |
| Vineis    | Zolla       |
| Visentini | Zoppetti    |
| Vitale    | Zoppi       |
| Vitali    | Zurlo       |
| Zagari    |             |

*Sono in missione:*

|                 |                     |
|-----------------|---------------------|
| Abbiati Dolores | Messeni Nemagna     |
| D'Aniello       | Miotli Carli Amalia |
| De Lorenzo      | Rampa               |
| Ferri Mario     | Venturoli           |
| Frasca          |                     |

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stata presentata una questione sospensiva dagli onorevoli Guarra ed altri, nel prescritto numero. Ricordo che, a norma dell'articolo 40 del regolamento, due soli deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore, e due contro.

L'onorevole Guarra ha facoltà di illustrare la questione sospensiva.

**GUARRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra proposta di sospensiva si ricollega direttamente agli argomenti che qui sono stati adottati a sostegno delle pregiudiziali di costituzionalità relative al disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge relativo alla riforma della RAI-TV.

Più volte la Corte costituzionale è stata chiamata ad interessarsi della legittimità costituzionale del monopolio radiotelevisivo. In due sentenze già ricordate, una del 1960 ed un'altra, recentissima, del luglio 1974, la Corte ha riconosciuto la legittimità costituzionale — sotto il profilo della non violazione dell'articolo 21 della Costituzione — del monopolio radiotelevisivo, nel presupposto di fatto di una insufficienza tecnica a garantire la molteplicità delle stazioni trasmittenti e ricevitori. Sotto questo profilo la sentenza del luglio del 1974 costituisce, per la verità, una pronuncia alquanto strana, possiamo dirlo, in quanto la Corte si è basata, per pronunciarsi nei termini già ricordati, soltanto sulla documentazione prodotta da una delle parti in causa. La Corte costituzionale ha dato per certa la limitazione dei canali trasmittenti, delle cosiddette bande di trasmissione, sulla base di una relazione presentata dall'avvo-

catura generale dello Stato, relazione che sosteneva le ragioni del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. La Corte costituzionale ha pertanto affermato che, nell'ipotesi in cui fosse possibile, da parte di altri soggetti, intervenire nel settore attraverso proprie stazioni trasmittenti, la limitatezza delle bande di trasmissione farebbe sì che il monopolio dello Stato sarebbe sostituito da un oligopolio di privati. Di conseguenza, la tutela della libertà di manifestazione del pensiero, di cui all'articolo 21 della Costituzione, ha potuto essere sopravanzata dalle considerazioni che fanno capo all'articolo 43 della stessa Costituzione, relativo alla possibilità per lo Stato di avocare a sé determinati servizi.

Tuttavia noi non sappiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto sia fondata, dal punto di vista scientifico, la relazione che l'avvocatura generale dello Stato ha presentato alla Corte costituzionale a sostegno delle ragioni del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; sappiamo però che questa relazione è stata contestata in modo clamoroso. Recentemente, ed esattamente il 19 dicembre 1974, si è tenuta, presso l'Associazione della stampa romana, una conferenza stampa-dibattito, durante la quale ha preso la parola un certo dottor Masini, in rappresentanza di « Tele-Biella », cioè di quella stazione trasmittente via cavo, la cui vicenda a suo tempo era stata oggetto di giudizio della Corte costituzionale. Il dottor Masini, le cui parole non debbono essere prese per oro colato ma debbono, tuttavia, essere meditate, ha premesso anzitutto che il suo intervento si sarebbe diviso in una parte di carattere assolutamente tecnico e in una di carattere più generale. Ha poi definito il decreto-legge la cui conversione sarebbe stata discussa in Parlamento come la manifestazione della « paura della libertà messa a disposizione dei cittadini italiani, come di tutti i cittadini del mondo, dallo sviluppo tecnico ». Egli ha poi aggiunto: « La Corte costituzionale è stata tratta in inganno. L'ho scritto e nessuno mi ha mai smentito, perché è una cosa non smentibile. E già la Corte costituzionale, nel 1960, quando sancì la legittimità del monopolio, cadde per la prima volta in questo falso tecnico ». Siamo, dunque, di fronte ad una contestazione aperta, fatta in sede pubblica, nel corso di una conferenza stampa, da parte di un cittadino italiano che si assume tutta la responsabilità di una tale affermazione. Il documento tecnico presentato alla Corte costituzionale, in base al quale essa si è pronunciata, viene tacciato di falsità;

viene, conseguentemente, tacciato di falsità il Consiglio superiore delle telecomunicazioni, che il detto parere ha fornito, viene tacciato di falsità il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che tale parere ha fatto presentare dall'avvocato generale dello Stato.

Non sono qui ad accusare il Ministero in questione, nella persona del suo brillante ministro, di falsità. Dico, però, che esistono valide ragioni perché il Parlamento rifletta su questo dato tecnico.

Debbo, a questo punto, contestare le affermazioni poc'anzi avanzate dall'onorevole Bressani a sostegno della costituzionalità del testo normativo in esame. L'onorevole Bressani ha detto che il motivo di fondo delle due sentenze della Corte costituzionale che hanno sancito la legittimità del monopolio radiotelevisivo non è quello dell'insufficienza tecnica, cioè della limitatezza dei canali di trasmissione a disposizione degli utenti, bensì quello dell'interesse generale. Ed ha portato, a sostegno di tale tesi, un'argomentazione che, onorevoli colleghi, non regge alla prima contestazione. La riserva allo Stato delle trasmissioni radiotelevisive è, in linea di principio, in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione: che vi sia il detto contrasto nessuno lo nega, neppure la Corte costituzionale. Infatti, quando la Corte costituzionale dichiara la legittimità del monopolio radiotelevisivo, non lo fa certo in conformità all'articolo 21 di cui sopra. Essa afferma che esistono due interessi protetti dalla Costituzione, due diritti sanciti dalla Carta costituzionale: quello di cui all'articolo 21 sulla libertà di manifestazione del pensiero, e quello di cui all'articolo 43 che consente allo Stato di avocare a sé determinati servizi pubblici essenziali. Se la Corte ha ritenuto prevalente, rispetto all'articolo 21, l'interesse protetto dall'articolo 43 della Costituzione, ciò ha fatto solo nel presupposto di una impossibilità tecnica di realizzazione della libertà d'espressione attraverso l'attuazione di una molteplicità di stazioni trasmittenti. L'onorevole Bressani, invece, afferma che il motivo fondamentale a base della sentenza di cui sopra è quello dell'interesse generale, che non risulterebbe più tutelato allorché, con la privatizzazione del settore, determinate zone del territorio nazionale venissero escluse dalle trasmissioni promosse dai privati.

L'onorevole Bressani dimentica che la possibilità a tutti offerta di accedere alle fonti di trasmissione non impedisce allo Stato di

continuare ad operare attraverso l'ente esistente o attraverso un ente diverso: essa consente unicamente anche ad altri soggetti, in concorrenza con lo Stato, di esercitare, nel rispetto dell'articolo 21 della Costituzione più volte citato, il servizio radiotelevisivo. Ritengo che sia opportuno, in proposito, ribadire quanto è già stato detto dall'onorevole Roberti: che soltanto il dato tecnico ha costituito il presupposto della sentenza della Corte costituzionale. I giudici costituzionali si sono espressi, sul punto in questione, esattamente nei termini che seguono: « La Corte rileva che sussistono tuttora, nonostante il contrario assunto delle ordinanze di rimesione » — si badi: l'assunto che sarebbero caduti i motivi tecnici ostativi alla molteplicità delle stazioni trasmittenti, di cui alla sentenza della Corte costituzionale del 1960, non è stato enunciato soltanto dai richiedenti, ma è stato fatto proprio dalle magistrature competenti nel giudizio di merito, che hanno ritenuto non infondata la questione di legittimità costituzionale — « quelle stesse ragioni giustificative della riserva allo Stato che nella precedente decisione furono enunciate a proposito della televisione circolare.

Infatti sia per quest'ultima sia per la radiodiffusione la disponibilità delle bande di trasmissione, come risulta dalla motivata ed analitica relazione del Consiglio superiore delle poste e telecomunicazioni allegata agli atti, è tanto limitata da consentire solo a pochi, ove la riserva non fosse disposta, l'utilizzazione del mezzo radiotelevisivo ».

Lo stesso dottor Masini, nella conferenza stampa da me precedentemente richiamata, contesta questo dato tecnico del Consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni, affermando che è possibile allo stato in Italia la esistenza non di pochi — tali da portare ad un oligopolio in sostituzione del monopolio esistente — ma di moltissimi centri di trasmissione.

Ora, il Parlamento non può, così come ha fatto la Corte costituzionale, render tranquilla la propria coscienza acconciandosi alla relazione tecnica del Ministero delle poste e telecomunicazioni, che, ripeto ancora una volta, era in quel giudizio parte in causa. Ed è per questo che, prima di emanare una legge che conculca il diritto sancito dalla Carta costituzionale della libertà d'espressione dei cittadini, noi non possiamo assolutamente dare per certo quanto è stato affermato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e abbiamo invece il dovere di approfondire il problema.

Questo è il motivo della nostra questione sospensiva, che non vuole eludere il voto finale sul decreto-legge. Sarà lo stesso Parlamento, sarà la Commissione a valutare il tempo necessario per l'accertamento di questo dato tecnico, cui si potrà fors'anche pervenire in pochi giorni o in poche ore attraverso un approfondito dibattito, anche grazie ai precedenti esistenti in altri paesi. Si tenga infatti presente che vi è una libera televisione in altri Stati d'Europa e del continente americano.

Il presupposto di una erronea tesi sostenuta *ex adverso* è che, affermando la libertà dei centri di trasmissione radiotelevisiva, si verrebbe a sopprimere questo preminente servizio dello Stato, a conculcare questo interesse generale all'informazione, alla cultura e alla diffusione delle idee (che però è stato fino ad oggi aggredito e conculcato proprio in forza dei metodi seguiti da chi esercitava il monopolio statale radiotelevisivo).

Più volte la Corte costituzionale, nel proclamare la legittimità costituzionale del monopolio sulla base di motivi tecnici, ha posto l'accento sulla piaga della faziosità dell'informazione radiotelevisiva. Un oratore che mi ha preceduto ha ricordato che proprio di un atto del Parlamento — il dibattito che ieri si è svolto in quest'aula sulle autorizzazioni a procedere — la televisione di Stato, che per il dettato della Carta costituzionale ha l'obbligo dell'obiettività, ha dato un resoconto a dir poco incompleto. Nei suoi notiziari si è infatti parlato soltanto delle autorizzazioni a procedere concesse contro determinati rappresentanti politici, mentre nessuna notizia è stata fornita a proposito di altri rappresentanti, e per esempio di un sottosegretario. A proposito del quale ultimo conviene anzi ricordare in questo momento che, mentre il suo trattamento è analogo, sul piano retributivo, a quello dei funzionari dello Stato, analoga non ne è la sorte in caso di rinvio a giudizio. Infatti, se è vero che i ministri e i sottosegretari, in quanto tali, non sono parlamentari, ma funzionari dello Stato, sia pure al più alto grado della gerarchia dello Stato, e quindi vanno sottoposti al regime giuridico dei funzionari dello Stato, ne discende che se un funzionario dello Stato, al momento in cui viene rinviato a giudizio, deve essere sospeso dalle sue funzioni, un ministro o un sottosegretario di Stato, quando viene rinviato a giudizio, dovrebbe essere ugualmente sospeso dalle sue funzioni. (*Applausi a destra*).

Dopo questa digressione, devo dire che la libertà di espressione, la necessità di infor-

mazione, l'interesse generale non verrebbero assolutamente ad essere violati da una molteplicità di fonti di informazione, perché lo Stato potrebbe continuare sempre a svolgere il suo servizio per quelle zone territoriali che, come ha detto l'onorevole Bressani, sarebbero trascurate (le zone montane, le zone agricole, le piccole città) e certamente darebbe un indirizzo e una guida in un determinato settore; però, nello stesso tempo, potrebbe essere dalla libera iniziativa corretto in quella deformazione continua della verità che fino ad oggi abbiamo potuto constatare. E non soltanto noi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Anche la Corte costituzionale ha voluto sancire a chiare e brucianti lettere nelle sue sentenze questo fatto.

Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la nostra proposta sia profondamente onesta e che vada accettata dal Parlamento. Non possiamo legiferare, non possiamo approvare una legge che autorizza il monopolio dello Stato. E si badi che, quando oggi parliamo dello Stato, non parliamo più dello Stato come ente superiore, non parliamo più dello Stato come sintesi di tutte le volontà e di tutti gli interessi dei cittadini; parliamo dello Stato come di uno strumento di esplicazione del potere di determinate maggioranze e di determinati partiti politici. Non bisogna nascondersi dietro un dito. Quando si sente parlare dell'interesse preminente della collettività nazionale che dallo Stato verrebbe tutelato meglio che dai singoli imprenditori, soprattutto in questo settore dell'informazione, il cittadino è portato a pensare ad uno Stato che è superiore a tutti, è portato a pensare ad uno Stato che esprime veramente una politica intesa nel senso ideale della parola, a cui tutti concorrono, a cui tutti partecipano, in cui tutti vedono rispettate la propria personalità e la propria ideologia. Invece bisogna pensare ad uno Stato soggiogato dai partiti; bisogna pensare ad uno Stato asservito alle faziosità, quali sono quelle presenti in questo regime politico: la faziosità della maggioranza che governa, la faziosità di quella più ampia maggioranza che si autodefinisce dell'« arco costituzionale » e che, nello stesso momento in cui si dichiara costituzionale, si pone in contrasto con la Costituzione, ponendo fuori della legittimità costituzionale tre milioni di cittadini che, attraverso i loro rappresentanti in questo Parlamento, per 25 anni hanno contribuito alla legislazione della democrazia italiana e della Repubblica italiana.

Per tutte queste considerazioni, signor Presidente, riteniamo che il Parlamento ope-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

rerà saggiamente se sospenderà la discussione in atto e rinvierà il testo in Commissione, affinché questa possa approfondire e verificare la corrispondenza a verità del dato tecnico assunto a motivazione della sentenza della Corte costituzionale. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare a favore della questione sospensiva l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**BAGHINO.** Rinuncio, signor Presidente. limitandomi ad esprimere la più completa adesione alla questione sospensiva proposta dall'onorevole Guarra, ed alle argomentazioni con cui egli l'ha testé illustrata.

**PRESIDENTE.** Poiché nessun altro chiede di parlare, la questione sospensiva sarà posta immediatamente in votazione.

**DE MARZIO.** Chiedo la votazione a scrutinio segreto, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale.

**Votazione segreta  
mediante procedimento elettronico.**

**PRESIDENTE.** Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva presentata dall'onorevole Guarra.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 361 |
| Maggioranza . . . . .    | 181 |
| Voti favorevoli . . .    | 67  |
| Voti contrari . . .      | 294 |

(*La Camera respinge*).

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

*Hanno preso parte alla votazione:*

|              |          |
|--------------|----------|
| Achilli      | Alfano   |
| Aiardi       | Aliverti |
| Alesi        | Allera   |
| Alessandrini | Allocca  |

|                     |                      |
|---------------------|----------------------|
| Almirante           | Bozzi                |
| Aloi                | Bressani             |
| Amodio              | Brini                |
| Anderlini           | Bucciarelli Ducci    |
| Andreoni            | Buffone              |
| Angelini            | Busetto              |
| Armani              | Buttafuoco           |
| Arnaud              | Buzzi                |
| Artali              | Cabras               |
| Ascarì Raccagni     | Caiazza              |
| Assante             | Calveti              |
| Azzaro              | Canestrari           |
| Baccalini           | Capponi Bentivegna   |
| Badini Confalonieri | Carla                |
| Baghino             | Caradonna            |
| Balasso             | Carenini             |
| Baldassari          | Cariglia             |
| Baldi               | Cárolì               |
| Ballardini          | Carrà                |
| Ballarin            | Carri                |
| Barba               | Carta                |
| Barca               | Caruso               |
| Bardotti            | Casapieri Quagliotti |
| Bartolini           | Carmen               |
| Bassi               | Cassanmagnago        |
| Bastianelli         | Cerretti Maria Luisa |
| Battino-Vittorelli  | Castelli             |
| Beccaria            | Cataldo              |
| Becciu              | Catanzariti          |
| Belci               | Cattanei             |
| Bellisario          | Cavaliere            |
| Bellotti            | Ceravolo             |
| Belussi Ernesta     | Cerra                |
| Bemporad            | Cerri                |
| Benedetti           | Cerullo              |
| Berlinguer Giovanni | Chiarante            |
| Berloffa            | Ciacchi              |
| Bernardi            | Ciaffi               |
| Bernini             | Ciai Trivelli Anna   |
| Bersani             | Maria                |
| Bertè               | Cirillo              |
| Biamonte            | Cittadini            |
| Bianchi Alfredo     | Coccia               |
| Bianco              | Cocco Maria          |
| Biasini             | Colucci              |
| Bini                | Columbu              |
| Bisignani           | Conte                |
| Boffardi Ines       | Corgi                |
| Bogi                | Cortese              |
| Bollati             | Costamagna           |
| Bologna             | Cotecchia            |
| Bonalumi            | Cottone              |
| Borghi              | Covelli              |
| Bortolani           | D'Alema              |
| Botta               | D'Alessio            |
| Bottarelli          | Dall'Armellina       |
| Bottari             | Dal Maso             |
| Bova                | Dal Sasso            |

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

|                     |                      |                    |                     |
|---------------------|----------------------|--------------------|---------------------|
| Damico              | Girardin             | Mirate             | Salvatori           |
| D'Angelo            | Gramegna             | Miroglio           | Sangalli            |
| d'Aquino            | Grassi Bertazzi      | Misasi             | Santuz              |
| D'Auria             | Guglielmino          | Molè               | Sanza               |
| de Carneri          | Ianniello            | Monti Maurizio     | Sboarina            |
| Degan               | Iperico              | Monti Renato       | Sbriziolo De Felice |
| De Leonardis        | Isgrò                | Morini             | Eirene              |
| Delfino             | Korach               | Musotto            | Scalfaro            |
| Dell'Andro          | La Bella             | Natta              | Schiavon            |
| De Maria            | Laforgia             | Niccolai Cesarino  | Scipioni            |
| De Martino          | La Loggia            | Niccolai Giuseppe  | Scotti              |
| De Marzio           | La Malfa Giorgio     | Nucci              | Sedati              |
| de Meo              | Lamanna              | Olivì              | Servadei            |
| de Michieli Vitturi | La Marca             | Padula             | Servello            |
| De Sabbata          | Lapenta              | Palumbo            | Sgarbi Bompani      |
| de Vidovich         | La Torre             | Pani               | Luciana             |
| Di Giannantonio     | Lattanzio            | Pascariello        | Sgarlata            |
| Di Gioia            | Lavagnoli            | Patriarca          | Simonacci           |
| Di Giulio           | Lenoci               | Pazzaglia          | Sisto               |
| Di Leo              | Ligori               | Peggio             | Skerk               |
| Di Marino           | Lindner              | Pellegatta Maria   | Sobrero             |
| di Nardo            | Lodi Adriana         | Pellicani Giovanni | Speranza            |
| Di Puccio           | Lombardi Riccardo    | Pellizzari         | Spinelli            |
| Donelli             | Lo Porto             | Pennacchini        | Spitella            |
| Dulbecco            | Lospinoso Severini   | Perantuono         | Stefanelli          |
| Erminero            | Lucchesi             | Perrone            | Stella              |
| Fabbri              | Lucifredi            | Petronio           | Storchi             |
| Faenzi              | Luraschi             | Pezzati            | Strazzi             |
| Felici              | Macaluso Antonino    | Picciotto          | Tamini              |
| Felisetti           | Maggioni             | Piccoli            | Tani                |
| Ferrari             | Magnani Noya Maria   | Piccione           | Tarabini            |
| Ferrari-Aggradi     | Magri                | Pirolò             | Tassi               |
| Ferretti            | Malagugini           | Pisanu             | Terraroli           |
| Fioret              | Malfatti             | Pisoni             | Tesi                |
| Fioriello           | Mancinelli           | Pochetti           | Tesini              |
| Flamigni            | Mancini Vincenzo     | Poli               | Tessari             |
| Fontana             | Manco                | Pompei             | Todros              |
| Fortuna             | Mancuso              | Postal             | Tortorella Giuseppe |
| Foscarini           | Mantella             | Prearo             | Tozzi Condivi       |
| Fracanzani          | Marchetti            | Pucci              | Tremaglia           |
| Fracchia            | Marchio              | Quaranta           | Tripodi Antonino    |
| Frau                | Mariotti             | Radi               | Tripodi Girolamo    |
| Furia               | Marocco              | Raffaelli          | Triva               |
| Galasso             | Martelli             | Raich              | Trombadori          |
| Galli               | Martini Maria Eletta | Rausa              | Truzzi              |
| Galloni             | Marzotto Caotorta    | Rauti              | Turchi              |
| Galluzzi            | Masciadri            | Reggiani           | Turnaturi           |
| Gambolato           | Masullo              | Restivo            | Urso Giacinto       |
| Gargani             | Mattarelli           | Riccio Pietro      | Vaghi               |
| Gargano             | Matteotti            | Roberti            | Valensise           |
| Gasco               | Mazzarrino           | Rognoni            | Vania               |
| Gaspari             | Mendola Giuseppa     | Romita             | Vecchiarelli        |
| Gastone             | Menichino            | Romualdi           | Venegoni            |
| Giannantoni         | Merli                | Rosati             | Venturini           |
| Giomo               | Meucci               | Russo Carlo        | Vespignani          |
| Giordano            | Micheli Pietro       | Russo Ferdinando   | Vetere              |
| Giovannini          | Mignani              | Sabbatini          | Vetrone             |
| Giovanardi          | Milani               | Saccucci           | Villa               |

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

|           |          |
|-----------|----------|
| Vincelli  | Zolla    |
| Vincenzi  | Zoppetti |
| Vineis    | Zoppi    |
| Vitali    | Zurlo    |
| Zanibelli |          |

*Sono in missione:*

|                 |                     |
|-----------------|---------------------|
| Abbiati Dolores | Messeni Nemagna     |
| D'Aniello       | Miotti Carli Amalia |
| De Lorenzo      | Rampa               |
| Ferri Mario     | Venturoli           |
| Frasca          |                     |

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 10 gennaio 1975, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3290);

*del disegno di legge:*

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);

*e delle proposte di legge:*

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (*urgenza*) (2487);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);

QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (*urgenza*) (2494);

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

— *Relatori*: Bubbico e Marzotto Caotorta, per la maggioranza; Baghino; Quilleri, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

*e delle proposte di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori:* De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

*e delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 20,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI



**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**ZANIBELLI E ZAFFANELLA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia l'interpretazione del Ministero dell'articolo 20 della legge 16 aprile 1974, n. 114 affinché sia rispettato l'intendimento del legislatore tendente a concedere un beneficio alle cooperative senza apportare alcun danno ai lavoratori dipendenti dalle medesime che ora vedono minacciata la loro posizione col passaggio del loro inquadramento dal settore industriale al settore agricolo. (5-00921)

**SGARBI BOMPANI LUCIANA, ALDROVANDI E CARRI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza:

che causa l'errata interpretazione data dall'INPS, dallo SCAU e dall'ENPAIA dell'articolo 20 della legge 16 aprile 1974, n. 30, si vuole procedere al passaggio dei lavoratori dipendenti dalle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli già inquadrati nel settore previdenziale industriale a quello agricolo, modificando la situazione che era stata determinata dall'articolo 9 della legge 13 marzo 1968, n. 334;

che tutto ciò ha creato uno stato di agitazione e di malcontento fra circa 20 mila lavoratori per i quali vigevano le con-

dizioni di miglior favore a loro riconosciute dalla legge del 1968 in vigore nell'industria; che la volontà del Parlamento, nell'introdurre la norma di riduzione degli oneri dovuti dalle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli alla CUAF per i dipendenti, non ha inteso modificare la condizione preesistente per questi lavoratori, come testimoniano gli stessi atti parlamentari.

Se intende perciò confermare nei confronti dell'INPS e del SCAU le indicazioni di sospensione delle misure inerenti il passaggio dall'inquadramento industriale a quello agricolo onde evitare uno stato di tensione che danneggia le cooperative e per consentire al Parlamento l'adozione di provvedimenti atti a fare chiarezza su questa normativa. (5-00922)

**CARRI E BOTTARELLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave provvedimento adottato recentemente dal Magistrato per il Po in merito alla sospensione dal lavoro di 62 operai « precari » occupati presso il cantiere officina di Boretto di Reggio Emilia. Tale provvedimento compromette l'attività di segnalazione per le imbarcazioni in navigazione lungo il Po e la continuità nella esecuzione di quel minimo di lavori indispensabili per la sistemazione dell'alveo del fiume.

Per sapere quindi se non si intenda revocare immediatamente il provvedimento in attesa che il Parlamento provveda, con apposito atto legislativo, ad un più razionale ed efficiente assetto del personale del cantiere officina di Boretto eliminando ogni forma di appalto e conseguente lavoro precario.

(5-00923)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE, GUARRA, NICOSIA E GRILLI. — *Ai Ministri dei beni culturali e dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto pubblica il quotidiano *La Nazione*, in relazione alla potatura dei platani sul viale D'Annunzio, viale che da Pisa porta a Marina di Pisa, e definito da Corrado Alvaro « il più bel viale d'Italia »;

se è esatto quanto scrive il quotidiano fiorentino, per cui la potatura, anziché essere condotta con criteri razionali, è stata indiscriminata, in spregio a tutte le finalità per cui le alberature stradali vengono concepite e realizzate, con danni irreparabili da ogni punto di vista, da quello estetico a quello fisiologico e fitosanitario;

per sapere, se quanto afferma *La Nazione* è esatto, quali provvedimenti si intendano prendere nei riguardi dei responsabili. (4-12032)

NICCOLAI GIUSEPPE E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità la notizia per cui i fondi stanziati per il consolidamento della Torre di Pisa sono considerati dal Tesoro non più utilizzabili;

per sapere se è esatto che le norme dell'appalto-concorso, appalto-concorso andato a vuoto, erano congegnate in modo che non poteva esserci che una soluzione, cioè quella di non concludere, anche se fra i progetti presentati ve ne erano degli accettabilissimi;

per sapere se risponde a verità la notizia per cui il Consiglio nazionale delle ricerche vorrebbe lui l'incarico del consolidamento;

per sapere se ci si sia resi conto che, in attesa di affidare l'incarico, la Torre di Pisa — così come attestano gli scienziati — può anche crollare da un momento all'altro. (4-12033)

DE VIDOVIČ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per sapere in base a quali criteri sarebbe stata decisa la suddivisione della Scuola superiore della pubblica amministrazione in

sole quattro sezioni con sede rispettivamente a Roma, Caserta, Reggio Calabria e Bologna, con l'esclusione, quindi, dell'intera Italia settentrionale, per cui gli allievi-funzionari non saranno in grado di visionare uffici ove si eseguono operazioni connesse ai traffici di frontiera ed a quelli portuali, ai sistemi burocratici dei grandi complessi industriali, eccetera.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se sia stata definitivamente accantonata la candidatura di Trieste, città che dispone di ampia ricettività alberghiera ed è sede centrale e centro burocratico operativo delle maggiori compagnie di assicurazioni, delle società di navigazione, dei maggiori cantieri navali e di industrie a tecnologia avanzata.

Si fa presente, inoltre, che Trieste vanta una lunga tradizione in fatto di funzionalità degli uffici della pubblica amministrazione, considerati tra i migliori d'Italia, che ospiterà tra breve un ufficio sperimentale doganale tra i più interessanti della CEE e che programma da lungo tempo corsi universitari specializzati nelle tecniche amministrative e nelle discipline connesse ai trasporti. (4-12034)

DE VIDOVIČ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in vista delle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Trieste, si è provveduto ad individuare e ristrutturare i collegi della provincia, il cui numero è salito da 24 a 30 in seguito all'aumento di popolazione registrato a Trieste dal censimento del 1971. (4-12035)

DE VIDOVIČ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda far fronte agli impegni derivanti dai rapporti di pubblico impiego instaurato con i vincitori di concorsi di ogni ordine e grado delle università italiane e intenda provvedere tempestivamente alla retribuzione di contrattisti e borsisti che hanno assunto servizio in forza dei provvedimenti urgenti a favore delle università.

In particolare l'interrogante chiede di sapere quando saranno saldati i debiti che, nel caso dell'università di Trieste, ammontano circa ad 800 milioni, accumulatisi in quanto l'ateneo ha dovuto anticipare le retribuzioni al personale assegnato all'università ed assunto dallo Stato senza però che la pubblica amministrazione abbia mai provveduto a versare i relativi stipendi. (4-12036)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza della protesta dei cittadini di Lampedusa (Agrigento) nei riguardi dei disservizi dei collegamenti di linea realizzati, in atto dalla « Sirena » con la nave *Vittore Carpaccio*, non in grado di garantire la continuità del servizio in condizioni di mare non ideali isolando, in tal modo, il comune ogni qualvolta il mare è anche leggermente mosso.

Considerata l'importanza dell'isola di Lampedusa, anche dal punto di vista turistico, ed il grave stato di malcontento della cittadinanza per il discontinuo ed insoddisfacente servizio di linea, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritenga opportuno prendere per ristrutturare il servizio di collegamento con la Sicilia, e sul piano della periodicità giornaliera e sul piano della qualità delle navi che realizzano il collegamento fra Lampedusa e Porto Empedocle. (4-12037)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'entità dei danni provocati dal fortunale dei giorni scorsi abbattutosi sull'isola di Favignana (Trapani) e se è stato provveduto da parte del genio civile e dalle competenti autorità marittime e dell'interno ad effettuare una completa rilevazione dei danni.

Considerato che è stato distrutto parte del molo ed il banchinamento della piazza Marina, che la rete fognante è scoppiata e parte della rete idrica è inservibile, che numerosissime sono le barche danneggiate e le attrezzature della pesca portate via dai flutti, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti interventi ritengono di adottare per la ricostruzione del porto, la ripresa dei regolari collegamenti di linea, la sistemazione della rete idrica e fognante, l'assistenza ai pescatori. (4-12038)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza delle osservazioni avanzate dalla regione siciliana sul piano metallurgico predisposto dall'EGAM per quanto riguarda le iniziative programmate per la Sicilia a Gela, a Milazzo e nella Valle del Belice.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere —

considerato che gli investimenti in atto previsti, nel settore metallurgico (complesso integrato per la produzione di zinco elettrolitico e successivamente anche rame elettrolitico) tendono a realizzare un sistema di produzioni volte unicamente alla trasformazione primaria di materie provenienti dall'estero per produrre semilavorati da destinare alle industrie continentali per la successiva trasformazione in prodotti finiti;

tenuto presente che oltre a trattarsi di iniziative industriali primarie, che si fermano cioè alle prime lavorazioni, esse richiedono un alto tasso di capitale, analogamente a quelle realizzate finora, con il risultato che non si è risolto e non si risolve, così, il problema della occupazione;

rilevata la preoccupazione di ordine ecologico per l'iniziativa progettata a Gela —:

quali integrazioni ritengano di fare adottare all'EGAM in base alle osservazioni avanzate dagli organi regionali per realizzare a Gela una linea di seconda lavorazione in modo che il nuovo complesso abbia una maggiore validità funzionale, una più spinta razionalità economica e consenta nuovi ed alti livelli occupazionali operando in un'area geografica ove il fenomeno della emigrazione e del rientro è fra i più accentuati della Sicilia;

quali accorgimenti tecnici sono stati studiati per salvaguardare l'aspetto ecologico del territorio. (4-12039)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative siano state predisposte dallo EGAM, nel piano minerario e metallurgico per il quinquennio 1973-77 redatto in attuazione del disposto dell'articolo 7 della legge 7 marzo 1973, n. 69, per la valorizzazione delle risorse minerarie esistenti nel sottosuolo della Sicilia, e quali direttive si ritenga di dare all'EGAM per operare nel settore minerario della Sicilia specie in seguito all'aumento dei prezzi delle materie prime, importate dall'estero ed esistenti in detta regione.

Rilevato che in atto in Sicilia il settore minerario occupa seimila addetti, pari ai 2 quinti del totale degli operai occupati nell'industria mineraria nazionale, e neces-

sita di profonde innovazioni tecnico-organizzative e di notevoli mezzi economici per aumentare la estrazione dei prodotti minerari ed intensificare le ricerche;

considerato che in Sicilia esistono vasti giacimenti di sali potassici, salgemma, sabbie silicee, marmi, zolfo, minerali metaliferi, ecc.;

tenuto presente, in particolare, che i sali potassici e le sabbie silicee risultano, in atto, prodotti in quantità inferiore al fabbisogno interno italiano e che le sabbie silicee esistenti nella Sicilia possono, se opportunamente trattate, essere utilizzate per la produzione di vetro piano, riducendo pertanto le importazioni di dette sabbie dall'estero;

visto che è inconcepibile trascurare, specie nel presente momento, da parte del piano EGAM, le ricerche e la coltivazione mineraria nel territorio della Regione siciliana sia per la ricchezza mineraria del sottosuolo isolano, sia per la previsione, da parte dell'EGAM, di un investimento di oltre 34 miliardi nel settore delle ricerche;

tenuto presente che le attività di coltivazione dello zolfo e dei sali potassici nell'isola rivestono un carattere nazionale;

preso atto, infine, delle osservazioni espresse dagli organi responsabili della Regione siciliana e dai sindacati regionali di categoria in merito alle gravi lacune esistenti nel programma quinquennale di attività dell'EGAM in merito all'intervento nel settore minerario della Sicilia;

L'interrogante chiede di conoscere quali programmi l'EGAM, in base a quanto disposto dalla legge n. 69 del 7 settembre 1973, quale strumento operativo per il perseguimento di obiettivi legati ad una nuova politica mineraria ed in relazione ai recenti indirizzi di politica meridionalistica, ed alla necessità di operare nuovi interventi nella ricerca per la costituzione di adeguate riserve di materie prime, intenda adottare nel quadro della necessaria valorizzazione di tutte le risorse minerarie interne nei riguardi dei territori minerari della Sicilia.

L'interrogante chiede che venga precisato come il programma dell'EGAM si intenda integrare per la Sicilia e sul piano delle ricerche e su quello della coltivazione delle risorse minerarie nonché per la moderna verticalizzazione *in loco* e l'industrializzazione delle miniere e la ristrutturazione del settore, al fine del potenziamento della produzione e della occupazione, con partico-

lare riferimento al comparto dei sali potassici, alle miniere di zolfo, al salgemma, e alle sabbie silicee. Inoltre chiede di conoscere quali iniziative sono state prese e quali accordi sono stati raggiunti per una partecipazione dell'EGAM al piano minerario predisposto dall'Ente minerario siciliano per tutti i settori produttivi (zolfo, sali potassici, salgemma). (4-12040)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere —

considerato che nella decisione e nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1972 è stato rivolto un richiamo in merito alla mancata riserva a favore dei territori del Mezzogiorno del 40 per cento della spesa globale d'investimento nonostante tale impegno sia ribadito dall'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

tenuto, infatti, presente che nell'anno in esame, su 26,1 miliardi di contributi complessivamente erogati, nell'esercizio, dal Ministero dell'industria, la quota destinata a favore dei territori del Mezzogiorno ammonta a 4,1 miliardi, vale a dire al 16 per cento circa;

rilevato, come fa la relazione della Corte, che per il computo del 40 per cento non può tenersi conto del concorso alle stesse iniziative accordato, in via aggiuntiva dalla Cassa per il Mezzogiorno, disponendo espressamente l'articolo 43, comma primo, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, la non computabilità degli stanziamenti attribuiti alla Cassa nella determinazione della quota di riserva;

osservato che il detto rilievo trova conferma anche in riferimento alla distribuzione territoriale dei finanziamenti concessi, a valere nella legge n. 623, dagli istituti di credito che su 592,2 miliardi di finanziamenti avrebbero accordato al Mezzogiorno 214,5 miliardi cioè il 36 per cento;

in base alle rilevazioni globali sulle attività realizzate nel 1972, 1973, 1974, quale è stata annualmente la riserva a favore dei territori del Mezzogiorno —

quale è, quindi, il credito che i territori del Mezzogiorno rivendicano e quali iniziative il Ministro intende adottare per correggere il meccanismo che di fatto vanifica la riserva stabilita per i territori del

Mezzogiorno e per compensare gli sbilanci operati negativamente, negli anni scorsi, nei contributi a favore delle industrie operanti nei territori del Mezzogiorno. (4-12041)

BERNARDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per conoscere se è prevista l'emanazione di un provvedimento inteso a favorire la possibilità dell'espletamento del servizio di volontariato civile ai sensi del titolo III della legge 15 dicembre 1971, n. 1222, agli insegnanti provvisti di abilitazione e incaricati a tempo indeterminato per i quali il nuovo stato giuridico del personale della scuola prevede l'immissione in ruolo con decorrenza dal 1° ottobre 1974 dopo il superamento con giudizio positivo di un anno di prova.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se sia possibile far slittare l'emanazione del relativo decreto di immissione a ruolo per quegli insegnanti che nel corso dell'anno di prova chiederanno di espletare il servizio di volontariato civile pur mantenendo la decorrenza dell'immissione a ruolo dal 1° ottobre 1974. (4-12042)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere le ragioni per cui al signor Del Dosso Agostinelli Lino, già dipendente dal centro emigrazione di Milano, organo periferico del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, collocato a riposo a domanda il 30 gennaio 1974 non è stata ancora liquidata l'indennità di buonuscita nei tempi previsti dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079. (4-12043)

MASCIADRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se la flotta di trasporto (15 aerei acquistati per oltre 15 miliardi) raggruppata in unità speciale dell'aeronautica (Rvsm, reparto volo dello stato maggiore) alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio serve a spostamenti di « urgenza inderogabili » oppure sostituisca a favore di ufficiali e personalità politiche i servizi della compagnia di bandiera.

Un'ora di volo di un aereo dell'Rvsm costa all'aeronautica almeno un milione esclu-

se le spese di revisione e i rischi degli incidenti.

L'interrogante chiede inoltre di sapere perché queste spese non sono chiaramente registrate nel bilancio della Presidenza del Consiglio. (4-12044)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere come intenda risolvere la posizione di quei 180 ufficiali di complemento con cinque anni di rafferma che, in ordine alla legge del 20 dicembre 1973, n. 824, a domanda, hanno chiesto di essere trattenuti in servizio;

se è esatto che delle 180 domande presentate ne saranno accolte solo 55. (4-12045)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se le gravi e documentate accuse contro gli amministratori del comune di Vecchiano (Pisa) provengono dall'interno dell'ufficio tecnico comunale, il solo in grado di poter documentare, così come è stato fatto, con documenti cartografici, presunti gravissimi scandali legati a speculazioni edilizie. (4-12046)

GASTONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quale motivo la signora Tullia Cecchin vedova Balsamo, residente a Novara, la quale in data 19 giugno 1973 venne informata dall'Associazione nazionale vittime civili di guerra che a suo favore era stata emessa determinazione concessiva n. 381503 del 31 marzo 1973 per la morte del marito Giuseppe Balsamo, non ebbe mai alcuna comunicazione ufficiale al riguardo. (4-12047)

ASSANTE E CITTADINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che l'INPS è proprietaria in Cassino di un fabbricato per civile abitazione, alla via D'Annunzio; che, essendosi liberato, con decorrenza dal 1° gennaio 1975, l'appartamento locato all'ISES, l'INPS di Frosinone ha inviato a tutti coloro che avevano fatto domanda per ottenere in locazione l'appartamento medesimo, una lettera con la quale venivano invitati a formulare un'offerta scritta con l'indicazione del canone che gli istanti erano disposti a pagare, « trattandosi di appartamento a canone libero »; che, per-

tanto, l'appartamento è stato locato al miglior offerente; che, in effetti e contrariamente alla lettera, il canone doveva considerarsi bloccato in virtù delle vigenti disposizioni legislative — se ritenga legittimo il comportamento assunto dalla sede provinciale dell'INPS di Frosinone e quali provvedimenti intende adottare contro il dirigente del reparto che ha assunto un siffatto illegittimo comportamento. (4-12048)

CITTADINI E ASSANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che da lunghissimo tempo le maestranze della MTC di Frosinone sono in agitazione per l'inqualificabile comportamento dei proprietari della fabbrica che continuano a minacciare la chiusura dello stabilimento con argomentazioni pretestuose ed inaccettabili; che da oltre 5 mesi gli operai non percepiscono il salario; che i proprietari dello stabilimento continuano a non mantenere gli impegni assunti anche con i competenti organi regionali — se non ritenga di convocare con la massima sollecitudine le parti dinanzi a sé allo scopo di chiedere conto ai titolari dell'impresa dell'uso dei cospicui finanziamenti statali e soprattutto di trovare una soluzione che tranquillizzi e soddisfi i lavoratori in lotta. (4-12049)

CITTADINI E ASSANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che il furioso *tornado* che si è abbattuto in varie zone del paese ha più gravemente investito alcuni paesi della provincia di Frosinone, arrecando danni gravissimi alle abitazioni ed all'agricoltura — se non ritenga di prendere con la massima sollecitudine i provvedimenti necessari ad alleviare le gravi conseguenze del cataclisma. (4-12050)

NAHOUM, TRIVA, ANGELINI, TESI E D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — pur ritenendo utili e necessarie le conferenze presso le Accademie da parte di oratori ed « esperti » esterni all'ambiente militare e docente — con quali criteri avvengono le designazioni.

Per esempio, non si vede perché all'Accademia di Modena, come dirigente della Confindustria, abbia parlato agli allievi l'avvocato Gianni Agnelli e non sia stato invitato un dirigente nazionale della Federazione sindacale. (4-12051)

BISIGNANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative siano state prese davanti ai gravissimi danni causati dalle violente precipitazioni atmosferiche, venti ciclonici e grandinate che hanno interessato le strutture fondiari, le abitazioni e compromesso le produzioni delle culture praticate, nei giorni 13 ottobre e 6 novembre 1974 nel capoluogo di Messina e in tutta la zona nord-orientale;

per conoscere se è informato in particolare che si sono verificati estesi movimenti franosi, smottamenti di terreno, danni alla viabilità ed alle opere idrauliche, straripamenti di torrenti, che hanno provocato la distruzione di fabbricati rurali, produzioni arboree e arbustive;

per sollecitare, davanti all'entità dei danni subiti dai coltivatori diretti e dai piccoli proprietari e calcolati in oltre 5 miliardi di lire, l'emanazione del decreto previsto dalla legge 25 maggio 1970, n. 364 (Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura), che delimiti la zona interessata onde consentire alle categorie colpite di accedere alle citate provvidenze per il ripristino delle opere e strutture agrarie distrutte e ottenere un onesto risarcimento per i danni subiti dalla produzione. (4-12052)

ZOPPETTI E BACCALINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono state ancora pagate le nuove rivalutazioni delle rendite dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nel settore agricolo e industriale ed i relativi arretrati previsti come da decreto ministeriale n. 9277, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 15 novembre 1974.

Gli interroganti ritengono ingiustificabile ogni ulteriore ritardo nell'applicazione del decreto ministeriale suddetto.

Denunciano l'aggravarsi ulteriore di penose situazioni acutizzate dal galoppante processo inflazionistico in atto e delle difficoltà economiche in cui gli infortunati sono costretti a vivere. (4-12053)

SKERK, LIZZERO E MENICHINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che il consiglio d'amministrazione dell'Università degli studi di Trieste, riunitosi il 12 dicembre 1974, ha constatato la cronica insufficienza degli stanziamenti governativi e l'enorme ritardo negli

accreditamenti degli importi assegnati a quell'ateneo attualmente creditore dello Stato di circa 800 milioni, ed ha altresì considerato che in forza delle misure urgenti per le università ha dovuto assumere nuovi impegni a causa dell'inerzia dell'amministrazione centrale — se intenda far fronte agli impegni derivanti dai rapporti di pubblico impiego instaurato con i vincitori di concorsi a qualsiasi livello e se intenda provvedere tempestivamente alla retribuzione di contrattisti e borsisti che hanno assunto servizio in forza delle ricordate misure urgenti. (4-12054)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.*

— Per conoscere i motivi per i quali il regolamento per la compilazione dei rapporti informativi e la formulazione dei giudizi complessivi per gli impiegati delle carriere direttiva, di concetto, esecutiva ed ausiliaria della Corte dei conti, emanato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 maggio 1974 (*Gazzetta ufficiale* n. 136 del 27 maggio 1974), stabilisce per gli elementi valutabili per le carriere direttiva (comprese le qualifiche dirigenziali) e di concetto, da una parte, e per quelli delle carriere esecutiva ed ausiliaria, dall'altra, identici coefficienti numerici massimi, e ciò in aperto contrasto con il dettato degli articoli 36 e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, ed in difformità dall'indirizzo assunto dal Consiglio di Stato (Commissione speciale 1° marzo 1973, n. 131). Gli articoli 36 e 37 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970 fanno, infatti, puntuale riferimento, pur nella identità degli elementi di giudizio per le due coppie di carriera ad una valutazione necessariamente graduata « in relazione alle diverse funzioni svolte ed alle relative responsabilità », criterio direttivo non equivoco che ha portato tutte le altre amministrazioni — confronta ad esempio, Ministeri dell'interno (decreto ministeriale 18 marzo 1974; *Gazzetta ufficiale* n. 84 del 29 marzo 1974), del commercio con l'estero (decreto ministeriale 13 novembre 1973; *Gazzetta ufficiale* n. 116 del 6 maggio 1974), della sanità (decreto ministeriale 2 gennaio 1974; *Gazzetta ufficiale* n. 164 del 24 giugno 1974), della marina mercantile (decreto ministeriale 8 maggio 1974; *Gazzetta ufficiale* n. 186 del 17 luglio 1974) — a decidere

in maniera concorde in piena adesione al già citato parere del Consiglio di Stato.

In quella occasione, l'alto consesso, riconoscendo che i coefficienti numerici massimi da attribuire per ogni giudizio parziale potrebbero essere stabiliti in maniera diversa da parte delle singole amministrazioni, aveva tuttavia osservato che — come già raccomandato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con circolare in data 8 novembre 1972 — « appare senz'altro opportuno che — salvo che la diversificazione sia imposta da peculiari caratteristiche e da speciali esigenze di singole amministrazioni — i coefficienti numerici massimi da attribuire per ogni giudizio parziale siano mantenuti uniformi... Ciò vale, appunto, anche ad evitare gli inconvenienti che potrebbero derivare in alcune evenienze, come nel caso di passaggio da un'amministrazione ad un'altra, qualora venissero adottati punteggi non uniformi ». Il Consiglio di Stato ribadiva, quindi, in conformità con le indicazioni contenute negli articoli 36 e 37 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970 la necessità di una graduazione dei punteggi per voci comuni e carriere diverse. E così, ad esempio, « quanto alla capacità organizzativa (prevista, ai fini in questione, per le sole carriere direttiva e di concetto), trattasi di elemento che in relazione alle particolari attribuzioni del personale direttivo (articoli 154 e seguenti del testo unico n. 3 del 1957; articoli 14 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970) — riveste maggiore importanza nella carriera direttiva che in quella di concetto; ad esso, pertanto, deve essere attribuito un coefficiente più elevato nei riguardi della carriera direttiva ».

L'interrogante fa, altresì, notare che la evidente *deminutio* subita con il regolamento in discorso dai funzionari della Corte dei conti, direttivi e dirigenti, valutati alla stregua degli impiegati addetti ad attribuzioni di concetto (per il rinvio operato dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 319 del 1° giugno 1972 nei confronti dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970), si riproduce nei confronti degli impiegati della carriera esecutiva ai quali indubbiamente non sono stati attribuiti gli stessi compiti dei colleghi della carriera ausiliaria. (4-12055)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga urgente disporre, in vista della organizzazione dei corsi abilitanti ordinari l'ammissione al primo turno di detti corsi dei professori provenienti dall'insegnamento nei CRACIS.

Considerato che tali professori hanno regolarmente insegnato, a volte per parecchi anni, ed hanno ottenuto regolarmente la qualifica annuale dai presidi, prestando servizio in zone spesso disagiate e con un notevole impegno didattico a servizio di corsi che hanno contribuito al recupero di migliaia di lavoratori studenti, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga disporre che venga concessa tale garanzia in attesa di un doveroso provvedimento di ammissione ai corsi abilitanti speciali. (4-12056)

**SERVELLO E BOLLATI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono al corrente che in data 20 settembre 1974 presso la prefettura di Milano si è svolto un incontro tra il prefetto, il sindaco, rappresentanti di alcuni partiti politici e di sindacati in ordine alla lotta contro la criminalità.

Per conoscere altresì se risultano vere ai Ministri interessati le notizie riferite dal prefetto e cioè che in Lombardia i proventi da sequestri e rapine si aggirano intorno ai 25 miliardi, quelli da furti di auto oltre i 100 miliardi, quelli dalla prostituzione oltre i 100 miliardi, sui 30-40 miliardi quelli dai furti in appartamenti, oltre a molte decine di miliardi dal traffico della droga.

Se è vero, inoltre, che una efficace lotta alla criminalità è resa impossibile anche dalle insufficienti strutture per l'isolamento dei criminali stante l'eccessivo affollamento delle carceri, motivo di una sempre più larga concessione della libertà provvisoria.

Si chiede, pertanto, quali urgenti misure i Ministri competenti intendono prendere per una lotta più efficace contro la criminalità dilagante in Lombardia e a Milano in particolare cominciando con impiegare agenti di pubblica sicurezza e carabinieri nei compiti di istituto che sono propri ai due corpi; e quale è il programma per la realizzazione a Milano di un nuovo stabilimento carcerario stante la vetustà e la insufficienza anche funzionale di quello attualmente esistente.

(4-12057)

**ALOI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza che la località di Pietrastoppa del comune di Amendolara, in provincia di Cosenza, non usufruisce ad oggi dell'energia elettrica. Tant'è che le numerose famiglie sono costrette a ricorrere, negli anni '70, agli antiquati sistemi di illuminazione, come lumi a petrolio, candele, ecc.;

per sapere quali urgenti iniziative intendano prendere per venire incontro alle esigenze di quella popolazione, e, soprattutto, quali provvedimenti intendano adottare per fare in modo che i lavori di impianto dell'energia, iniziatisi quattro anni addietro, e poi sospesi, vengano sollecitamente portati a compimento. (4-12058)

**TASSI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come mai, dal momento che con bollettino ufficiale del 30 novembre 1974, n. 22, del Ministero di grazia e giustizia, sia stata pubblicata la graduatoria dei commessi capi (parametro 143) presso gli uffici giudiziari e non sia ad oggi ancora pervenuta all'ufficio provinciale del Tesoro di Piacenza la posizione di Sacchetti Natale, commesso capo, presso il tribunale di quella città.

Il decreto riguardante il prenominato porta la data del 28 agosto 1974 e risulta registrato alla Corte dei conti il 5 ottobre 1974.

Per sapere, infine, quando il predetto e i suoi colleghi potranno fruire del parametro 165 per lo stipendio, di cui hanno diritto ormai da anni. (4-12059)

**TASSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri, del commercio con l'estero, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se non sia il caso, stante la situazione drammatica relativa alla bilancia dei pagamenti e commerciale italiana, di escludere e vietare tutte le importazioni di legname da paesi extracomunitari e segnatamente dai paesi dell'Europa orientale.

Da dati rilevati presso le associazioni competenti risulta infatti che la produzione nazionale, purché razionalizzata e controllata, è pressoché sufficiente al fabbisogno della nostra industria, e può essere sempre e comunque integrata con la importazione dei prodotti comunitari. (4-12060)



TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come mai i vincitori del concorso postale eseguito il 17 gennaio 1972, non siano ancora stati assunti presso gli uffici postali, ai quali risultano assegnati per effetto dei superati esami.

Per sapere, in particolare, come mai non sia stato ancora chiamato in servizio il signor Gobbi Leonardo nato a Piacenza il 4 luglio 1948 e residente a Piacenza che risulta aver vinto il concorso predetto e possiede tutti i requisiti e titoli di legge. (4-12061)

TASSI. — *Ai Ministri della difesa, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere che cosa osti alla pronta liquidazione e immediato pagamento della indennità di buonuscita a favore di Carrera Carla nata Nani, vedova dell'ex dipendente del Ministero della difesa Carrera Luciano. Il predetto morì il 30 marzo 1973, la posizione relativa porta il n. 512649 e il certificato di iscrizione il n. 3993502, ma nonostante domande e solleciti ad oggi nulla è stato pagato alla prenominata vedova a titolo di indennità di buonuscita. (4-12062)

TASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere che cosa osti alla pronta liquidazione e definizione della pratica di pensione di Generali Laura, residente a Piacenza, via Fratelli Rosselli, 196 che attende inutilmente l'emolumento predetto da oltre quattro anni. (4-12063)

NICCOLAI CESARINO E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: se non consideri grave quanto è accaduto nella scuola media inferiore statale F. Busoni di Empoli dove, nel corso di una lezione tenuta dalla titolare professoressa Comiso, lezione relativa al lavoro minorile praticato diffusamente nell'ottocento, ai quesiti posti dagli alunni spiegava il fenomeno di quell'epoca indicando quali cause essenziali l'arretratezza economica e civile, l'assenza di controlli sulle nascite, ecc., dimostrando come il fenomeno via via si sia ridotto sensibilmente in rapporto con lo sviluppo economico e civile del paese.

Gli alunni hanno successivamente posto le stesse domande al parroco Don Colzi nel corso di una lezione e le hanno ribadite al preside professore Fantò che intervenuto in classe ha

manifestato irritazione, ritenendo spiegazioni fuori tema quelle date dalla professoressa Comiso agli alunni che l'avevano interrogata nel corso della lezione ricordata.

Poiché il preside a seguito di ciò ha inoltrato richiesta di provvedimenti disciplinari al provveditore agli studi di Firenze contro la professoressa Comiso « colpevole » di non essersi attenuta al tema nel corso della ricordata lezione, ciò ha dato luogo ad assemblee di genitori degli alunni, a prese di posizione dell'UDI e dei vari sindacati, a delegazioni di genitori presso il preside Fantò, esprimendo sorpresa e protesta per la richiesta del provvedimento disciplinare contro la insegnante che aveva correttamente assolto al proprio compito.

Se non ritenga doveroso intervenire verso le autorità scolastiche locali direttamente interessate per evitare qualsiasi provvedimento e il manifestarsi di nuovi simili atteggiamenti che colpirebbero la libertà d'insegnamento e che darebbero luogo a nuove e più estese forme di protesta. (4-12064)

MARINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per l'urgente attuazione dei lavori di costruzione dell'aeroporto civile di Agrigento, finanziato con legge 25 febbraio 1971, n. 111, ma tuttora allo stato di progetto, malgrado la riconosciuta importanza dell'opera agli effetti dello sviluppo turistico, commerciale e industriale della zona.

L'interrogante ricorda che la scelta dell'ubicazione nell'area di Licata, effettuata a suo tempo dagli organi tecnici della direzione generale dell'aviazione civile, venne considerata pienamente rispondente ai più moderni criteri di funzionalità e di efficienza, sicché l'attuale remora appare inspiegabile e comunque pregiudizievole agli interessi locali e generali senza dire che ogni ulteriore ritardo contribuisce pesantemente a vanificare il già ristretto finanziamento di 4 miliardi di lire, che a giudizio di esperti sarebbe appena sufficiente a coprire l'esproprio dei terreni privati, per cui si appalesa fin d'ora la necessità di provvedere ad ulteriori tempestivi stanziamenti.

L'interrogante, anche a tal fine, chiede opportuni interventi presso la regione siciliana, onde rimuovere eventuali ostacoli di natura procedurale o di attuazione in quella sede, ed avviare un piano concreto per la futura gestione dell'aeroporto. (4-12065)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro per le Regioni.* — Per sapere, atteso il fatto che nel luglio 1973 si è discusso presso il consiglio comunale di Montegabbione (Terni) il programma di fabbricazione, se sia vero che tale programma è stato proposto con elaborati tecnici incapaci di definire compiutamente la destinazione delle varie zone, al punto da determinarne la reiezione da parte del comitato di controllo e della sezione urbanistica della Regione, e quindi come si possa spiegare che la maggioranza consiliare socialcomunista abbia potuto proporre in data 28 ottobre 1973 una variante prima ancora che il predetto piano di fabbricazione potesse terminare il suo iter;

per sapere se sia vero che nella stessa seduta del consiglio comunale in cui venne proposta e votata la variante, la quale alterava sostanzialmente il programma di fabbricazione, venne anche deliberata l'alienazione ai fratelli Brustenga di due appezzamenti di terreno in località Fornello di proprietà del comune indicati nel piano di fabbricazione e nella variante come « inedificabile agricolo », inseriti tra le altre aree classificate edificabili con la variante medesima;

che la sezione regionale competente rinviava al comune la variante con il suggerimento di escludere tra le aree edificabili proprio la predetta area di « Fornello »;

che il consiglio comunale a seguito di tali suggerimenti nella seduta del 21 settembre 1974 deliberava una nuova modifica al programma di fabbricazione, la cui approvazione non è stata mai ratificata dall'organo tutorio, e della quale nessuno sa più che fine abbia fatto;

che dopo aver deliberato la revoca delle delibere precedenti il consiglio comunale in data 2 dicembre 1974 si vedeva annullata tale delibera dal comitato di controllo e che, a conclusione delle strane procedure adottate, il sindaco di Montegabbione ha fatto affiggere manifesti con i quali informava la popolazione che erano affissi presso la sala consiliare « gli elaborati tecnici relativi al programma di fabbricazione del comune, capoluogo e frazioni », e che tali elaborati indicano — tra l'altro — una area per attività artigianali precedentemente definita come zona agricola, sulla quale sta sorgendo un edificio con licenza di costruzione rilasciata dal sindaco;

come possa essere stata rilasciata tale delibera e a favore di chi, giacché la delibera

relativa al piano di fabbricazione non è mai stata perfezionata e gli elaborati tecnici continuano ad essere ignorati dai cittadini e se nelle strane delibere che si rincorrono per cercare di sanarsi l'una con l'altra si sono ravvisati o si ravvisano estremi di reato (interessi privati in atti di ufficio);

per sapere, infine, se non si ritenga di dover disporre da parte dell'autorità tutoria una ispezione volta a chiarire la complicata situazione posta in essere da una maggioranza (PCI e PSI) che pretende di amministrare il caso per caso, come ritiene opportuno, quando e come vuole, infischiandosi del corretto svolgimento della dialettica democratica, dal punto di vista formale (ignorando leggi e regolamenti) e dal punto di vista sostanziale (favorendo interessi privati). (4-12066)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere a quale prezzo è stata acquistata dalla amministrazione provinciale di Perugia con il solo voto della maggioranza socialcomunista l'isola Polvese nel lago Trasimeno, da chi è stata comperata, in che data era stata acquistata dal precedente proprietario, se è vero che era stata pagata meno di un terzo di quanto poi ha pagato la provincia e se è vero altresì che l'amministrazione provinciale acquirente ha contratto un mutuo obbligazionario per pagare il prezzo dovuto con la Banca nazionale del lavoro di Perugia al tasso del 19,75 per cento, chi erano gli amministratori della ex società NECIT, la quale curava l'isola prima dell'acquisto da parte della amministrazione provinciale e che ora sembra chiamarsi « Polvese S. p. A. » alle dirette dipendenze della provincia, come possa spiegarsi tale cambiamento di ragione sociale e di nuovo rapporto instaurato con l'ente pubblico, a quale uso è stata destinata l'isola costata una notevole somma per fini che non tengono istituzionalmente all'ente provincia. (4-12067)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se sia vero che lungo la linea della nuova direttissima Roma-Firenze Cantiere di Orte-Scalo, si stanno eseguendo lavori di scavo delle varie gallerie con grande lentezza, sia per le infiltrazioni di acque sia perché la ditta preposta (CIR di Milano) al consolidamento del ter-

reno franante ha impiegato pochi operai, fino a cessare del tutto il lavoro a partire dal mese di ottobre 1974, addirittura licenziando circa un terzo degli operai con la scusa che lo Stato non finanzia le opere rese necessarie per gli imprevisti che si incontrano nelle operazioni di scavo, specie nel punto di interconnessione tra la direttissima e la stazione di Orte.

Per sapere come possa giustificarsi tale sospensione dei lavori e se andando avanti di questo passo non ritengano che per completare l'opera solo nel punto cennato necessitano ancora non meno di 4 anni e per conoscere quali provvedimenti si intendano assumere per rimuovere gli ostacoli che stanno trasformando la direttissima Roma-Firenze in una vera e propria tela di Penelope.

(4-12068)

DE VIDO VICH E DAL SASSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'insegnante Giancarla Acerbi non ha potuto usufruire nel presente anno delle agevolazioni previste per gli orfani di guerra, ai fini della graduatoria del provveditorato di Venezia, in quanto il documento attestante la qualifica, già in possesso dell'amministrazione da sei anni e considerato valido per tutto questo periodo, non è stato allegato alla domanda.

Gli interroganti chiedono inoltre se non intenda intervenire al fine di ristabilire la graduatoria secondo legge, tenendo conto delle precise norme che impongono tassativamente alla pubblica amministrazione di non richiedere ai cittadini la produzione di documenti che siano già in legittimo possesso degli uffici dello Stato.

(4-12069)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — in seguito all'attentato compiuto la sera del 1° gennaio 1975 ad un traliccio dell'alta tensione, ubicato fra lo stabilimento Breda Pistoiesi e il raccordo dell'autostrada Firenze-Mare, attentato la cui paternità è stata rivendicata dall'organizzazione fascista "Ordine Nero" e che mirava chiaramente a gettare nel caos l'intera città di Pistoia con conseguenze facilmente prevedibili — quali immediati provvedimenti sono stati attuati per individuare e colpire gli esecutori, gli organizzatori e i mandanti del grave attentato che si inserisce nella catena di preoccupanti attività terroristiche che registrano una virulenta ripresa nel nostro Paese e in modo particolare in varie città e zone della Toscana con lo scopo di alimentare la strategia della tensione, di turbare la vita democratica e attentare alle libere istituzioni della Repubblica.

(3-02997) « TESI, MONTI RENATO, CIACCI, TANI, NICCOLI, NICCOLAI CFSARINO, GIOVANNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere:

a) quali misure di ordine pubblico hanno adottato o intendono adottare per assicurare un civile, democratico svolgimento della vita politica e sociale a Roma su cui si sta riversando la intollerabile violenza di squadre fasciste che operano pressoché indisturbate nelle scuole e nei quartieri e che sono giunte, in questi ultimi tempi, a ripetute vigliacche aggressioni ed agguati nei confronti di giovani e cittadini inermi;

b) quali sono i motivi che impediscono processi per direttissima nei casi di tali canagliesche aggressioni e come può verificarsi il fatto che individui implicati in più fatti delittuosi possano ancora liberamente circolare e proseguire la loro attività banditesca.

(3-02998) « POCHETTI, VETERE, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, TROMBADORI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, GIANNANTONI, FIORIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto la questura di Roma o il Ministero dell'interno ad autorizzare il raduno fascista indetto, con chiaro intendimento provocatorio, il 22 dicembre 1974, nel quartiere Monteverde, nonostante che i partiti democratici della zona avessero compiuto un passo presso i responsabili della polizia romana per fare presente i rischi di una tale manifestazione, sia per il clima di tensione esistente in conseguenza di ripetuti atti di aggressione fascista, sia per l'oratore designato, noto organizzatore di movimenti di ispirazione nazista ed indiziato per complicità nelle stragi che hanno insanguinato il nostro paese in questi anni;

per conoscere a cosa deve attribuirsi il fatto che nonostante le preannunciate "massicce" misure di ordine pubblico, con l'impiego di cospicui reparti, che avrebbero dovuto garantire, secondo la questura di Roma, un sicuro controllo della situazione, non sono stati evitati episodi gravissimi giunti fino al ferimento con armi da fuoco di agenti e carabinieri e nemmeno si sono colti sul fatto i responsabili di tali atti di banditismo;

per conoscere come debba essere giudicata l'affermazione della stessa questura secondo la quale, ai fini delle indagini per la individuazione degli autori di tali atti, non aveva rilevanza l'arresto, avvenuto in circostanze sconcertanti, di un iscritto al MSI che aveva partecipato armato di pistola al raduno fascista;

per conoscere, infine, quali sono state le ragioni dell'ambiguo comportamento tenuto dai responsabili dell'ordine pubblico, il successivo 23 dicembre, con il diniego a fare tenere una manifestazione unitaria antifascista e con la successiva revoca del diniego, all'ultimo momento, quando i partiti antifascisti avevano già comunicato che, in conseguenza di una situazione nuovamente tesa creatasi nel quartiere ed in assenza di iniziative coerenti della polizia, avrebbero tenuto una assemblea interna.

(3-02999) « VETERE, POCHETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, TROMBADORI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, GIANNANTONI, FIORIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e delle finanze, per sapere se non considerano grave e inammissibile il fatto che agli enti locali non sono state

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

accreditate per i mesi di novembre e dicembre 1974 le somme ad essi spettanti in base al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, costringendo così questi a ricorrere in misura ancora maggiore alle anticipazioni di cassa, aggravando la situazione della finanza locale del cui dissesto più volte si è cercato di attribuire le responsabilità alle amministrazioni locali.

« Quali sono i motivi per i quali malgrado le sollecitazioni delle stesse intendenze di finanza, oltre che degli enti locali, non sono stati adottati tempestivamente i provvedimenti necessari per integrare i capitoli di spesa del bilancio dello Stato risultati insufficienti di fronte alle esigenze.

« Se non si ritiene opportuno adottare con urgenza i provvedimenti necessari non solo per accreditare agli enti locali le somme spettanti ma anche per attenuare le conseguenze negative che sia la riforma tributaria sia tali inadempienze provocano nell'attività di essi.

(3-03000) « CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, DE SABBATA, TRIVA, GIOVANNINI, CIRILLO, NICCOLAI CESARINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali alla professoressa Pertone Maria Grazia in Bargagli Stoffi, insegnante di ruolo, ordinaria in prova a seguito di prima nomina conferita a norma della legge n. 468/1968 nelle scuole di 2° grado con assegnazione negli istituti di Pisa, dove ha regolarmente assunto servizio con il 1° ottobre 1974, il provveditore agli studi di Pisa, a diversità degli altri provveditori in casi analoghi, si rifiuti di riconoscerle, come anno di prova, il servizio prestato nell'anno scolastico 1973-74, così come stabilisce il secondo comma della legge 15 novembre 1973, n. 727, impartendo al preside della scuola in cui la Pertone ha insegnato disposizioni perché si astenga dal compilare la speciale relazione sul servizio prestato dalla Pertone stessa nell'anno scolastico 1973-74, relazione indispensabile perché il provveditore possa emanare il decreto per il definitivo passaggio in ruolo (articolo 23 regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367, e regio decreto 3 settembre 1925, n. 1529);

in ordine a quanto sopra si chiede se il Ministro intenda, con cortese sollecitudine, dare precise istruzioni al provveditore agli studi di Pisa perché voglia risolvere positi-

vamente il caso della professoressa Pertone con ricostruzione della carriera nel ruolo A dove è stata nominata con decorrenza 1° ottobre 1973.

(3-03001) « NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, GRILLI, ALOI, CERULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, per sapere quali provvedimenti di pronto intervento sono stati presi e quali provvedimenti intendono adottare per sovvenire ai bisogni ed alle più vive esigenze dei cittadini dell'Irpinia, del Sannio e della intiera regione Campania, già provati dall'attuale situazione di crisi, per gli ingenti danni provocati dalla furia devastatrice del ciclone del 30 e 31 dicembre 1974 nei comuni dell'Arianese, dell'alta Irpinia, del Baianese, del Montorese Forinese, della Valle Telesina, della Valle Caudina, del Vallo di Lauro e dell'*Hinterland* avellinese e beneventano.

« È noto che l'impetuoso vento ciclonico ha sradicato e divolto alberi di noci e nocciuole, di ulive e ciliegie ed altri frutti; ha arrecato notevoli danni ai depositi di derrate, macchine e foraggi; ha devastato serre, semenzai, *tunnel* di plastica ed altre coltivazioni compromettendo i raccolti; ha danneggiato le baracche del terremoto del 1962 rendendole assolutamente inabitabili per cui i comuni di Ariano Irpino e Montecalvo Irpino non sanno dove poter alloggiare i relativi occupanti.

« Gravi danni hanno subito le opere pubbliche — cimiteri e macelli comunali, scuole, chiese, rete elettrica della pubblica illuminazione e case popolari — e danni notevoli, con riflessi sull'occupazione della mano d'opera, hanno denunciato piccole e medie aziende industriali come la VEPI di Balano, la CETEL di Teles e lo gessificio Cardinale di Ariano Irpino.

« A parere degli interroganti si sono determinate, purtroppo, tutte le condizioni per la emissione della dichiarazione di pubblica calamità per queste zone colpite dell'Irpinia, del Sannio e dell'intiera regione Campania e per indennizzare i comuni ed i privati — titolari di aziende agricole ed artigiane, industriali e commerciali — per le opere di ricostruzione degli edifici pubblici e della rete elettrica comunale, per il

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

ricovero dei senza tetto, per ripristinare capannoni e stabilimenti industriali, commerciali ed artigiani e la ricostituzione della vegetazione arborea ed erbacea.

(3-03002)

« VETRANO, CIRILLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza delle sconcertanti vicende che hanno travagliato e tuttora travagliano la fonderia San Giorgio di Genova Prà.

« In particolare se ritengono possa essere consentito ad una azienda a partecipazione statale, dopo aver ceduto il 50 per cento del proprio capitale azionario ad una impresa privata, di disinteressarsi dell'azienda stessa, che oltre a vantare notevoli tradizioni, interessa circa 600 dipendenti, da oltre due mesi sotto cassa integrazione, senza che siano stati rispettati gli accordi a suo tempo intervenuti e secondo i quali:

1) si sarebbe dovuta sviluppare la produzione di caldaie e non solo quella di anelli per radiatori;

2) si sarebbe dovuto garantire il livello occupazionale, legandolo al possibile sviluppo produttivo se ci fosse stata la volontà di realizzarlo.

« Se non ritengano infine sia in contrasto con gli stessi impegni del Governo, l'atteggiamento dell'Intersind, che recentemente non ha voluto trattare con le organizzazioni sindacali, nemmeno a livello nazionale, la situazione dell'azienda che sembra voglia scoraggiare, con una azione indefinibile, l'impegno dei lavoratori per una pronta ripresa dell'attività legandola al risanamento e miglioramento delle condizioni ambientali, quanto mai necessari data l'alta percentuale di malattie professionali e di infortunio verificatesi in questi anni per colpa non certo delle maestranze, fra le più qualificate.

(3-03003)

« MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, del commercio con l'estero, del tesoro e delle finanze per sapere se sono a conoscenza della crisi nella quale versa il settore dell'industria ardesiaca, in particolare nella Fontanabuona (Genova) e nell'estremo imperiese.

« Si tratta di 81 aziende, in particolare artigiane, con circa 600 dipendenti e che

lavorano per i 4/5 per l'esportazione, in particolare sul mercato americano.

« Specialmente se hanno presente come, allo scopo di non provvedere al licenziamento o alla messa sotto cassa integrazione del personale, le aziende hanno concordato — con notevoli sacrifici data l'avvenuta lievitazione dei costi — i prezzi del prodotto per l'esportazione fino al 30 aprile 1975, ottenendo analogo provvedimento delle *conferences* interessate al trasporto del prodotto nei paesi toccati dall'oceano Atlantico e dal Pacifico, le quali si sono rese conto delle difficoltà della situazione.

« A giudizio dell'interrogante, provvedimenti a favore di questo settore si rendono quanto mai indispensabili, in quanto le aziende operano in zone depresse i cui abitanti vivono in gran parte sulla estrazione e lavorazione di tale prodotto che, essendo destinato quasi totalmente all'esportazione, influisce per la sua parte alla riduzione del *deficit* della bilancia dei pagamenti.

(3-03004)

« MACCHIAVELLI »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali orientamenti il Governo abbia maturato in materia di tassi dell'interesse ed in particolare se egli non ritenga che i tassi di interesse a breve debbano essere ridotti rispetto agli attuali livelli che appaiono estremamente elevati.

« Gli interroganti chiedono inoltre se, ad avviso del Ministro, una tale riduzione, riportando i tassi a breve a un livello meno elevato dei tassi sulle obbligazioni, non sarebbe tale da favorire il collocamento di tali titoli presso il pubblico.

(3-03005)

« LA MALFA GIORGIO, BIASINI, DEL PENNINO, ASCARI RACCAGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere — in relazione al fortunale abbattutosi nelle notti del 30 e 31 dicembre 1974 nella città di Rieti e nel suo comprensorio che ha causato danni ingentissimi ammontanti ad alcuni miliardi, colpendo case di civile abitazione, le colture agricole, guastando seriamente i servizi pubblici idrici, elettrici e scolastici e che in particolare ha devastato un elevato numero di aziende site

nel nucleo industriale, e lesionato gravemente l'Ospedale civile di Rieti, il che rischia di tradursi in un arresto produttivo stimolando anche operazioni artificiose di attentato ai livelli di occupazione, che potrebbe privare del lavoro circa 3.000 operai, per un tempo imprecisato — anche sulla base della prima applicazione delle leggi esistenti per fronteggiare le calamità atmosferiche, quali misure ed interventi di carattere immediato e straordinario si sono prese o s'intendano adottare per:

1) provvedere al ripristino dei servizi pubblici;

2) la riparazione immediata delle strutture delle aziende colpite e delle abitazioni, requisendo, se del caso, il materiale necessario;

3) garantire la corresponsione dell'integrale salario alle maestranze per i giorni di forzata assenza dal lavoro;

4) assicurare in ogni caso la preservazione dei posti di lavoro per tutti gli addetti alle aziende colpite;

5) favorire l'immediata rimessa in pristino dell'Ospedale civile, mediante idoneo finanziamento.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se sono stati disposti accertamenti circa le condizioni di stabilità e di sicurezza delle aziende sinistrate e se sussistano responsabilità in ordine ad una deficiente o imprevedibile costruzione degli impianti che, come è noto, hanno fruito di finanziamenti pubblici e delle relative agevolazioni.

(3-03006)

« COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è informato della situazione determinatasi in seguito al ciclone del 30 dicembre 1974, nel rione Petrosino di Salerno, già da anni riconosciuto inabitabile e antigienico.

« Tutti gli abitanti del rione hanno dovuto abbandonare le loro case e i loro beni per essere provvisoriamente ricoverati in alberghi.

« In base a precedenti deliberazioni, la giunta regionale ha finalmente deciso la ristrutturazione e ricostruzione del rione e di corrispondere per il tempo necessario alla riconsegna degli alloggi, una indennità alle famiglie del rione medesimo per procurarsi in questo periodo un'abitazione.

« Purtroppo nella situazione edilizia di Salerno e provincia è assolutamente impos-

sibile per gli abitanti del Petrosino trovare un alloggio a qualsiasi prezzo per i due anni necessari.

« Di ciò si è reso conto lo stesso sindaco di Salerno che ha proposto al prefetto la requisizione degli alloggi necessaria per le 139 famiglie senza tetto.

« Il prefetto di Salerno ha recisamente rifiutato un tale provvedimento, proponendo che le famiglie del Petrosino siano ricoverate per due anni in baracche e tendopoli.

« Gli interroganti ritengono che il provvedimento di requisizione di alloggi sia certamente da adottare con cautela e in casi eccezionali, ma che nella situazione concreta di Salerno non vi è altra soluzione, se non si vuole condannare centinaia di famiglie e migliaia di bambini ad essere confinati per anni in tende o baracche, dopo tante sofferenze subite per venti anni in case antigieniche e inabitabili.

« Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se tale orientamento del prefetto, corrisponda a direttive e indirizzi governativi o sia espressiva di una personale insensibilità al dramma di tante povere famiglie del popolo.

(3-03007)

« DI MARINO, BIAMONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per sapere — in relazione alla grave calamità atmosferica, abbattutasi il 30 dicembre 1974 su vaste zone della Campania — quali urgenti interventi sono stati compiuti per garantire: ai lavoratori rimasti disoccupati l'integrazione salariale; ai coltivatori, esercenti e artigiani colpiti, integrazioni straordinarie di reddito; ai cittadini rimasti senza tetto una casa idonea; a tutti i danneggiati un sollecito aiuto, fornendo in particolare alla regione Campania e agli enti locali delle zone disastrose mezzi e strumenti adeguati per una efficace assistenza;

per sapere quali provvedimenti si intendono assumere perché si possa realizzare attraverso la Regione e i comuni e con la più ampia partecipazione delle popolazioni e delle loro organizzazioni democratiche, l'indennizzo e la tempestiva riparazione dei danni, adeguate misure per consentire la ripresa economica in generale ed in particolare la riorganizzazione più efficiente e moderna di alcuni decisivi settori produttivi danneggiati e di impianti e opere pubbliche sinistrate;

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

per sapere se in relazione alle drammatiche conseguenze che la calamità produce in generale in una economia come quella campana, già in grave fase recessiva, testimoniata da una crescente serie di smobilitazioni delle attività produttive e da massicci licenziamenti e sospensioni, non si ritenga opportuno accelerare la realizzazione degli insediamenti industriali programmati, e degli interessi pubblici, in specie nel campo dell'edilizia popolare, delle infrastrutture civili, della bonifica, irrigazione, forestazione, già da tempo preventivati in queste zone.

(3-03008) « NAPOLITANO, DI MARINO, D'ANGELO, BIAMONTE, D'AURIA, CONTE, SANDOMENICO, VETRANO, CIRILLO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, MASULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere:

se sia vero che Antonia Bernardini (la reclusa morta bruciata in un letto di contenzione nel manicomio giudiziario di Pozzuoli) si trovasse colà detenuta da oltre un anno, in attesa di giudizio, sotto l'imputazione non certo eccezionalmente grave di oltraggio a pubblico ufficiale;

se sia vero che i termini di carcerazione preventiva per la Bernardini fossero addirittura scaduti nel marzo 1974, e dunque se la Bernardini si trovasse nell'incredibile situazione di essere detenuta illegalmente da nove mesi;

se non ritenga che il primo dovere di chi custodisce in carcere un cittadino sia quello di assicurarne e garantirne la sopravvivenza;

se il fatto che quest'ultimo atroce episodio di morte violenta in un carcere — che viene ultimo dopo una serie impressionante di episodi simili: nello stesso manicomio giudiziario di Pozzuoli è morta l'attrice Carol Berger; ivi è pure morta la detenuta Godini Liliana, per perforazione della trachea mentre veniva nutrita con sonda; e simili morti violente per fuoco si sono da ultimo verificate nelle carceri di Milano, di Forlì e di Bologna — non ponga con urgenza allarmante la necessità di un intervento risolutore da parte del ministro;

se non ritenga di dover immediatamente denunciare i responsabili della morte della Bernardini, i quali hanno violato anche la circolare del Ministero di giusti-

zia in data 2 gennaio 1974, secondo la quale l'uso del letto di contenzione deve rimanere limitato ai soli casi di assoluta necessità di carattere medico-psichiatrico, e sempre dietro prescrizione e sotto la diretta sorveglianza del sanitario;

se non ritenga assolutamente urgente porre fine alla pratica attuale dell'uso del letto di contenzione con la sostituzione di diverse pratiche ispirate a principi di umanità e di sicurezza e se più in generale non ritenga di rivedere tutto il sistema dei manicomi giudiziari al fine di consentire una loro collocazione nel sistema sanitario nazionale, problema questo grave non preso in esame dalla recente riforma penitenziaria.

(3-03009) « ACCREMAN, COCCIA, SPAGNOLI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, FABBRI SERONI ADRIANA, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, STEFANELLI, PERANTUONO, VETRANO, BENEDETTI, RIELA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia, per conoscere sulla base di quali criteri morali-giuridici e di opportunità, il geometra Rucco Pietro in servizio presso la società per azioni Montecatini Terme fin dal 1956, dopo aver esercitato le funzioni correlative alla qualifica ed alle capacità, è stato inopinatamente ed improvvisamente destinato ad incarichi esecutivi con pregiudizio e menomazione dei diritti morali ed economici.

« Se risponde al vero la circostanza che siffatta decisione è stata assunta per favorire altra persona che tra l'altro, non in possesso dei titoli richiesti, passerebbe formalmente come geometra, sottoscrivendo persino una qualifica ed una idoneità accademica, con conseguente violazione anche della legge penale.

« Quali provvedimenti si intenda assumere per rimuovere una situazione di così evidente illegalità, e se non si ritenga, infine, interessare anche l'autorità giudiziaria.

(3-03010)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere il pensiero del Governo attorno alle richieste di dimissioni avanzate da due uffi-



## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1975

ciali generali del Corpo della pubblica sicurezza, in riferimento ai motivi specifici alla base di quelle richieste.

(3-03011)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i particolari e le eventuali responsabilità che possono considerarsi alla base della morte di una detenuta e ricoverata in un manicomio giudiziario.

(3-03012)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per conoscere in che modo il Governo intende affrontare la situazione economica e sociale del basso Lazio che, nonostante le iniziative industriali, resta caratterizzata da un crescente pendolarismo (15.000 operai dai centri dei Monti Lepini del versante di Latina e di Frosinone verso Roma e le aree di Pomezia e Colliferro-Anagni) e dalla organica depressione di altri territori tra i quali la zona compresa tra Terracina e Minturno (diminuzione degli occupati nell'industria rispetto al 1951, estinzione delle attività industriali tradizionali — pastifici, laterizi, eccetera —, esodo dalle campagne e abbandono di aziende agricole, crisi dei servizi civili e sociali) e le colline degli Aurunci e degli Ausoni, e tenuto presente che il Ministero non ha preso in considerazione, né le richieste delle assemblee locali, né le proposte avanzate dal consorzio industriale Roma-Latina per attuare la selezione degli investimenti industriali, sostenere la piccola e media impresa, valorizzare i territori a sud di Latina e meridionali, e contenere il peso crescente della città di Roma, individuato — anche in un recentissimo studio del Banco di Sardegna — come la causa fondamentale dello scompenso e degli squilibri propri del territorio laziale; per conoscere inoltre a quali settori industriali e a quali territori si riferiscono le richieste di parere di conformità, per ampliamenti e nuovi impianti, che assommerebbero a circa 300 per oltre 10.000 addetti, bloccate dagli uffici ministeriali.

(3-03013) « D'ALESSIO, POCHETTI, CITTADINI, ASSANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia per conoscere — richiamati i precedenti impegni degli organi a ciò preposti per l'istituzione in Parma di una sezione staccata del tribunale amministrativo regionale Emilia Romagna, al fine di soccorrere alle esigenze di giustizia amministrativa dell'Emilia nord, con particolare riferimento a Parma, Piacenza e Reggio Emilia;

ricordato che a tale effetto fu a suo tempo data pubblica notizia di tale istituzione e le amministrazioni ed associazioni locali predisposero la sede della sezione staccata in Parma;

avuta notizia che, viceversa, si sarebbe inopinatamente disposto per la istituzione della sede staccata non più in Parma bensì a Forlì e cioè in tutt'altra sede rispetto all'Emilia nord —

se e quale fondamento abbiano queste notizie e soprattutto se e quali interventi intenda fare il Ministro di grazia e giustizia, pur nel rispetto delle competenze, al fine di assicurare l'istituzione della sede staccata del tribunale amministrativo regionale in Parma, indipendentemente da analoga istituzione in Forlì.

(3-03014)

« FELISETTI, FERRARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere gli effetti della crisi economica in atto a livello soprattutto europeo sulla emigrazione italiana, atteso che la situazione è divenuta pesante e notizie allarmanti giungono dai vari paesi circa discriminazioni e licenziamenti ai danni dei nostri lavoratori.

« Per sapere se ci si trovi di fronte a violazioni degli accordi comunitari circa l'egualianza fra lavoratori indigeni e stranieri e, in particolare, se risponde al vero che c'è la tendenza a liquidare alla spicciolata innanzitutto gli italiani prima ancora che i lavoratori di altri paesi, se trova consistenza la notizia circa il boicottaggio di non consegnare agli stranieri messi in cassa integrazione il cosiddetto " modello E 303 " con il quale gli italiani sospesi dal lavoro potrebbero intanto tornarsene a casa e ricevere in patria, attraverso rimesse valutarie, tre dei sei mesi di indennità di disoccupazione.

« Per sapere quali contromisure sono allo studio contro l'offensiva psicologica in atto

per indurre gli immigrati all'auto-licenziamento con lo spauracchio di future chiusure e con l'offerta di immediate "buonuscite".

« Per conoscere l'atteggiamento dei sindacati locali di fronte a tali iniziative e se si ha modo di avvertire che le aziende locali cercano di approfittare del momento per eliminare gli stranieri più impegnati politicamente e sindacalmente o anche quelli che, per ragioni di età, stanno per maturare diritti nel campo previdenziale.

« Per sapere se sono state prese iniziative e quali in vista della stipula di nuovi accordi che sostituiscano quelli ritenuti superati, per assicurare la libera circolazione della mano d'opera estendendo ovunque lo spirito comunitario, abolendo la distinzione fra emigrati annuali e stagionali, come pure il degradante "statuto dello stagionale" in atto particolarmente in Svizzera, o per rivedere le attuali reti di assistenza, la struttura dei consolati, delle scuole per i bambini emigrati, che ora usufruiscono di stanziamenti ridicoli, nonché dell'impiego delle rimesse di danaro degli emigrati evitando il ricorso al "mercato parallelo", che è un vero e proprio mercato nero clandestino.

(3-03015)

« MENICACCI ».

#### INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere le misure straordinarie che si intendono predisporre ed i provvedimenti urgenti che si intendono adottare per alleviare le disastrose conseguenze dell'aeromoto di fine d'anno che ha letteralmente sconvolto ed in gran parte distrutto intere zone delle regioni centro-meridionali, mietendo ben 17 vittime e centinaia di feriti.

« I dati prodotti dalla bufera, ammontanti in base ad un sommario bilancio a centinaia di miliardi, hanno colpito le opere portuali dei due più grandi empori marittimi del Mezzogiorno peninsulare: Napoli e Bari; le attrezzature di natanti della piccola pesca ed intere colture tra le più altamente specializzate dell'Italia meridionale. In Campania, in particolare è stato pagato il più alto tributo con 5 morti, centinaia di feriti e senza tetto fabbriche e capannoni rasi al suolo, coltivazioni agricole completamente distrutte.

« Rilevanti appaiono i danni a talune colture tra le più redditive come le serre di fiori e ortaggi della fascia costiera, gli agrumeti

della penisola sorrentina, i nocelletti dell'alto Nolano e gli uliveti della zona Sessana, oltre le produzioni della Valle del Sele, del Sannio e dell'Irpinia.

« Dopo l'epidemia colerica ed il nubifragio dell'autunno 1974 il ciclone della notte tra il 30 e 31 dicembre 1974 ha imposto un'altra grave mutilazione alla già allarmante situazione economica e produttiva di un'area in cui gli effetti della crisi generale del paese minacciano di far esplodere tensioni incontrollabili e irrazionali.

« Si chiede in modo specifico di sapere, oltre alle provvidenze prontamente disposte dalle competenti autorità regionali e comunali, quali interventi eccezionali intende effettuare il Governo tramite i competenti dicasteri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, della marina mercantile, dei lavori pubblici, dell'interno e della Cassa per il Mezzogiorno:

a) per l'immediato finanziamento di ripristino delle opere portuali;

b) a favore della pesca che ha subito una nuova falcidia mentre attendeva ancora le dovute riparazioni di un prezzo ingiustamente rovesciato sulle sue spalle dal colera;

c) nei confronti delle categorie contadine che non solo hanno perduto il raccolto, ma hanno visto spazzar via dalla furia del vento impianti, frutteti, attrezzature e cascinali per il cui ripristino occorrono mezzi ingenti ed anni di lavoro.

« Si chiede infine che venga adottata la procedura d'urgenza per la dichiarazione di zona disastrosa con l'erogazione immediata degli stanziamenti del fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali.

(2-00572)

« IANNIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che con il 31 dicembre 1974 sono stati definitivamente soppressi i disciolti enti dell'edilizia pubblica (GESCAL, INCIS, ISES, ecc.) ed il personale dipendente in base all'articolo 8 della legge n. 865 ed al successivo decreto ministeriale, avrebbe dovuto prendere servizio presso gli enti destinatari, IACP, regione Lazio, Cassa per il Mezzogiorno, enti previdenziali e INA;

alla scadenza del termine, viceversa, soltanto al personale destinato all'IACP è stato perfezionato l'atto di assorbimento mentre, per quello destinato alla Regione, eccependo il mancato invio del decreto ufficiale, l'asses-

sore al personale, l'onorevole Massiniani, ha dichiarato l'impossibilità di procedere, almeno per il momento, all'assorbimento del personale destinato alla Regione stessa;

anche per il personale destinato agli enti previdenziali, pur essendo stati controfirmati i decreti ministeriali, non si è ancora proceduto al relativo assorbimento;

per il personale, infine, destinato all'INA il relativo decreto firmato dal ministro dei lavori pubblici il 28 dicembre, non è stato ancora controfirmato dal ministro dell'industria e pertanto anche in questo caso il trasferimento non si è ancora perfezionato;

si verifica così che il personale della GESCAL e degli altri enti disciolti con la legge n. 865 si trovi in una posizione del tutto anormale; abbandonato a se stesso e, pur essendo indubbia la prosecuzione del rapporto pubblicistico, senza sapere quando potrà prendere servizio e chi dovrà corrispondere la re-

tribuzione in attesa del definitivo trasferimento;

in considerazione che nella relazione accompagnatoria della legge n. 865 e lo stesso presupposto ispiratore della riforma della casa si è affermato l'intendimento di salvaguardare il patrimonio di esperienza tecnico-amministrativa rappresentato dal personale degli enti che venivano soppressi -

i motivi per i quali sono stati disattesi i criteri informativi della legge e quali provvedimenti si intendono prendere per l'immediato assorbimento e regolarizzazione del rapporto di dipendenza e salvaguardia dei diritti acquisiti e delle aspettative di diritto del personale di cui trattasi.

(2-00573) « CARADONNA, FRANCHI, MARCHIO ».